



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 21/12/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

21/12/2012 Avvenire - Nazionale	10
<b>Mille nuove sale poker Il governo ci ripensa</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	13
<b>la Sentenza di Milano sui Derivati chiama a nuove Responsabilità</b>	

21/12/2012 Corriere della Sera - Roma	14
<b>Anno nuovo, tassa nuova: ora tocca alla Tares</b>	

21/12/2012 Il Sole 24 Ore	15
<b>Tasse locali ancora più pesanti con le nuove super-addizionali</b>	

21/12/2012 Il Sole 24 Ore	16
<b>Risorse in 15 anni per la Tav In sicurezza Expo 2015</b>	

21/12/2012 Il Sole 24 Ore	17
<b>I risultati della lotta all'evasione alimentano il fondo taglia-tasse</b>	

21/12/2012 Il Sole 24 Ore	18
<b>La stretta sugli enti locali si allenta per 1,4 miliardi</b>	

21/12/2012 Il Sole 24 Ore	19
<b>Per il pagamento dell'Imu importi da non separare</b>	

21/12/2012 Il Sole 24 Ore	20
<b>Tares, pagamenti anche in rata unica</b>	

21/12/2012 Il Sole 24 Ore	22
<b>Addizionali comunali, effetto in busta</b>	

21/12/2012 Il Sole 24 Ore	24
<b>Regioni in deficit, rischio super-Irpef a tutto campo</b>	

21/12/2012 La Repubblica - Nazionale	25
<b>Imu ai Comuni e salva-precari al via la maxi-Finanziaria passano oltre 500 modifiche</b>	

21/12/2012 La Repubblica - Roma	27
<b>Rifiuti all'estero, scontro Clini-Alemanno</b>	

ROMA

21/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	28
<b>Irpef regionale, ecco la mappa dei possibili aumenti</b>	
21/12/2012 Il Messaggero - Roma	29
<b>Tares, imprese in rivolta: «Non si può andare avanti così»</b>	
21/12/2012 Il Foglio	30
<b>Imu mon amour</b>	
21/12/2012 Il Tempo - Roma	31
<b>Imu ridotta e un telefono amico</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	32
<b>Per la cessione di fabbricato un solo atto non fa due imposte</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	33
<b>Partite Iva sorvegliate speciali</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	34
<b>Remissione in bonis anche per la cedolare secca</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	35
<b>Patto, agli enti bonus di 1,4 mld</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	37
<b>Province salve (per ora) ma strangolate dai tagli</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	38
<b>Sindaci, multe non impugnabili</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	39
<b>Demanio senza conflitti</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	41
<b>Demanio, ci pensano i giovani</b>	
21/12/2012 MF - Nazionale	42
<b>Paperoni poco timorosi dell'Imu</b>	
21/12/2012 La Padania - Nazionale	43
<b>La VERA EQUITÀ sta nella restituzione delle eccedenze IMU</b>	
21/12/2012 Il Mondo	44
<b>Imu agevolata per i coniugi che non coabitano</b>	
21/12/2012 L'Espresso	45
<b>Attenti, il sindaco diventa onorevole</b>	
21/12/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	46
<b>Sanità, "sforbiciata da 30 miliardi" Regioni in rivolta</b>	

21/12/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	47
<b>Appalti segreti e sprechi pubblici</b>	
21/12/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	48
<b>Dirigenti pubblici, il governo non vuole la trasparenza</b>	
21/12/2012 Internazionale	49
<b>L'Europa è già federale ma non ha legittimità</b>	
21/12/2012 L'Espresso	51
<b>Un'agenda per l'Italia</b>	
21/12/2012 La Padania - Nazionale	52
<b>Stabilità, il governo PREMIA il Sud (e TARTASSA il Nord)</b>	
21/12/2012 MF - Nazionale	54
<b>Patrimoni nella giungla delle tasse</b>	
21/12/2012 MF - Nazionale	56
<b>L'evasione si combatte anche favorendo il ravvedimento</b>	
21/12/2012 MF - Nazionale	57
<b>Mps, altolà Bce sui Monti bond</b>	
21/12/2012 MF - Nazionale	59
<b>L'Abi vede la ripresa solo da metà 2013</b>	
21/12/2012 QN - La Nazione - Nazionale	60
<b>Stabilità, passa la fiducia al Senato Ma è diventato un testo polpettone</b>	
21/12/2012 L Unita - Nazionale	61
<b>Legge di Stabilità: stasera il voto finale</b>	
21/12/2012 L Unita - Nazionale	63
<b>«Un gigantesco spot elettorale Ma al Paese serve una svolta»</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	65
<b>Banche, un 2013 difficile</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	66
<b>Dirigenti, determinazioni doc</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	67
<b>Regolamento sprint per i controlli</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	68
<b>Estratto conto integrato sotto esame</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	69
<b>Appalti senza ribassi selvaggi</b>	

21/12/2012 ItaliaOggi	71
<b>Acconto Iva, alla cassa entro il 27 dicembre</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	72
<b>Società del registro revisori Un nuovo ruolo al Cndcec</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	73
<b>Innanzitutto le pmi</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	74
<b>Mini Irap, tempi sprint</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	75
<b>Superminimi in Unico</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	76
<b>Imprese e categorie Un patto per le città</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	77
<b>LA LEGGE DI STABILITÀ IN SINTESI</b>	
21/12/2012 ItaliaOggi	79
<b>Iva, fatture senza eccezioni</b>	
21/12/2012 Libero - Nazionale	80
<b>RIFORME «Per battere la disoccupazione dobbiamo crescere più dell'1,5%»</b>	
21/12/2012 Libero - Nazionale	82
<b>La Cassa Depositi fa gola ai partiti</b>	
21/12/2012 Libero - Nazionale	83
<b>Monti trasforma i rifiuti in una patrimoniale</b>	
21/12/2012 Avvenire - Nazionale	85
<b>La Stabilità incassa la fiducia in Senato. Testo «monstre»</b>	
21/12/2012 Il Giornale - Nazionale	86
<b>Cdp cresce ancora, l'utile 2012 supera quota due miliardi</b>	
21/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	87
<b>Stabilità all'ultimo sì, frenata sui giochi</b>	
21/12/2012 La Repubblica - Nazionale	88
<b>I rincari L'anno nero delle famiglie tra bollette, benzina e tasse duemila euro in più nel 2012</b>	
21/12/2012 La Repubblica - Nazionale	90
<b>Bassanini: "Il governo ci vuole più forti ma la Cassa depositi non è la nuova Iri"</b>	

21/12/2012 Il Sole 24 Ore	91
<b>Nella «manovra» 2013 risorse per la produttività L'assalto delle micromisure</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	98
<b>La procedura scopre la Pec</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	100
<b>Monti: «Non dissipare i sacrifici»</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	102
<b>Nel manifesto programmatico liberalizzazioni e spending review</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	103
<b>Tirocini, indennità a rischio</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	105
<b>Restyling rete ospedaliera, confronto decisivo dopo Natale</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	106
<b>Proroga per i precari di Stato</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	108
<b>Le ricongiunzioni tornano gratuite</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	110
<b>La struttura della tassa non aiuta i contribuenti</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	111
<b>Contrasto all'abuso del diritto con vincolo di contraddittorio</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	112
<b>La Gdf punta su sequestri e confische</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	114
<b>Operazioni finanziarie, limiti alle esenzioni Iva</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	115
<b>Primi passi per il taglio del cuneo</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	117
<b>Il rischio distorsivo della Tobin tax in versione italiana</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	118
<b>Stop al taglio Irpef, Iva ordinaria al 22%</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	120
<b>Soluzioni contraddittorie penalizzano le imprese</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	121
<b>I contributi previdenziali si possono riunire senza pagare</b>	

21/12/2012 Il Sole 24 Ore	122
<b>Dopo il voto del Senato manovra al traguardo Bilancio, ok al pareggio</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	124
<b>Aliquota Iva al 22% dal 1° luglio Più detrazioni per i figli a carico</b>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	125
<b>Nella «manovra» 2013 risorse per la produttività L'assalto delle micromisure</b>	
21/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	127
<b>Primo «sì» alla stabilità, frenata sul poker</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21/12/2012 Corriere della Sera - Roma	129
<b>Un'altra proroga per Malagrotta Clini: rischiamo multe pesantissime</b>	
<i>ROMA</i>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	130
<b>Fondi Bei all'Acquedotto pugliese</b>	
<i>bari</i>	
21/12/2012 Il Sole 24 Ore	131
<b>Ilva, con il sì al Senato l'Aia è legge</b>	
21/12/2012 La Repubblica - Nazionale	133
<b>Rimborsi, altri 37 consiglieri lombardi indagati</b>	
<i>MILANO</i>	
21/12/2012 La Repubblica - Nazionale	134
<b>Scandalo anche alla Regione Campania Un arresto, fatture false per 64mila euro</b>	
<i>NAPOLI</i>	
21/12/2012 La Repubblica - Roma	135
<b>Zingaretti: "Pronti ad annullare nomine e atti della Polverini"</b>	
<i>ROMA</i>	
21/12/2012 La Repubblica - Roma	136
<b>Il cemento cala su Roma nord nuove case per 97 mila abitanti</b>	
<i>ROMA</i>	
21/12/2012 Il Messaggero - Roma	138
<b>Bondi gela la sanità privata</b>	
21/12/2012 Il Messaggero - Roma	139
<b>Allarme Irpef, stangata in arrivo</b>	

21/12/2012 Il Tempo - Roma <b>Uno sportello contro le mafie</b> <i>ROMA</i>	140
21/12/2012 Il Tempo - Roma <b>I regali dei sindaci all'asta per beneficenza</b> <i>ROMA</i>	141
21/12/2012 ItaliaOggi <b>La riscossa Fiat parte da Melfi</b> <i>TORINO</i>	142
21/12/2012 MF - Nazionale <b>F2i pronto a comprare il 15% Sea</b> <i>MILANO</i>	143
21/12/2012 La Padania - Nazionale <b>Regione Piemonte investe 15 milioni per la sicurezza di scuole e impianti sportivi</b> <i>TORINO</i>	144



# **IFEL - ANCI**

**1 articolo**

BISCA ITALIA Nel comunicato del ministero del Tesoro anche l'annuncio riguardante l'entrata in vigore dal prossimo mese di norme più restrittive sulla pubblicità e misure di contrasto al gioco patologico

## Mille nuove sale poker Il governo ci ripensa

Via libera a gennaio? «Servono altre valutazioni» Arriva la frenata, dopo la bufera scatenata dall'approvazione nella notte tra lunedì e martedì di un emendamento che permette già dal 1 gennaio di appaltare le nuove strutture per l'azzardo

DI VITO SALINARO

Il Tesoro sta pensando di «abrogare» i "poker live" scongiurando così l'apertura di 1.000 apposite sale in tutta Italia. Lo ha reso noto, ieri sera, il ministero dell'Economia e delle finanze. Che sembra voler attutire la repentina decisione della commissione Bilancio del Senato che, nella notte tra lunedì e martedì, ha eliminato la proroga di 6 mesi per l'apertura dei tavoli verdi, scatenando forti polemiche. La notizia era stata resa nota da Avvenire che, mercoledì, ha dedicato un'inchiesta al "blitz" notturno. La proroga era stata chiesta dal governo ma lo stesso esecutivo, per «esigenze finanziarie», ha successivamente proposto un nuovo emendamento - sottoscritto dai senatori del Pdl Gilberto Tommaso Pichetto Fratin e Anna Cinzia Bonfrisco e approvato dalla commissione Bilancio di Palazzo Madama - con cui è stato bocciato l'allungamento dei tempi, rendendo, di fatto, immediatamente eseguibile il bando per l'apertura delle sale, previsto infatti già dal prossimo gennaio. Un bando partorito dal decreto 98 del 2011, cioè la manovra Tremonti. L'unico ostacolo tecnicamente efficace alla realizzazione del "poker live", fino a ieri, è stato posto dall'Agenzia dei Monopoli, per la quale l'introduzione del nuovo gioco non può avere tempi brevi perché connessa all'«approvazione di un regolamento che ne disciplini le modalità di svolgimento» e che, al momento, non è ancora stato emanato. Ieri dunque il dicastero dell'Economia e delle finanze, retto da Vittorio Grilli ha diffuso una nota nella quale è spiegato che «resta l'esigenza di ulteriori valutazioni che potrebbero portare all'abrogazione della previsione di questo nuovo gioco, che per la prima volta vedrebbe fisicamente interagire i giocatori», creando problematiche soprattutto su due fronti: i «controlli sulla regolarità del gioco» e «la prevenzione di eventuali fenomeni illeciti». Proviamo a tirare le somme di una vicenda maledettamente intricata (forse non a caso) e viziata dagli interessi delle lobby: le gare sulle nuove sale potrebbero avere semaforo verde già a gennaio. Sempre che il governo non decida per un colpo di mano (coraggioso) abrogativo. Sempre in gennaio, dovrebbero entrare in vigore norme più restrittive sulla pubblicità e misure di contrasto al gioco patologico (prevenzione e cura); questi ultimi provvedimenti sono contenuti nel decreto legge 158/2012 (il "decreto Balduzzi"). Se il governo non intervenisse, a scongiurare il "poker live" resterebbe solo la mancanza del richiamato regolamento attuativo. Un "intralcio" che, però, appare tutt'altro che insormontabile per gli operatori dell'azzardo e per i loro sostenitori in Parlamento. Ma torniamo alle polemiche sui prossimi bandi di gara del "poker live". «Sdegno» viene espresso dalla campagna nazionale "Mettiamoci in gioco" - promossa da un gran numero di associazioni, tra le quali Acli, Adusbef, Alea, Anci, Auser, Cgil, Cisl, Cnca, Federconsumatori, Libera -, schierata contro l'ulteriore «diffusione del fenomeno, e dunque dei costi sociali ed economici ingenti per tante persone e per la stessa collettività. Ancora una volta - è detto in una nota della campagna -, grazie anche all'intervento del Pdl che ha presentato un emendamento ad hoc, la lobby dell'azzardo stravinca». La misura che anticipa la gara in questione rappresenta «una vittoria della lobby del gioco d'azzardo e un'ulteriore sconfitta dei cittadini». Lo afferma Federconsumatori che stigmatizza il comportamento del governo «arresosi alle multinazionali del settore» per «realizzare incassi facili». Commentando le notizie sul possibile ampliamento dell'offerta dell'azzardo, il segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia, Enzo Marco Letizia, ha richiamato gli allarmi lanciati sul tema dalla commissione parlamentare Antimafia, definendo «inquietante l'oblio che è caduto» sugli stessi avvertimenti. E l'Aiart (associazione telespettatori cattolici), sottolineando la «battaglia di Avvenire», reputa «inaccettabile che si aumentino le sale: è un atteggiamento irresponsabile» che peserà «su migliaia di famiglie».

**I NUMERI****800MILA***I GIOCATORI «DIPENDENTI»***1 MILIONE E 700MILA***QUELLI «PROBLEMATICI»***6 MILIARDI***I COSTI SOCIALI DELL'AZZARDO***79,9 MILIARDI***GLI INCASSI PER L'ERARIO NEL 2011***18,4 MILIARDI***I GUADAGNI PER LE AZIENDE CONCESSIONARIE*

Foto: Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**83 articoli**

## la Sentenza di Milano sui Derivati chiama a nuove Responsabilità

Salvatore Bragantini

Il tribunale di Milano ha condannato in primo grado alcune banche estere e loro dirigenti per i derivati venduti a Milano profittando della distratta incompetenza dell'amministrazione comunale, allora guidata da Gabriele Albertini, oggi candidato, homo novus, alla Regione Lombardia. Eppure alcuni suoi sostenitori attaccano l'amministrazione attuale, che è riuscita a chiudere in sede civile, con vantaggio, il disastro che le era stato lasciato in eredità.

Questa sentenza contribuirà a cambiare le cose dando due principali spunti a una società capace di sanzionare i comportamenti impropri solo per impulso dei magistrati, specie penali. Anzitutto, gli enti locali dovranno badare bene a cosa firmano, con chiunque; le banche poi non potranno più profittare platealmente dell'incompetenza, a volte pure remunerata, della controparte, quale che sia. Dovranno esporre chiaramente le caratteristiche dei prodotti, anche se ciò comporterà l'esposizione dei loro guadagni a quella luce del sole che il giurista americano Louis Brandeis definì «il miglior disinfettante».

Il secondo spunto tocca la Consob. L'autorità di vigilanza, una volta all'avanguardia nel determinare, con metodi matematici, il valore intrinseco dei prodotti strutturati e le relative probabilità di utile o perdita, ha poi ripiegato favorendo, anche in sedi europee, metodi basati su fumosi scenari alternativi. Ciò anche in base a dubbi impulsi esercitati sul ministro Tremonti dalle banche, per escludere calcoli di probabilità sull'esito degli investimenti.

Il tema ha rilievi pratici sostanziosi, dato che gli «strutturati» sono primaria fonte di finanziamento delle banche. Esse temono le conseguenze di una maggior trasparenza, quale quella legata agli approcci probabilistici, sui loro margini di utile.

Sono qui in conflitto due esigenze primarie: l'equilibrio economico delle banche, contro la tutela del risparmio, solo grazie al quale, però, esse finanziano l'economia. Il conflitto non può essere risolto a spese della materia prima che tutto alimenta. La sentenza di Milano, costruita sul metodo probabilistico, indica la via: i risparmiatori devono conoscere le caratteristiche dei prodotti che comprano. E la Consob stia in prima linea ad imporla.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Anno nuovo, tassa nuova: ora tocca alla Tares

L'Italia rischia di dover pagare multe pesantissime all'Unione europea per le discariche non in regola. Corrado Clini, ministro dell'Ambiente Assorbirà rifiuti e servizi. Costerà da 30 a 40 centesimi in più a metro quadro. Le modalità: Ci saranno tre rate (aprile, luglio e ottobre) poi il conguaglio finale. Grandi uffici e esercizi commerciali i più colpiti. L'assessore al Bilancio: aspettiamo prima di decidere la maggiorazione Ernesto Menicucci

Dopo l'Imu, la Tares. È un nuovo incubo per i cittadini romani, che hanno appena finito di fare i salti mortali per pagare l'ultima rata dell'imposta sulla casa (con l'aggravio della maggiorazione dal 4 per mille al 5 voluta dal Comune) e già si trovano a che fare con un nuovo esborso.

Il cambio della tariffa sui rifiuti, prima Tarsu, poi Tia, ora - appunto - Tares comporterà sicuramente una maggiore spesa per le tasche dei romani. Meno gravosa dell'Imu, in termini assoluti, ma ugualmente poco gradita. Sicuramente, secondo quanto stabilito dal governo nella legge di Stabilità, di 30 centesimi a metro quadro per ogni proprietario di casa o per chiunque occupi o detenga locali suscettibili di produrre rifiuti. Ma, con ogni probabilità, questa cifra sarà destinata a crescere.

Il Campidoglio, come gli altri Comuni, può infatti aumentare la nuova tariffa fino a 40 centesimi al metro quadro, per coprire i costi relativi ai cosiddetti «servizi indivisibili»: illuminazione pubblica, polizia locale, verde, manutenzione stradale. E visto che, secondo il decreto legge, la Tares dovrà coprire anche il costo del servizio per le utenze domestiche cittadine, l'aumento da 0,30 a 0,40 centesimi a livello locale è pressoché inevitabile.

Al Campidoglio stanno facendo i conti: «Non abbiamo ancora deciso nulla, la nuova tariffa entra in vigore a gennaio, ma il pagamento è slittato ad aprile. Attendiamo ancora notizie certe», spiegano dall'assessorato al Bilancio.

Il conto, però, è presto fatto. A Roma, la grandezza media degli appartamenti si aggira intorno ai 100 metri quadri, per cui i cittadini si troverebbero a pagare almeno 40 euro in più l'anno. Cifra che sale per esercizi commerciali e abitazioni più grandi.

Il sistema sarà lo stesso dell'Imu: per la Tares le prime tre rate (aprile, luglio e ottobre) si calcolano sull'aliquota base, mentre sul conguaglio (probabile che slitti a gennaio 2014) si applica l'eventuale maggiorazione decisa dal Campidoglio.

Evento che, al momento, non viene confermato dall'amministrazione ma che appare ineludibile: nelle casse del Campidoglio i soldi per coprire illuminazione, strade, polizia, già non bastano così. Figurarsi con la quasi scontata ulteriore contrazione dei trasferimenti statali. L'assessore al Bilancio Carmine Lamanda ammette: «Dipenderà tutto da questo capitolo. L'obiettivo del governo è chiaro: spostare la tassazione dal nazionale al locale. Ed è chiaro che, se diminuiscono ancora i trasferimenti, saremo costretti ad intervenire».

@menic74

RIPRODUZIONE RISERVATA

### 4.500

Foto: Tonnellate La quantità di rifiuti prodotta dai romani ogni giorno. Una parte, pari a 1.200 tonnellate, doveva essere portata all'estero

LE ANALISI DEL SOLE 24 ORE

## Tasse locali ancora più pesanti con le nuove super-addizionali

Salvatore Padula

L'annus horribilis del Fisco si chiude come era iniziato: all'insegna dei rincari. Ancora una volta, le cattive notizie arrivano dalla periferia, perché da ieri si è consolidato il quadro delle addizionali all'Irpef che i Comuni applicheranno nel 2013. Il risultato è che sin dalla busta paga di fine anno molti lavoratori dipendenti e pensionati subiranno un nuovo aumento del prelievo, che in molti casi azzererà l'aumento della detrazione per i figli a carico arrivata con la legge di stabilità.

Il fronte, peraltro, è reso ancor più caldo da una misura pensata per alleggerire - questa volta in ambito regionale - il prelievo sui contribuenti meno abbienti, ma che debutterà solo a partire dal 2014. Nel 2013, al contrario, i Governatori non avranno la possibilità di salvaguardare i redditi bassi dal caro-addizionali. Inoltre, tanto per non farci mancare nulla, il 2013 porterà anche ulteriori rincari, sempre a livello di fiscalità locale, sul fronte della Tares, la nuova tassa su rifiuti e servizi, che sostituisce le attuali forme di imposizione sui rifiuti, vale a dire la Tarsu e la Tia, nei comuni che l'hanno adottata.

Che dire. Anche le ultime mosse del Governo confermano una tendenza che già si è manifestata chiaramente nel corso dell'anno che sta per chiudersi. Il caso dell'Imu resta il più eclatante, ma purtroppo non l'unico. Perché tra riduzione dei trasferimenti, tagli legati alla spending review e patto di stabilità sempre più stringente le autonomie si sono trovate spesso di fronte a un'alternativa poco piacevole. O ridurre i servizi o agire, aumentandola, sulla leva fiscale. Sappiamo com'è andata con l'Imu. Ora sappiamo anche come è andata con l'Irpef (l'inchiesta pubblicata in questa pagina mostra che praticamente un sindaco su tre ha elevato le aliquote dell'Irpef locale, con oltre 200 municipi che hanno introdotto l'addizionale proprio quest'anno). E presto sapremo come andrà con la Tares, che i Comuni potranno comunque manovrare per la parte riferita alla copertura dei servizi indivisibili.

Insomma, un "regalo" che rischia di mangiarsi per intero i 150 euro di maggiore detrazione per i figli a carico, previsti dalla manovra. Ma soprattutto un "regalo" che dimostra come sul fisco locale il governo non abbia mai rinunciato al "gioco del cerino", che è puntualmente rimasto in mano a sindaci e governatori. Ai quali è toccato il lavoro sporco di aumentare le tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE All'aerospazio 8,4 miliardi

## Risorse in 15 anni per la Tav In sicurezza Expo 2015

F inanziamenti in arrivo per oltre 2 miliardi alla Tav Torino-Lione, spalmati in 15 anni. Per il finanziamento di studi, progetti, attività e lavori preliminari nonché lavori definitivi della nuova linea ferroviaria Torino-Lione - è scritto nella legge di stabilità - è autorizzata la spesa di 60 milioni di euro per l'anno 2013, di 100 milioni di euro per l'anno 2014, di 680 milioni di euro per l'anno 2015 e 150 milioni per ciascuno degli anni dal 2016 al 2029.

La legge di stabilità prevede poi il rifinanziamento per 8,43 miliardi in 16 anni della legge 808 in materia di interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico, che ha come punta di diamante Finmeccanica.

Valutata infine l'eccezionalità dell'Expo 2015 e anche gli impegni internazionali del nostro Paese in un periodo limitato per la realizzazione delle opere, la legge di stabilità elimina i tagli lineari del 10% previsti dalla manovra estiva del 2010 disposti sulle risorse già destinate e prevede una compensazione con le altre spese rimodulabili del ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

BASSA



PRESSIONE FISCALE Priorità all'equilibrio di bilancio

## **I risultati della lotta all'evasione alimentano il fondo taglia-tasse**

Il fondo per il taglio delle tasse non sarà alimentato dai risparmi di spesa per interessi sui titoli pubblici, come previsto inizialmente né dal recupero dei contributi non versati. Il fondo sarà finanziato con le risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e dalla riduzione delle spese fiscali. Secondo la legge di stabilità, a partire dal 2013, il Documento di economia e finanza conterrà una valutazione delle maggiori entrate derivanti dall'attività di contrasto dell'evasione fiscale svolta l'anno precedente. Tali risorse, al netto di quelle necessarie al mantenimento dell'equilibrio di bilancio e alla riduzione del rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo, confluiranno in un Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale e sono finalizzate al contenimento degli oneri fiscali gravanti sulle famiglie e sulle imprese, secondo le modalità di destinazione e di impiego indicate nel medesimo Def.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

BASSA

ENTI LOCALI Riforma delle Province «congelata» per un anno

## La stretta sugli enti locali si allenta per 1,4 miliardi

La stretta sulle autonomie si allenta grazie all'abbuono di 1,4 miliardi deciso al Senato. Ma il contributo di Regioni ed enti locali ai saldi della legge di stabilità resta comunque sostanzioso. Nel solo 2013 Regioni, Province e Comuni dovranno rinunciare a 6 miliardi di euro (esclusa la sanità). A questa cifra si arriva partendo dai 5,2 miliardi imposti dalla spending review di giugno, passando per i 2,2 miliardi di sacrifici aggiuntivi introdotti dalla prima versione della stabilità e sottraendo gli 1,4 miliardi di "sconto" deciso a Palazzo Madama. Così suddiviso: 1,2 miliardi ai Comuni (di cui 600 milioni di maggiori spazi finanziari, 250 di minori tagli, 150 di contributo al fondo di solidarietà, 20 a chi ha un bilancio sperimentale, 180 ai municipi sotto i 5mila abitanti) e 200 milioni alle Province. Province che vedono "congelato" di un anno il riordino e l'azzeramento delle funzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

BASSA REALIZZABILITÀ

MEDIA

Imposta municipale. Le novità dall'anno prossimo

## Per il pagamento dell'Imu importi da non separare

LE QUOTE L'erario incasserà gli introiti del prelievo dello 0,76% su opifici e capannoni Ai sindaci i versamenti sulle abitazioni Lo scambio sull'Imu

Eugenio Bruno

ROMA

Al netto dei proclami da campagna elettorale e delle scelte del prossimo Governo il 2013 degli italiani sarà comunque all'insegna dell'Imu. Proprio come il 2012. Con una sola novità già decisa. Che, per la verità, impatterà più sullo Stato e i Comuni che sui contribuenti. Grazie alle modifiche introdotte alla legge di stabilità, infatti, i sindaci avranno l'intero gettito sulle abitazioni mentre l'erario manterrà quello sugli immobili delle imprese. Uno scambio che, relazione tecnica alla mano, vale circa 9 miliardi.

Se si eccettua il primo anno - quando i primi cittadini incasseranno un contributo extra di 150 milioni a parziale compensazione dei tagli - l'operazione sarà a saldo zero per le casse di tutti i protagonisti. Da un lato, lo Stato perderà gli 8,7 miliardi assicurati oggi dalla compartecipazione al 50% sui proventi degli immobili diversi dalla prima casa ma guadagnerà i 4,7 miliardi associati alla tassazione dello 0,76% (che i primi cittadini potranno aumentare dello 0,3, ndr) su capannoni e opifici. Dall'altro, i sindaci si terranno l'intero "montepremi" sulle case ma rinunceranno a 4,4 miliardi di trasferimenti perequativi oggi incassati.

Tutti i movimenti di dare e avere passeranno per il nuovo «fondo di solidarietà comunale» che da gennaio sostituirà il vecchio «fondo sperimentale di riequilibrio» di calderoliana memoria nel compito di perequare gli squilibri tra i territori ricchi e quelli poveri. A stabilire il suo plafond sarà un decreto del presidente del Consiglio da emanare entro il 30 aprile previo accordo in Conferenza Stato-città; entro il 31 dicembre dovrà invece arrivare il Dpcm per il 2014. Fino ad allora i Comuni ci metteranno 4,7 miliardi di incassi Imu stornati e integrati da un "obolo" statale una tantum di circa 1 miliardo, che nel 2014 scenderà a 318,5. Numeri che potranno essere modificati quando, presumibilmente a gennaio, arriveranno i dati definitivi sugli incassi dell'imposta municipale nel 2012. Che dovrebbero essere di 23-24 miliardi anziché 21 come preventivato dal Tesoro e messo a bilancio con il salva-Italia di un anno fa.

Lo stesso Dpcm dovrà poi fissare il peso dei criteri per la ripartizione del fondo di solidarietà. Sulla base dei parametri individuati dalla legge di stabilità: dal gettito ad aliquota base (che resterà del 4 per mille sulle prime case e del 7,6 sugli altri immobili) ai fabbisogni standard alle variabili demografiche e territoriali.

L'impatto di tutte queste modifiche sulla vita dei contribuenti sarà relativo. L'unica differenza di rilievo sarà la semplificazione delle modalità di pagamento dell'imposta. I cittadini non dovranno più separare l'importo destinato al centro da quello appannaggio della periferia. Ma basterà indicare la cifra complessiva del quantum dovuto e l'unico codice tributo applicabile a differenza dei due richiesti attualmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Fondo solidarietà  
comunale

È il nuovo contenitore introdotto nella legge di stabilità da un emendamento approvato al Senato. Il fondo sostituirà dal 2013 il vecchio fondo sperimentale di riequilibrio previsto dal decreto 23/2011 sul federalismo municipale. Raccogliendone la mission di limitare le disuguaglianze del gettito immobiliare tra città ricche e città povere.

La legge di stabilità LA CASA

## Tares, pagamenti anche in rata unica

Ai Comuni le decisioni sul calendario - Alla cassa tutti gli occupanti di immobili

Gianni Trovati

MILANO

La Tares, il nuovo tributo sui rifiuti e sui «servizi indivisibili» che dal 2013 sostituirà Tarsu e Tia, si potrà pagare anche in soluzione unica a giugno. Le scelte sui calendari dei pagamenti, che inizialmente erano state fissate per legge con prima rata in scadenza a gennaio, saranno nelle mani dei Comuni. La loro autonomia tributaria, però, dovrà fare i conti con due richieste esplicite della legge: la possibilità, appunto, di pagare tutto il tributo a giugno, e l'obbligo di collocare la prima rata non prima del mese di aprile. Questo secondo vincolo, però, scatta solo nel 2013, mentre a regime la libertà di decisione dei sindaci tornerà piena.

Nella sua versione definitiva, il maxiemendamento del Governo chiude il quadro delle precisazioni di uno degli aspetti più tormentati del capitolo dedicato alla fiscalità locale dalla legge di stabilità. I correttivi, prima di tutto, intervengono per rendere possibile l'applicazione concreta del tributo, che riguarda chiunque occupi un immobile o un'area a qualsiasi titolo. La base imponibile è rappresentata dall'80% della superficie catastale, ma dal momento che i Comuni non posseggono oggi questo dato, in prima applicazione si utilizzeranno le superfici già dichiarate ai fini Tarsu o Tia.

Per le occupazioni che partono dopo il 1° gennaio, le rate saranno uguali a quelle pagate quest'anno dai vecchi occupanti, e la stessa analogia sarà applicata per tutti i contribuenti fino a quando il Comune non avrà deciso le nuove aliquote. I sindaci hanno tempo fino alla scadenza dei termini per chiudere il bilancio preventivo, che la legge di stabilità fissa al 30 giugno, ma nel provvedimento ha trovato spazio anche la possibilità di ritoccare in extremis tariffe e tributi entro il 30 settembre se la mossa è indispensabile a salvaguardare gli equilibri di bilancio. I conguagli con gli eventuali aumenti comunali, di conseguenza, sono rimandati a dopo le decisioni definitive delle amministrazioni locali.

A prescindere dalle scelte dell'ente, il conto aumenterà in ogni caso rispetto al 2012. La Tares porta infatti con sé una maggiorazione locale, pari a 30 centesimi al metro quadro (elevabile a 40), necessaria a finanziare i «servizi indivisibili», dall'illuminazione alla polizia locale. La componente vale un miliardo (in cambio della maggiorazione lo Stato taglia dello stesso importo i fondi agli enti), non c'entra nulla con i rifiuti e fa storcere il naso alle imprese che gestiscono il servizio, e che rischiano di vedersi rinfacciare rincari in cui non hanno alcun ruolo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IN SINTESI

#### LA TARES

Sostituisce gli attuali prelievi sui rifiuti (tassa o tariffe), e aggiunge una maggiorazione per pagare illuminazione pubblica, manutenzione strade, sicurezza, anagrafe e altri servizi «indivisibili». La Tares non riguarda solo i proprietari, ma chi occupa immobili o aree a qualsiasi titolo

#### L'IMU

La legge di stabilità prevede una differente ripartizione del gettito Imu. I sindaci incasseranno l'intero gettito sulle abitazioni mentre l'Erario manterrà quello sugli immobili che appartengono alle imprese. L'operazione sarà a saldo zero per le casse di tutti i protagonisti

#### I numeri

30 centesimi

La maggiorazione

È l'importo di base al metro quadrato della maggiorazione locale per il finanziamento dei servizi «indivisibili» (illuminazione, manutenzione strade, sicurezza ecc). Il Comune può aumentare la maggiorazione a 40

centesimi al metro quadrato (l'aumento verrà pagato nelle rate di conguaglio)

100%

La copertura

La componente della Tares dedicata ai rifiuti deve garantire la copertura integrale del costo del servizio, in genere rappresentato dal contratto di servizio con il gestore. I gestori potranno continuare a riscuotere il tributo (girato a un conto comunale), come avviene oggi per tasse e tariffe

1 miliardo

La maggiorazione totale

In totale, al livello base di 30 centesimi al metro quadrato, la maggiorazione per i servizi «indivisibili» dovrebbe portare nelle casse dei Comuni un miliardo di euro. Non si tratta di un «guadagno» per i Comuni, dal momento che il miliardo di gettito viene tagliato dalle dotazioni prima assicurate dallo Stato

6.700

I Comuni a Tarsu

L'83% dei Comuni italiani applica ancora oggi la Tarsu, cioè la tassa rifiuti, e non è mai passato alle tariffe previste dal decreto Ronchi del 97 (Tia1) o dal Codice ambientale del 2006 (Tia2). In questi Comuni è più forte il rischio di aumenti, perché la Tarsu non sempre copre il 100% dei costi del servizio

Il prelievo sul territorio FRA COMUNI E REGIONI

## Addizionali comunali, effetto in busta

Da dicembre conto più salato in un municipio su tre per gli aumenti decisi negli ultimi mesi

Gianni Trovati

MILANO

Non saranno solo i correttivi introdotti in extremis dal Senato alla legge di stabilità, che rimandano di un anno la protezione per i redditi bassi dagli aumenti dell'Irpef regionale, a mettere a rischio una fetta delle entrate da lavoro a partire da gennaio.

Sulle prossime buste paga, infatti, si faranno sentire anche gli effetti degli aumenti decisi dai sindaci alle addizionali comunali: decisioni che hanno scandito un po' tutto il 2012, per la finanza locale un anno travagliatissimo da continue manovre centrali accompagnate da altrettante proroghe per bilanci di previsione e regolamenti tributari, ma che inizieranno davvero a bussare alle porte dei redditi a partire dai prossimi giorni. Se ne accorgeranno in molti, perché spulciando i database realizzati dal dipartimento delle Finanze si scopre che in 2.484 Comuni italiani, cioè in quasi un municipio su tre, le aliquote dell'Irpef locale hanno puntato in alto nel tentativo di far quadrare i conti comunali (in 211 casi l'addizionale Irpef è al debutto). A guardare con disinteresse il prelievo locale sui redditi è ormai una minoranza di Comuni (3.299, che finora non hanno applicato addizionali), mentre in altri 2.278 il passaggio d'anno non comporterà conseguenze perché la richiesta fiscale del sindaco è rimasta inalterata fra 2011 e 2012. Per gli abitanti di 31 Comuni, invece, il cambio del calendario rappresenterà una buona notizia, perché il loro sindaco ha abbassato l'aliquota rispetto a quella che era stata prevista nel 2011.

La mano al portafoglio si metterà a partire dalla prossima busta paga, perché gli aumenti gonfiano il saldo d'imposta: in genere, i lavoratori dipendenti lo pagheranno con gli stipendi di dicembre, gennaio e febbraio, mentre per gli autonomi l'appuntamento è in tarda primavera con la presentazione di Unico. Chi è appassionato delle paternità politiche delle diverse misure deve sapere che la causa si trova nella manovra-bis del Ferragosto 2011, varata dall'allora Governo Berlusconi nel tentativo di placare le bizze dello spread. Arrivò con quel decreto (il 138/2011) la "liberazione" definitiva dell'Irpef comunale (entro il tetto dell'8 per mille, che diventa 9 per mille nel solo caso di Roma Capitale), dopo il blocco introdotto sempre dal Governo Berlusconi nel 2008 e parzialmente superato nei primi mesi del 2011 con i decreti attuativi del federalismo fiscale.

Gli effetti dipendono dal meccanismo dell'Irpef comunale, che è a scoppio ritardato. Nella quasi totalità dei casi gli acconti si pagano sull'aliquota dell'anno precedente, per cui le ricadute reali delle scelte dei sindaci incidono sui bilanci dei contribuenti solo con il saldo. Per iniziare a incassare gli aumenti già nell'anno di riferimento della delibera, il Comune dovrebbe infatti decidere e pubblicare la nuova aliquota entro il 20 dicembre dell'anno precedente, con un tempismo che si verifica raramente in condizioni normali e praticamente mai in questi anni complicati da manovre a ripetizione.

Restringendo il campo d'osservazione ai capoluoghi di Provincia, dove vivono 17,4 milioni di italiani (il 29% del totale), la tendenza all'aumento del prelievo fiscale è ancora più spiccata: 53 città su 103 (il 51,5%) spingono le aliquote all'insù, 48 sindaci tengono ferma la leva dell'addizionale e due soli innestano la marcia indietro: si tratta di Firenze, che passa dal 3 al 2 per mille, e Gorizia, che abbandona il 2 per mille applicato nel 2011 (e pagato ovviamente quest'anno). In molti, per attenuare gli aumenti, scelgono la strada dello scaglionamento, che modula le richieste in base all'ammontare del reddito complessivo del contribuente: in ogni caso, l'aliquota media applicata passa dal 5,22 al 6,45 per mille, con un'impennata del 23,5 per cento.

In qualche caso, però, sarà il Comune a ricevere una sorpresa negativa, perché per essere efficaci le aliquote dovevano essere pubblicate entro ieri sul sito del ministero delle Finanze (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Non tutti i Comuni ce l'hanno fatta, e all'appello sembra mancare anche un capoluogo: il sito del Comune di Vercelli informa infatti che l'aliquota 2012 varia dal 4 all'8 per mille a seconda dei redditi, ma della

novità non c'è traccia nei database delle Finanze.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prelievo sul territorio FRA COMUNI E REGIONI

## Regioni in deficit, rischio super-Irpef a tutto campo

In metà del Paese pressione tributaria alle stelle per le richieste combinate di sindaci e governatori LE  
CONSEGUENZE Il rinvio al 2014 dei benefici può portare a pagare da 60 a 100 euro in più all'anno ogni  
10mila euro di reddito

Gianni Trovati

MILANO

Da 60 a 100 euro in più all'anno ogni 10mila euro di reddito dichiarato, e senza alcuna tutela per i titolari di entrate più leggere.

Si può tradurre in questi numeri l'effetto combinato del decreto di luglio sulla revisione di spesa e del maxiemendamento alla legge di stabilità approvata ieri al Senato, che rischia di bussare alle porte di 18 milioni di italiani. Tanti sono quelli che abitano nelle 8 Regioni impegnate in piani di rientro del deficit sanitario, in un'area che copre praticamente tutto il Mezzogiorno con l'eccezione della Basilicata (e con dentro il Lazio), e ha un'appendice a Nord nel Piemonte. Il Fisco locale, in pratica, potrà finire per colpire di più proprio dove l'economia è più in difficoltà.

Per capire la vicenda bisogna in realtà fare tre passaggi. Il primo data a maggio 2011, quando il decreto attuativo del federalismo regionale (Dlgs 68/2011) ha dato ai Governatori la possibilità di aumentare le addizionali aggiungendo un 1,1% dal 2014 e un 2% dal 2015. Il decreto di luglio sulla revisione di spesa ha anticipato di un anno il possibile aumento dell'1,1% nelle Regioni che combattono per riportare in ordine i conti della loro sanità, prevedendo però che da questi incrementi rimanesse esente chi dichiara meno di 15mila euro all'anno, e di conseguenza rientra nel primo scaglione dei redditi Irpef. Qui interviene il correttivo alla legge di stabilità (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri), che rimanda al 2014 l'introduzione del "paracadute" a favore dei redditi più bassi.

Anche loro, quindi, siano pensionati al minimo o collaboratori a progetto, saranno esposti alle addizionali maggiorate che 8 Regioni su 20 potranno applicare dal 1° gennaio prossimo. Non solo, insieme alla tutela per i redditi bassi il correttivo rinvia di 12 mesi anche la possibilità per le Regioni di correggere il prelievo in base alla composizione della famiglia, per alleggerire il carico imposto ai nuclei più numerosi, e la razionalizzazione sotto forma di sconti fiscali dei benefici oggi assegnati da qualche amministrazione territoriale come voucher, buoni servizio o simili.

Nella ricca agenda di novità vissuta dal Fisco locale negli ultimi due anni, per chiudere i conti occorre anche ricordare l'aumento dello 0,33% con cui a fine 2011 il decreto «Salva-Italia» ha gonfiato l'addizionale Irpef in modo retroattivo. Radunando tutti i mattoncini del mosaico, l'addizionale dei Governatori può volare nelle Regioni in deficit al 2,33%, che può diventare 2,63% in Molise, Campania e Calabria, dove al pacchetto si aggiunge l'aumento automatico dello 0,3% dettato dal fatto che le misure previste dai piani di rientro non sono bastate per poter fare a meno dell'aiuto fiscale.

I numeri della tabella qui a fianco mostrano i risultati possibili articolati per fasce di reddito. Se insieme alla Regione anche il sindaco preme sull'acceleratore fiscale, si può arrivare a destinare alle casse locali il 3,43 per cento del proprio reddito lordo; a prescindere, con buona pace della progressività, dal suo ammontare complessivo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Imu ai Comuni e salva-precari al via la maxi-Finanziaria passano oltre 500 modifiche

Sale poker, possibile chiusura. Limiti agli spot sui giochi  
ROBERTO PETRINI

ROMA - Via libera del Senato alla legge di Stabilità 2013. Con 199 sì (compreso il Pdl), 55 no e 10 astenuti il provvedimento è stato approvato ed in serata è subito transitato alla Camera dove oggi avrà l'ok definitivo. Un articolo unico monstre composto di 554 commi: l'esame del Senato ha appesantito per 151,9 milioni l'indebitamento netto, quasi 500 le modifiche. Il Senato ha anche approvato definitivamente le legge sul pareggio di bilancio in Costituzione. Ma torniamo alla legge di Stabilità. Alle misure introdotte dalla Camera, dagli sconti per i figli allo stop all'aumento dell'aliquota intermedia dell'Iva, il Senato ha aggiunto il rifinanziamento per gli ammortizzatori sociali che raggiungono 1,7 miliardi, la gratuità delle ricongiunzioni pensionistiche tra casse pubbliche e Inps (limitatamente alle pensioni di vecchiaia), circa 600 milioni per allentare il Patto di stabilità di Comuni e la «riconsegna» del gettito Imu ai Municipi.

Modificata e depotenziata la Tobin tax, congelato per un anno il taglio delle Province e, soprattutto, prorogati fino al 31 luglio i contratti per i precari della pubblica amministrazione. Disposta anche la norma che rende operativa la Tares, nuova tassa sui rifiuti, dal prossimo anno, mentre le Regioni riescono a mantenere intatta per l'intero 2013 la possibilità di graduare in base alla progressività il peso delle addizionali Irpef. Tra le misure emerse nelle ultime ore dalle pieghe del provvedimento il salvataggio delle pensioni di guerra che restano totalmente esenti dall'Irpef e il rifinanziamento dei contratti di solidarietà che potranno coprire l'80 per cento della retribuzione.

Ad animare il rush finale della legge di Stabilità la polemica sui poker-live, ovvero le sale destinate ad ospitare fisicamente i tavoli da gioco e i giocatori. La misura era contenuta in una legge del precedente governo: in base a quel testo le gare per l'assegnazione delle circa 1.000 sale in tutta Italia sarebbero dovute scattare dal 1° gennaio del prossimo anno. Lo stesso governo - come ha spiegato ieri una nota del Tesoro - aveva proposto un rinvio a giugno, ma per esigenze di copertura è arrivato il «no» della Ragioneria generale dello Stato: di conseguenza le gare si faranno come previsto con l'inizio del prossimo anno. Tuttavia la levata di scudi da parte dell'opinione pubblica (l'Avvenire ha titolato "Vergogna" un suo editoriale) sta consigliando un ripensamento e ieri il Tesoro, sempre nella stessa nota, ha affermato che si valuta una «abrogazione del poker live» anche per il «rischio di illeciti». «Non sarà mai troppo tardi», ha commentato il Pd con Vannino Chiti.

Dal 1 gennaio entrano comunque in vigore i nuovi limiti alla pubblicità dei giochi.

Una serie di emendamenti e sub-emendamenti dei senatori hanno trasformato il provvedimento in un «omnibus» zeppo di microinterventi: dalla Pedemontana piemontese agli ospedali pugliesi della Divina Provvidenza. «Abbiamo rifatto una finanziaria alla Cirino Pomicino», ha tuonato il leghista Massimo Garavaglia, sottolineando che coperture di spese per 2,8 miliardi sono state prese dal Fondo per i rimborsi Iva alle imprese.

Molti gli interventi che ricordano i vecchi «assalti alla diligenza»: si parte dalla proroga di un anno della franchigia per i lavoratori transfrontalieri, si passa ai nuovi fondi per il comitato paraolimpico, transitando intorno all'anniversario di Giuseppe Verdi e arrivando alla filiera della pesca. Non manca una micro sanatoria: è la rottamazione dei ruoli fino al 31 dicembre del 1999 per i debiti inferiori ai 2.000 euro.

**Le novità della legge PENSIONI GUERRA** Con un emendamento alla legge di Stabilità, dopo l'impegno preso alla Camera, sono tornate totalmente esenti dal carico dell'Irpef le pensioni di guerra PROROGA SFRATTI Arriva una nuova proroga per il blocco degli sfratti.

Il termine è rinviato alla fine di giugno del 2013, con un possibile ulteriore rinvio di altri sei mesi, tramite Dpcm STAMPA-TV Prorogato di un anno il divieto di incroci proprietari tra stampa e televisioni che resta

quindi in vigore fino al 31 dicembre del prossimo anno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

L'EMERGENZA RIFIUTI

**Rifiuti all'estero, scontro Clini-Alemanno**

Il ministro: "Un metodo costoso e sbagliato". Il sindaco: "Si può fare" Il pd Marroni: "Il primo cittadino dovrebbe valutare l'ipotesi di dare le dimissioni" "Si sta accelerando la tritovagliatura il processo che serve per eliminare il tal quale"

CECILIA GENTILE

EMERGENZA rifiuti, ormai Roma è allo sbando. Dopo il fallimento della gara per esportare il pattume non trattato all'estero, lo spettro napoletano dell'immondizia in strada si avvicina, mentre Campidoglio, Ama, commissario Sottile e ministero navigano a vista.

«È questione di settimane, ma daremo risposte», annaspa il sindaco Gianni Alemanno. E si prende l'ennesimo invito dell'opposizione a dimettersi. «Il sindaco dovrebbe valutare le sue dimissioni», dichiara Umberto Marroni, capogruppo Pd in Campidoglio.

«Si sta accelerando al massimo la tritovagliatura, il processo di separazione per eliminare il tal quale e lasciare solo i rifiuti trattati che possono essere smaltiti in regione - prosegue Alemanno - Nel frattempo, ci sarà una proroga di Malagrotta». Il ministro all'Ambiente Corrado Clini bocchia la soluzione dei rifiuti all'estero: complicata e costosa. «Speriamo che il Comune di Roma pensi ad una soluzione alternativa più valida e meno costosa», dice. Ma Alemanno insiste: «La gara ha avuto difficoltà a causa dei tempi ristrettissimi, ma comunque le trattative andranno avanti in questa direzione».

Resta da chiedersi perché, a fronte di altre soluzioni, il Campidoglio abbia preferito puntare sui rifiuti all'estero, 100 milioni di euro per una gara ponte, in attesa di quella definitiva europea, nella quale nessuna azienda ha voluto impantanarsi, vista la breve durata dell'appalto. Il ministro Clini punta sulla figura del supercommissario prevista dalla legge di stabilità in votazione al Senato.

«Nella legge- spiega Clini-è inserita una norma ad hoc per gestire la transazione dall'emergenza ad una situazione di normalità». «La vicenda dei rifiuti configura una gravissima responsabilità da parte dei vertici di Ama - dichiara il consigliere Pd Athos De Luca - che pur avendo le risorse, grazie ai continui aumenti della Tari, non hanno provveduto in cinque anni a portare la differenziata almeno al 30% e a potenziare gli impianti di trattamento».

«Alemanno insistentemente propone la realizzazione di un impianto di tritovagliatura, facendo finta di non sapere che tale metodo di trattamento non è riconosciuto dalla commissione europea - dichiara Massimiliano Iervolino, del comitato nazionale di Radicali italiani - In questi giorni, inoltre, si continua a ragionare come se i quattro impianti di trattamento meccanico biologico di Roma funzionassero a pieno regime, mentre tutti sanno che così non è. Per conferma basterebbe mandare i carabinieri del Noe.

Ma dubito che Alemanno o Sottile lo faranno». «Siamo stanchi.

Alemanno ci illustri concretamente quali strategie metterà in atto», chiede Maria Gemma Azuni, consigliere capitolino di Sel.

La vicenda MALAGROTTA Il prossimo 31 dicembre scadrà l'ennesima proroga per Malagrotta la discarica più grande d'Europa.

Anche stavolta verrà prolungata per 6 mesi la sua apertura NON TRATTATI A Malagrotta finiranno ancora rifiuti non trattati: nonostante gli impianti di trattamento meccanico biologico, infatti, ogni giorno vanno in discarica 1200 tonnellate di rifiuti non trattati LA SOLUZIONE Per evitare che la parte non trattata finisca ancora in discarica, è stata approntata una gara per l'invio dei rifiuti all'estero.

La gara, però, è andata deserta LA MULTA Sull'Italia e su Roma pende una procedura di infrazione aperta dall'Unione Europea che vieta il conferimento in discarica di rifiuti non trattati. Il rischio è una multa salatissima IL SUPERCOMMISSARIO Alla scadenza del mandato di Goffredo Sottile, il 31 dicembre, il ministro Corrado Clini (foto sotto) nominerà un nuovo commissario ai rifiuti di Roma con maggiori poteri

IL FOCUS

**Irpef regionale, ecco la mappa dei possibili aumenti**

Luca Cifoni

R O M A Per l'Irpef regionale, il 2013 dovrebbe essere un anno tranquillo. Dopo l'aumento scattato per tutte le Regioni a seguito del decreto salva-Italia di un anno fa, e in attesa che il prossimo governo decida se rivedere o addirittura smontare l'edificio del federalismo, sull'addizionale i governatori disporranno degli stessi margini di manovra di quest'anno; ed anche quelli che hanno ancora la possibilità di ritoccare le aliquote con tutta probabilità ci penseranno bene. Il discorso è leggermente diverso per le Regioni che devono rientrare dai disavanzi sanitari, come il Lazio, per le quali l'addizionale scatta automaticamente verso l'alto se lo sforzo di risanamento risulta insufficiente. **PER IL 2013 NESSUNA NOVITÀ** La modifica appena introdotta con la legge di stabilità di fatto non cambia il quadro esistente. Si tratta di uno slittamento al 2014 di alcune norme del decreto legislativo del 2011 che regola il federalismo fiscale regionale. Per capire come stanno le cose bisogna quindi fare un passo indietro a quel testo, che indubbiamente potenziava la leva fiscale in mano alle Regioni. In particolare veniva fissata una scaletta temporale per i possibili aumenti. L'addizionale Irpef si compone di una quota uguale per tutti fissata dallo Stato (che l'attuale governo ha portato all'1,23 per cento) e di un'eventuale quota variabile decisa a livello locale. Il decreto sul federalismo prevedeva che fino a tutto il 2013 l'ulteriore incremento non potesse andare oltre lo 0,5 per cento. Ma l'entità della possibile maggiorazione salirà poi all'1,1 per cento nel 2014 e al 2,1 a partire dal 2015. C'erano poi altre norme destinate a scattare dal 2013: in particolare l'eventuale aumento oltre lo 0,5 non potrà avvenire se la Regione nel frattempo ha ridotto l'Irap, e dovrà comunque salvaguardare i contribuenti a basso reddito; l'eventuale modulazione dell'addizionale su più scaglioni dovrà ricalcare quelli dell'Irpef nazionale; le Regioni possono poi prevedere ulteriori detrazioni per le famiglie. Con la legge di stabilità la data del 2013 è stata spostata in avanti di un anno. Ma il rinvio non cambia nulla per i limiti posti in caso di aumento oltre il mezzo punto, perché questo non potrebbe comunque scattare prima del 2014. Allora perché le Regioni hanno chiesto questa modifica? Come ha spiegato Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza Regioni, per evitare di dover adeguare i propri scaglioni a quelli nazionali, operazione che a suo avviso avrebbe penalizzato i redditi più bassi: alcune Regioni infatti hanno già adottato propri schemi ad hoc. Con il rinvio slitta di un anno anche la possibilità legale di concedere ulteriori sconti, comunque molto improbabili. **CHI PUÒ USARE LA LEVA FISCALE** Insomma, il panorama legislativo del prossimo anno sarà uguale a quello del 2012. Resta la possibilità di spingere il pedale dell'Irpef solo per le Regioni che fin qui si sono contenute: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Liguria, Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria, Basilicata, Puglia, Sardegna. Alcune di queste però, se lo volessero, potrebbero comunque disporre aumenti solo per i contribuenti a reddito più basso perché per gli scaglioni più alti l'aliquota ha già raggiunto l'1,73 per cento (1,23+0,5). Solo le Regioni sottoposte a piano di rientro dal deficit sanitario l'aliquota può ulteriormente salire di uno 0,3 % ed in effetti è già al 2,03 in Molise, Calabria e Campania. mentre il Lazio, che ha già sperimentato quel tetto nel 2010, lotta ora per non toccarlo di nuovo. Va ricordato che gli aumenti hanno un effetto sfalsato: ad esempio l'addizionale per il 2012 verrà trattenuta il prossimo anno.

**8,4***In miliardi di euro, è il gettito complessivo dell'addizionale regionale all'Irpef nell'anno 2011***1,23%***È l'aliquota base dell'addizionale, di fatto quella minima applicata in tutte le Regioni***0,5%***È l'importo massimo della maggiorazione all'aliquota-base fino al 2013 compreso*

## Tares, imprese in rivolta: «Non si può andare avanti così»

Lorenzo Tagliavanti «Mille euro a Milano. Tremilasettecento a Roma. Tanto si pagherà per un bar da cento metri di superficie complessiva. Come si può andare avanti così?». La Confederazione Nazionale dell'Artigianato (Cna) ha già iniziato a fare i conti della Tares, l'imposta che per volere del Governo sostituirà la Tari (la cosiddetta Tassa sui rifiuti), e gli associati sono in rivolta. «Non c'è ancora il decreto ministeriale dice Lorenzo Tagliavanti, direttore della Cna Roma - ma è chiaro che ci sarà un aggravio di circa trenta, quaranta centesimo al meLA STANGATA tro quadrato. Le imprese non ce la fanno letteralmente più». Una cosa va chiarita: la Tares riguarderà tutti e si pagherà anche sulle case, non soltanto sugli esercizi commerciali. Il Parlamento, approvando nei giorni scorsi la nuova tassa, ha demandato ai Comuni il compito di aumentare di fatto l'aliquota della vecchia Tari. La neonata imposta ingloberà - così viene giustificato il rincaro - anche i costi per l'illuminazione e la manutenzione delle strade. Tutte cose che fin in qui, almeno in teoria, erano coperte dalla tassazione locale o dai trasferimenti dello Stato alle amministrazioni locali. «Nella Capitale - aggiunge Ta«LA TASSA PIU' ALTA DELLA TARI: LA CNA DICE BASTA» gliavanti - si sono create discrepanze abissali con il resto del Paese. A Milano, per un laboratorio artigiano di circa cento metri quadrati, si pagheranno attorno ai 437 euro all'anno. A Roma 1.100. Un ristorante finirà per versare, con la Tares, circa 42,45 euro al metro. Nel capoluogo lombardo siamo attorno ai quindici. Questa situazione, va detto per onestà, pre-esiste alla giunta di milanese Giuliano Pisapia. Ma le cose non cambiano: i costi, in un periodo già difficilissimo, diventano proibitivi». PROPRIETARI DI CASA La Tares, in attesa di capire se l'aumento dell'addizionale Irpef si concretizzerà, è una certezza. La tassa scatterà a partire dal 2013 e costerà più della Tari. Tutti i possessori di casa dovranno rifare i conti. Oggi all'Ama (l'Azienda municipale Ambiente), per una casa di cento metri quadrati occupata da due persone, si versano circa 3,7 euro a metro quadrato, includendo nel calcolo anche il contributo che va alla Provincia. Dall'anno prossimo si supereranno i 4 euro, con un rincaro attorno all'11 per cento. «Non se ne può più - dicono alla Cna - Non si può scegliere come unica strada quella dell'aumento costante e continuo delle tasse. Il sessanta per cento della nuova tassa graverà sulle imprese: artigiani, semplici negozi, capannoni, bar, ristoranti. Si è intrapreso un cammino che porta allo strangolamento dell'economia. È necessario invertirlo prima che sia troppo tardi». L. Lip. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Imu mon amour

Un liberale oggi si deve battere per detassare lavoro e impresa, non per premiare il mattone

Tutte le carte elettorali sull'Imu. Il momento è propizio, con il pagamento del saldo finale di pochi giorni fa e quindi ancora ben impresso nella memoria dei contribuenti. La strategia però è meno logica di quanto potrebbe sembrare. Tutto sulla casa, la maledetta casa da cui si dovrebbe fuggire per diventare grandi o più semplicemente, e più fattivamente, da cui non si dovrebbe essere ossessionati se si vuole invece favorire la crescita economica. Nella prima versione della legge di stabilità, quella scritta dal governo, c'era un piccolo, iniziale per gli ottimisti, taglio all'Irpef. E' stato aggredito dalla maggioranza parlamentare che si è scagliata contro di esso come un branco di lupi e lo ha sbranato in pochi minuti, in nome del recupero di alcune detrazioni e deduzioni, soprattutto di quelle a favore delle famiglie. Buttandola quindi subito in confusione, secondo la tradizione della politica fiscale italiana, in cui non si distingue mai tra il momento del prelievo (che deve servire solo ad assicurare entrate allo stato) e quello della redistribuzione (che risponde a esigenze sociali da determinare politicamente). Eppure quello era l'unico testo legislativo a disposizione del Parlamento per entrare concretamente nelle scelte fiscali e per provare a tracciare una strada. Invece niente da fare. L'Irpef e le tasse sul reddito e perciò sul lavoro non scaldano gli animi (almeno secondo gli strateghi) e a quanto pare non funziona neanche l'Iva, pur con tutti i problemi che causa, né l'Irap, pur tanto detestata. E non riesce proprio neppure ad affacciarsi nel dibattito pubblico e neanche nell'urlo da talk-show il pur micidiale peso dei contributi previdenziali, percepiti da gran parte dei lavoratori autonomi come un prelievo fiscale bello e buono, ma ugualmente aumentati senza ritegno da tutti gli ultimi governi. Invece ci si scaglia contro l'Imu. Trovando anche soluzioni complesse, come quelle proposte da Silvio Berlusconi, per eliminarne la parte che grava sulle prime case non di lusso. Compensando il minore gettito della tassa sulla proprietà immobiliare, intorno ai 3,5 miliardi di euro, con aumenti delle imposte su produzione e consumo di alcolici, sul gioco, sui diritti aeroportuali e con minori trasferimenti alle imprese. Quindi, tranne qualche centinaio di milioni eliminati dagli incentivi, pressione fiscale invariata, con spostamento di carico da alcuni contribuenti, molti dei quali non ricchi, ad altri contribuenti, probabilmente non ricchi nella stessa proporzione. E senza certezze - perché i consumi si possono anche ridurre e al gioco si può rinunciare -, visto che qui non ci occupiamo di gettito ma di opportunità politica. La domanda politica c'è, ma l'offerta? E perciò la questione è un'altra ed è quella della difesa del reddito e del lavoro. Roba liberale, più liberale del culto della proprietà immobiliare "sacra". Allora, trascurando la condizione delle grandi proprietà immobiliari, non particolarmente rilevanti dal punto di vista elettorale, si dovrebbe accettare che in Italia, con la prudentissima politica delle nostre banche, chi ha ottenuto un mutuo ha certamente anche forti garanzie reddituali o patrimoniali (o un misto di entrambe). E quindi sarà interessato a scelte fiscali pubbliche che aiutino il reddito e il lavoro. Ci sono migliaia di situazioni diverse nello scambio tra un'imposta e l'altra, ma particolarmente per i redditi medi il taglio dell'Irpef potrebbe compensare la permanenza dell'Imu e anche dare un vantaggio complessivo. Eppure dell'Irpef non frega niente a nessuno. Allo stesso modo, dopo qualche fuoco iniziale, nessuno si occupa più attivamente dell'Iva, che pure (oltre a frenare consumi e produzione), per qualche milione di persone di cui molti si intestano la tutela politica, rappresenta nient'altro che una tassa sul reddito. E lo stesso può dirsi dell'Irap, oggetto di microriduzioni miratissime ma rimasta intatta nella sua struttura anti produttiva e anti occupazione. Tutto per l'Imu, invece. Come se mancasse un pezzo di offerta politica. Come se... Giuseppe De Filippi

Campidoglio Le novità su autismo, trasporti, scuola e opere pubbliche

## **Imu ridotta e un telefono amico**

per segnalare i bus vietati ai disabili Centrale antisprechi per garantire assistenti di sostegno nelle scuole

Grazia Maria Coletti

g.coletti@iltempo.it

Autismo, lavori pubblici, scuola, trasporti e Imu. Cinque aree tematiche oggetto dei provvedimenti a favore dei disabili presentati ieri dal delegato del sindaco alle Politiche per la Disabilità di Roma Capitale Michele Colangelo, al Dipartimento dei Servizi Sociali. Il pacchetto di misure, concordato con il sindaco Gianni Alemanno ed il vicesindaco Sveva Belviso, e frutto del primo mese di mandato del delegato, si prefigge di rispondere nell'immediato e concretamente alle urgenti richieste quotidiane dei diversamente abili.

Autismo Da gennaio si parte con un progetto pilota, per ora in 5 municipi. per l'autonomia dei ragazzi autistici attraverso il supporto di figure professionali competenti e con la collaborazione delle famiglie. Si tratta di una proposta che, intende promuoverne la socialità, stimolandola attraverso percorsi e attività mirate al benessere quotidiano.

Lavori pubblici Tutor che verifichino l'accessibilità di un'opera pubblica dalla fase di progettazione. «Il rispetto di tutte le norme di accessibilità in fase di progettazione di un'opera, e dunque ancor prima di metterla in cantiere - ha dichiarato Colangelo - deve entrare a far parte della nostra cultura. Questo provvedimento intende agevolare una nuova visione della progettazione delle opere pubbliche, a favore di una città funzionale e funzionante anche per i disabili».

Assistenti di sostegno Una centrale antisprechi, che consenta di ottimizzare le risorse per gli Assistenti educativi culturali (Aec). Alla base, nuovi criteri di valutazione. Il Comune, attraverso un provvedimento congiunto tra il vicesindaco Sveva Belviso e l'assessore alle Politiche per la Famiglia e Scuola Gianluigi De Palo, fisserà nuovi paradigmi valutativi per fornire un servizio mirato sulla base del bisogno reale dei ragazzi. "La confusione dei ruoli determina la confusione dei servizi - ha affermato il Collaboratore - Per questo è necessario far chiarezza sul ruolo e le competenze degli AEC, e non demandare esclusivamente a loro il compito di supportare i comportamenti più difficili. Le valutazioni dei Municipi per l'aspetto sociale, e delle Asl per la parte sanitaria determineranno la richiesta dell'AEC alla scuola".

Telefono amico Numeri dedicati per denunciare in tempo reale qualsiasi disservizio relativo all'accessibilità dei mezzi pubblici. Colangelo ha ottenuto che vengano messi a disposizione. E «per quanto riguarda i 300 nuovi mezzi con pedane manuali - dice - interverrò in modo che queste nuove risorse vengano dislocate in corrispondenza delle zone a grandissima densità di disabili».

Imu ridotta «Il sindaco - ha confermato Colangelo - ha garantito che provvederà, dalla prossima scadenza, a stabilire una riduzione dell'Imu per i proprietari di prima casa con disabilità gravi».

Consiglio del notariato: da considerare come modalità di imposizione diversa

## Per la cessione di fabbricato un solo atto non fa due imposte

Per i notai, la cessione con un unico atto di un suolo su cui insiste un fabbricato da demolire non può realizzare una cessione di area per le imposte dirette e, contestualmente, una cessione di un fabbricato per le indirette. Con lo studio n. 24-2012/T, la Commissione studi tributari del Consiglio nazionale del notariato ha analizzato una serie di questioni concernenti la qualificazione dei terreni ai fini dell'applicazione della disciplina tributaria. La corretta qualificazione dei terreni, edificabili o agricoli, risulta fondamentale sia per la tassazione diretta delle plusvalenze emergenti, che dell'applicazione dell'Iva o dell'imposta di registro. Il dl n. 223/2006 ha stabilito che un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio sulla base dello strumento urbanistico generale adottato dal comune, a prescindere dall'approvazione del piano a cura della regione o dall'adozione di strumenti attuativi dello stesso; tale affermazione non ha, però, determinato un riallineamento del diritto tributario con quello amministrativo. Il legislatore tributario, infatti, per il solo fatto che il terreno è inserito in un piano regolatore (Prg) ne legittima l'aspettativa edificatoria, con la conseguenza che la natura di area edificabile risulta desumibile esclusivamente dalle indicazioni contenute nel certificato di destinazione urbanistica. Con riferimento alle destinazioni speciali, la giurisprudenza e la prassi hanno dato i propri contributi, con la conseguenza che un'area destinata a zona sportiva non può essere qualificata come suscettibile di utilizzazione edificatoria (Cassazione, sentenza 10713/2009), che il compendio destinato alla realizzazione di un impianto di distribuzione del carburante non muta la destinazione dell'area se il terreno ricade in zona di preminente interesse agricolo (Agenzia delle entrate, ris. n. 6/E/2009), sempreché il piano di distribuzione dei carburanti incida sulla natura edificatoria (Cassazione, sentenza n. 20097/2009). Con riferimento al terreno destinato alla produzione di energia fotovoltaica (Agenzia delle entrate, ris. n. 112/E/2009), la costruzione dell'impianto non determina l'automatica variazione della destinazione urbanistica, potendo continuare a considerare l'area agricola alla stessa stregua delle aree di rispetto ferroviarie e stradali (Cassazione, sentenza n. 8609/2011) che restano sprovviste della possibilità di edificazione «legale». Con riferimento all'imposizione diretta, i redattori ricordano che le fattispecie sono contemplate, per quanto concerne la sfera non imprenditoriale, all'interno dell'art. 67, dpr n. 917/1986 (Tuir) che dispone, in via generale, la tassabilità delle plusvalenze realizzate con cessioni a titolo oneroso; sono sempre tassabili le aree edificabili mentre per i terreni agricoli l'imponibilità sussiste solo in presenza di un intento speculativo che emerge nelle vendite eseguite nel quinquennio. Con riferimento alla cessione di un'area su cui insiste un fabbricato da demolire, i notai non sono d'accordo con la prassi ministeriale (Agenzia delle entrate, ris. n. 395/E/2008 e circ. n. 28/E/2011) poiché una cessione realizzata con un unico atto non può essere considerata una cessione di area ai fini dell'imposizione diretta e una cessione di fabbricato ai fini dell'imposizione indiretta, stante il fatto che per la redazione dell'atto è richiesta la regolarità edilizia e i dati catastali, in assenza del certificato di destinazione urbanistica. La costituzione di servitù soggiace all'applicazione della lett. b), comma 1, del citato art. 67, concernente l'emersione di plusvalenze realizzate per cessione a titolo oneroso di immobili, alla stessa stregua della costituzione di diritti reali di godimento e dei diritti di superficie, per quanto disposto dall'art. 9 del Tuir. Infine, con riferimento alla cessione di immobili ricevuti in donazione, assume valore il prezzo di acquisto sostenuto dal donante, dovendo considerare tacitamente abrogato, il comma 2, dell'art. 68 del Tuir. © Riproduzione riservata



Linee di indirizzo 2013 della Guardia di finanza. Occhi puntati sulla lotta agli sprechi

## **Partite Iva sorvegliate speciali**

Le operazioni sulla tipologia di soggetto da verificare

Partite Iva e professionisti sorvegliati speciali. E non solo. Percorsi ispettivi differenti calibrati sulla tipologia di soggetto da sottoporre a controllo se piccole, medie o grandi imprese. Blitz a caccia di scontrini anche nel 2013. La Guardia di finanza, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, mette a punto le strategie di contrasto all'evasione per il 2013. L'atto in cui descrive i piani anti-evasione è la circolare di indirizzo che il nuovo comandante generale del corpo, Saverio Capolupo, ha firmato ieri. Le linee guida si pongono nel solco tracciato anche negli anni scorsi. Nel 2013 in particolare, sarà dato massimo risalto alla lotta agli sprechi, intendendo le prestazioni sociali agevolate, i falsi poveri e l'utilizzo illegittimo di contributi pubblici. In primo piano, poi, la cosiddetta evasione diffusa o di massa, realizzata dall'ampia platea di piccole imprese e lavoratori autonomi, dall'altra invece, e soprattutto venuti alla ribalta negli ultimi anni, le forme di evasione molto più sofisticate, normalmente realizzate da strutture imprenditoriali complesse. Nel mirino delle fiamme gialle le triangolazioni tra più società spesso allocate in paesi diversi, l'esterovestizione, l'intestazione fittizia di patrimoni, l'aggiramento della normativa fiscale mediante operazioni prive di valide ragioni economiche, tutte le operazioni, insomma, che a giudizio degli 007 fiscali si basano su una artificiosa rappresentazione della realtà dei fatti gestionali. In particolare, nel 2013 gli uomini guidati da Capolupo concentreranno la loro attenzione su obiettivi specifici per ciascun macro-fenomeno evasivo monitorato (imposte dirette e indirette), in modo da calibrare al meglio gli sforzi operativi in ragione del contesto esterno di riferimento. La pianificazione delle attività operative sarà, quindi, complessivamente orientata all'aggressione dei fenomeni illeciti secondo una duplice linea d'azione, volta, da un lato, al contrasto a fenomeni di massa (per esempio, l'omesso rilascio di scontrini e ricevute fiscali nel settore tributario) e, dall'altro, al contrasto alle frodi o ai comportamenti illeciti più complessi (quali le frodi carosello e l'evasione internazionale); come detto in precedenza saranno individuati percorsi ispettivi differenti anche in funzione della tipologia di soggetto da sottoporre a controllo (piccole, medie e grandi imprese); le fiamme gialle, inoltre, implementeranno un costante raccordo info-operativo con le Agenzie fiscali, in modo da migliorare il dispositivo complessivo dell'amministrazione finanziaria; oltre le partite Iva anche per i professionisti, la Guardia di finanza riserverà un certo occhio di riguardo, sarà, infatti, mantenuto un alto presidio ispettivo nei confronti dei professionisti, soprattutto nei riguardi delle categorie che, sulla base dell'esperienza operativa maturata dal Corpo, presentano potenziali profili di contiguità con fenomeni propri di altri comparti (frodi alla spesa pubblica, riciclaggio, reati contro la pubblica amministrazione); parte dall'attività ispettiva sarà, poi, dedicata alla repressione degli illeciti, fiscali e non, posti in essere da imprese operanti nei settori della sanità e dell'assistenza sociale; i blitz come Cortina continueranno anche nel 2013, nelle linee di indirizzo c'è l'input di proseguire, in tutte le province italiane, i piani coordinati di controllo economico del territorio, mediante i quali vengono affiancati, alla verifica sull'emissione degli scontrini da parte degli esercenti al dettaglio, interventi contro l'abusivismo commerciale, il lavoro nero e la contraffazione, in modo da tutelare non solo la pretesa erariale, ma anche l'economia sana da quanti ricorrono a pratiche di concorrenza sleale. © Riproduzione riservata

Circolare dell'agenzia delle entrate

## Remissione in bonis anche per la cedolare secca

Remissione in bonis anche per la cedolare secca. Tutti coloro che per dimenticanza non hanno aderito alla nuova tassazione sostitutiva dei redditi da locazione degli immobili a uso abitativo potranno rimettersi in regola con il fisco attraverso il pagamento di una sanzione minima. Le modalità e le casistiche attraverso le quali è possibile ricorrere alla sanatoria per le irregolarità formali prevista dall'articolo 2 del dl 16/2012 relativamente alla cedolare secca sulle locazioni abitative, sono disciplinate nella circolare47/E diffusa ieri dalle Entrate. Ovvio che la possibilità di rientrare nel regime dell'imposizione sostitutiva sul reddito da locazione può essere concesso solo nei casi in cui il contribuente abbia assolto fin dall'inizio del periodo contrattuale tutte le formalità e gli obblighi previsti dalla cedolare secca omettendo unicamente la presentazione del «modello 69» all'ufficio locale delle entrate. In tale ipotesi due potranno essere le fattispecie regolarizzabili: quella dell'opzione effettuata in sede di registrazione tardiva del contratto e quella dell'opzione effettuata successivamente alla registrazione. La remissione in bonis, in buona sostanza, viene ritenuta ammissibile e praticabile in regime di cedolare secca soltanto a patto e condizione che la stessa non costituisca una sorta di ripensamento da parte del contribuente oppure una scelta effettuata a posteriori rispetto all'evento iniziale. In quest'ultimo senso, recita la circolare, non potrà essere considerata irregolarità formale sanabile la tardiva presentazione del modello 69 successivamente al pagamento dell'imposta di registro sull'annualità in essere. La remissione in bonis si perfeziona con il pagamento della sanzione di euro 258 attraverso l'F24 con l'utilizzo del codice tributo 8114 istituito dalla risoluzione 46/E/2012. Importante anche la precisazione circa i rapporti fra la remissione in bonis e il ravvedimento operoso. Quest'ultimo potrà incidere unicamente sul trattamento sanzionatorio tributario ma non influenzare la disciplina delle opzioni prevista dalla normativa sulla cedolare secca che è applicata a richiesta delle parti contraenti in sede di registrazione dei contratti o delle relative denunce. La fattispecie di tardiva presentazione del «modello 69» ai fini dell'opzione per la cedolare secca può dunque rientrare nel campo di applicazione dell'art. 2 del dl 16/2012, che disciplina la remissione in bonis, solo ed esclusivamente nelle ipotesi in cui tale tardivo assolvimento dell'obbligo di presentazione di tale modello non sia configurabile come mero ripensamento di una scelta già effettuata da parte del contribuente.

LEGGI DI STABILITÀ/ Imu ai comuni. Parte la Tares, congelato il riordino delle province

## **Patto, agli enti bonus di 1,4 mld**

Il peso dell'Irpef regionale potrà calare solo nel 2014

I comuni incassano 1,2 miliardi fra sconti sul Patto e minori tagli. Le province ottengono 200 milioni per alleggerire i vincoli di finanza pubblica, ma soprattutto il congelamento del percorso di riordino. Per le regioni, oltre al bonus vincolato allo sblocco dei residui passivi degli enti locali (che vale fino a 800 milioni), arriva un fondo rotativo da 50 milioni a sostegno del risanamento dei bilanci sanitari, oltre che il rinvio al 2014 del potere di introdurre agevolazioni sull'addizionale Irpef. Una misura, quest'ultima, che peraltro rischia anche di produrre effetti negativi sui contribuenti a basso reddito. Sono queste alcune delle principali novità introdotte al disegno di legge di stabilità 2013 dopo il passaggio al Senato, oltre alla revisione della disciplina dell'Imu e del nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi (Tres). Oggi la legge di bilancio è attesa al voto definitivo della Camera. Gli ultimi correttivi inseriti a Palazzo Madama sono quelli relativi alle regioni. Il primo ha previsto lo slittamento dal 2013 al 2014 dell'efficacia dei commi 7 (e di conseguenza 3, 4, 5 e 6) dell'art. 6 del dlgs 68/2011. Tali disposizioni (adottate nel quadro del federalismo fiscale) prevedono innanzitutto la possibilità per i governatori di introdurre agevolazioni a valere sull'addizionale regionale Irpef a favore delle famiglie e in luogo di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno sociale. Slittano di un anno, però, anche l'obbligo di rispettare gli scaglioni previsti per l'Irpef nazionale, l'esenzione dei redditi più bassi dalle maggiorazioni superiori allo 0,5% e il divieto di compensare, aumentando l'addizionale oltre tale soglia, gli eventuali sconti concessi sull'Irap. I governatori hanno portato a casa anche un fondo rotativo a sostegno delle regioni che adottano o abbiano adottato il piano di stabilizzazione finanziaria di cui all'art. 14, comma 22, del dl 78/2010. Una misura analoga era stata prevista dall'art. 1, commi 13 e ss., del dl 174/2012, ma il termine per le richieste è scaduto il 15 dicembre. Questa volta, il governo mette sul piatto una dote da 50 milioni, che potranno essere utilizzati per erogare anticipazioni fino a 10 euro per abitante, da restituire entro un periodo massimo di 10 anni. Le regioni, infine, potranno fare cassa anche grazie alla riproposizione del Patto regionale verticale incentivato. Esse avranno tempo fino al 31 maggio per liberare spazi finanziari (e quindi pagamenti di residui passivi in conto capitale) da parte degli enti locali del proprio territorio. Per ogni euro liberato via Patto, le regioni ne incasseranno 0,83 cash, da destinare alla riduzione (anche parziale) del proprio debito, fino ad un massimo stabilito nei limiti della dotazione finanziaria complessiva. Quest'ultima, inizialmente fissata a 600 milioni, è stata infine incrementata a 800, di cui 200 a favore delle province e i restanti 600 destinati ai comuni, che hanno spuntato anche due ulteriori sconti sul loro Patto: 180 milioni vanno ad alleggerire gli obiettivi dei municipi fra 1.000 e 5 mila abitanti (attraverso un abbassamento dei coefficienti per il calcolo degli obiettivi) e 20 milioni quello degli enti che stanno sperimentando i nuovi sistemi contabili di cui al dlgs 118/2011. Non è un vero e proprio sconto, invece, quello da 250 milioni applicato ai comuni, a favore dei quali è stata solo ridotta di tale cifra (rispetto ai 500 milioni previsti dal testo iniziale del governo) l'ulteriore sforbiciata delle spettanze prevista per il 2013. Confermate, invece le riduzioni per gli anni successivi (2,5 miliardi per il 2014, 2,6 dal 2015) e quelle a carico delle province (1,2 miliardi nel prossimo biennio, 1,250 miliardi dal 2015). Fra le novità più attese dai comuni anche la revisione della disciplina dell'Imu e della Tares. Dal 2013, l'imposta sugli immobili residenziali diviene interamente comunale, con soppressione della riserva di aliquota a favore dello Stato, che tuttavia incamererà tutto il gettito prodotto dagli immobili produttivi (sui quali i sindaci potranno prevedere rincari fino allo 0,3%). Contestualmente, vengono soppressi il fondo sperimentale di riequilibrio ed i trasferimenti erariali agli enti siciliani e sardi, sostituiti, però, da un fondo di solidarietà comunale, alimentato dalla stessa Imu e finalizzato a ridurre le sperequazioni territoriali. In extremis, la relativa dotazione finanziaria per il 2013 è stata arricchita di ulteriori 150 milioni, arrivando così a oltre 5,7 miliardi, che scenderanno, però, a meno di 4,5 l'anno successivo. Il nuovo fondo verrà ripartito secondo criteri che da stabilire entro il 30 aprile, ma è previsto il pagamento di un anticipo entro fine febbraio. Quanto alla Tares, vengono introdotti una serie di correttivi in ordine alla definizione delle base imponibile e

dei meccanismi applicativi dei tributi necessari per renderlo applicabile dal prossimo 1° gennaio. Il processo di riordino delle province avviato dal decreto «salva Italia», proseguito dalla «spending review» e che avrebbe dovuto essere perfezionato dal dl 188/2012 e dai successivi provvedimenti attuativi è stato congelato per tutto il 2013. Gli organi attuali resteranno in carica fino alla scadenza naturale del mandato (solo in caso di cessazione, anche anticipata, scatterà il commissariamento) e nel frattempo gli enti di area vasta svolgeranno «in via transitoria» le funzioni previste dal dl 95/2012 (panificazione territoriale, ambiente, trasporti, scuola). Stop di un anno anche per le città metropolitane. Come già anticipato da Italia Oggi del 18 dicembre, infine, nel provvedimento hanno trovato posto anche la manutenzione del Patto di province e comuni (si veda la tabella per i dettagli) e la riforma di quello delle regioni, ora declinato anche in termini di competenza eurocompatibile (oltre che di competenza finanziaria).

## Province salve (per ora) ma strangolate dai tagli

Province in affanno. Il rinvio di un anno dell'attuazione del riordino abbozzato dalle leggi 214/2011 e 135/2012 ripropone, nuovamente, scenari piuttosto complicati per la gestione e, soprattutto, la programmazione delle attività di questi enti. Specie se si aggiunge il vero ed unico elemento che fin qui potrebbe portare alla loro soppressione di fatto, se non di diritto: il taglio ai fondi di circa 2 miliardi a regime a partire dal 2013. Ancora una volta, per il 2013, vista la situazione di incertezza sulla sorte delle province, in merito alla loro estensione e alle funzioni e competenze da svolgere, la programmazione di lungo respiro risulterà più di forma che di sostanza. Le relazioni previsionali e programmatiche, i bilanci triennali, i programmi triennali delle opere pubbliche, così come anche ogni altro genere di programmazione, ivi compresa quella per la razionalizzazione dei costi, risultano per forza di cose poco credibili e fondati. Manca del tutto uno scenario operativo che consenta realmente alle province di gettare uno sguardo oltre la gestione corrente. Ciò impone, come per il 2012, estrema prudenza nell'approvare progetti, come quelli finanziati dal fondo sociale europeo o di altro genere, in quanto si sa quando partono, ma non risulta chiaro chi e come, fra uno o due anni, potrebbe assumersi le responsabilità della rendicontazione. Le incertezze sull'eventuale soppressione ed accorpamento di alcune province, poi, ma soprattutto dell'allocazione delle funzioni e competenze rendono estremamente delicata la scelta di attivare contratti di lavori, servizi e forniture di durata pluriennale. Quanto meno, occorrerà introdurre clausole cautelative in merito a possibili risoluzioni anticipate dei contratti o a possibili nuove regole operative, conseguenti agli accorpamenti. Nel 2013, le province oltre a scontare gli effetti del prolungamento della condizione di incertezza, non possono nemmeno investire nella gestione, visto che si prolungherà il blocco totale ed assoluto delle assunzioni a tempo indeterminato imposto dalla legge 135/2012. In più, i fortissimi tagli ai trasferimenti statali completano un quadro molto complicato, nel quale nei fatti gli enti agiscono come fossero in condizione di smobilitazione, visto che nemmeno gli organi di governo, destinati a non essere rinnovati, avranno troppo mordente nel chiudere un programma di mandato la cui realizzazione non avrà alcun rilievo ai fini della possibile loro rielezione.

Le liti stradali non sono assimilabili a quelle tributarie. Lo ha detto la Consulta

## **Sindaci, multe non impugnabili**

Decadono se ricorrono contro le multe del proprio vigile

Costa caro al primo cittadino proporre ricorso al giudice di pace contro una multa personale elevata dal suo comando di polizia municipale. Il radicamento e la prosecuzione della lite costituiscono infatti potenziali cause di decadenza dall'incarico in conformità all'art. 63 del Tuel. Lo ha evidenziato la Corte costituzionale con l'ordinanza n. 276 del 6 dicembre 2012. È singolare la vicenda del sindaco di Azzano Decimo che dopo essere incappato nei rigori dell'autovelox dei vigili del suo comune ha proposto ricorso contro la multa davanti al giudice di pace di Pordenone. Un attento cittadino di diverso orientamento politico ha quindi promosso con successo un giudizio davanti al tribunale al fine di accertare l'incompatibilità sopravvenuta del primo cittadino ai sensi dell'art. 63 del dlgs 267/2000. Contro questa decisione l'interessato con la fascia tricolore ha quindi proposto censure alla corte d'appello di Trieste evidenziando, tra l'altro, la progressiva limitazione dell'ambito di applicazione di questo istituto e la potenziale assimilazione del contenzioso stradale con le liti tributarie specificamente escluse dall'incompatibilità. I giudici della città della scienza hanno allora sollevato questione di legittimità costituzionale proprio su quest'ultima questione evidenziando che l'art. 63 del Tuel è potenzialmente carente laddove non comprende anche le cause di opposizione ex legge 689/1981 tra quelle che non determinano la decadenza come quelle fiscali. A parere della Consulta però la lite tributaria non è assolutamente assimilabile a quella stradale. La giurisprudenza di legittimità, specifica l'ordinanza, «ha annoverato il procedimento di cui alla legge n. 689 del 1981 tra quelli civili a cognizione ordinaria tendente all'accertamento negativo della pretesa sanzionatoria da parte dell'autorità competente e proponibili al giudice di pace ovvero al tribunale». In pratica la speciale natura della giurisdizione tributaria «implica una ontologica eterogeneità rispetto alla natura di giudizio civile a cognizione ordinaria attribuita alla opposizione ex lege n. 689/1981, determinando di conseguenza l'incomparabilità delle situazioni poste a raffronto». In buona sostanza se un sindaco intende resistere contro una multa stradale accertata dai suoi operatori ha le armi suntuose. Questa condizione però secondo la Corte costituzionale non incide necessariamente in maniera sfavorevole sull'elettorato passivo del primo cittadino. L'amministratore locale, conclude infatti l'ordinanza, ha piena facoltà di eliminare le cause di incompatibilità mediante un scelta personale «che lungi dall'essere normativamente coartata consente al medesimo interessato (che si trova in un contesto di inconciliabilità tra la permanenza nella carica e la prosecuzione della lite) di essere arbitro di se stesso e di preservare il valore costituzionale che egli ritiene prevalente come cittadino e come eletto a cariche pubbliche».

Se il sindaco e i consiglieri sono proprietari di parte dei terreni

## Demanio senza conflitti

Obbligo di astensione per gli amministratori

Sussiste l'obbligo di astensione, ai sensi dall'art. 78, comma 2, del dlgs n. 267/2000, per il sindaco e i consiglieri comunali di un comune che ha deliberato la richiesta di «sclassificazione» dal regime demaniale civico dei terreni soggetti a uso civico ricompresi nel centro abitato e nell'area industriale dell'ente, in quanto risultano avere «irreversibilmente perso la conformazione fisica o la destinazione funzionale di terreni agrari, ovvero boschivi o pascolativi» (art. 18-bis, comma 1, lett. a), considerato che detti amministratori risultano proprietari di parte dei terreni? L'obbligo di astensione trova fondamento nei principi di legalità, imparzialità e trasparenza che devono caratterizzare l'azione amministrativa ai sensi dell'art. 97 della Costituzione. In particolare, l'art. 78, comma 2, del dlgs n. 267/2000 dispone che: «Gli amministratori di cui all'art. 77, comma 2, devono astenersi dal prendere parte alla discussione ed alla votazione di delibere riguardanti interessi propri o di loro parenti o affini sino al quarto grado. L'obbligo di astensione non si applica ai provvedimenti normativi o di carattere generale, quali i piani urbanistici, se non nei casi in cui sussista una correlazione immediata e diretta fra il contenuto della deliberazione e specifici interessi dell'amministrazione o di parenti o affini fino al quarto grado». Una costante giurisprudenza ritiene che l'obbligo di astensione, per conflitto di interessi da parte dei soggetti appartenenti ad organi collegiali, sussista in tutti i casi in cui i soggetti tenuti alla sua osservanza siano portatori di interessi personali che possano trovarsi in posizione di conflittualità o anche solo di divergenza rispetto a quello, generale, affidato alle cure dell'organo di cui fanno parte (ex multis Tar Puglia-Lecce, sez. I, 18 luglio 2009, n. 1884; Consiglio di stato, sez. V, 13 giugno 2008, n. 2970). Con specifico riferimento all'approvazione di provvedimenti normativi o di carattere generale, la giurisprudenza ha affermato più volte che il dovere di astensione degli amministratori locali costituisce principio generale che, in quanto tale, non ammette deroghe o eccezioni e ricorre ogni qualvolta sussista una correlazione diretta fra la posizione dell'amministratore e l'oggetto della deliberazione, anche se la votazione potrebbe non avere altro apprezzabile esito e la scelta fosse in concreto la più utile e la più opportuna per l'interesse pubblico (Consiglio di stato, sez. IV, 26 maggio 2003, n. 2826; idem 4 dicembre 2003, n. 7050; idem 12 dicembre 2000, n. 6596). Pertanto, il dovere di astensione sussiste in tutti i casi in cui gli amministratori versino in situazioni, anche potenzialmente, idonee a porre in pericolo la loro assoluta imparzialità e serenità di giudizio. Ciò al fine di evitare che, partecipando alla discussione e all'approvazione del provvedimento, essi possano condizionare nel complesso la formazione della volontà dell'assemblea concorrendo a determinare un assetto complessivo non coerente con la volontà che sarebbe scaturita senza la loro presenza (Consiglio di stato, sez. IV, 21 giugno 2007, n. 3385). La fattispecie in esame pare doversi ricondurre nell'ambito applicativo dell'art. 78, comma 2, del dlgs n. 267/2000, avendo ad oggetto l'approvazione di un provvedimento di carattere generale (l'istanza di sclassificazione dal regime demaniale civico si riferisce a tutto il centro abitato e a tutta l'area industriale) e ricorrendo quella «correlazione immediata e diretta» fra il contenuto della deliberazione e gli interessi personali dei componenti il consiglio comunale. In tale ipotesi, per evitare che un possibile conflitto di interessi possa inficiare la legittimità della deliberazione, la giurisprudenza ha ritenuto che una votazione frazionata, cui di volta in volta si astengono gli amministratori interessati, seguita dall'approvazione del provvedimento nel suo complesso, rappresenti una soluzione ragionevole e realistica (Tar Veneto, sez. I, 8 giugno 2006, n. 1719). Per la richiamata giurisprudenza è ammissibile che il consiglio comunale proceda a deliberazioni e votazioni sui singoli terreni interessati; in queste votazioni disgiunte i consiglieri interessati si devono astenere, dovendo risultare le suddette votazioni separate dalla votazione finale. Tuttavia, l'approvazione della istanza di «sclassificazione» non può esaurirsi in singole votazioni frazionate riferite ai singoli terreni, ma deve necessariamente comprendere anche una fase conclusiva comportante l'esame, la discussione, la votazione e l'approvazione del provvedimento nel suo complesso. I consiglieri che si sono astenuti su singoli punti del provvedimento, per una loro correlazione diretta ed

immediata con lo stesso, potranno, invece, prendere parte all'approvazione finale. La ratio dell'art. 78 del dlgs n. 267/2000, costituita dall'esigenza di evitare situazioni di conflitto di interesse dei consiglieri comunali, deve ritenersi sufficientemente garantita in quanto il consigliere «interessato», per quanto riguarda la scelta pianificatoria relativa ai suoi interessi, non è più in condizione di influire, almeno direttamente, sulla stessa in sede di votazione finale, posto che in ordine alla questione si è già formato il consenso senza la sua partecipazione (Tar Lazio sez. II bis sent. n. 6506/2002; Tar Veneto sez. I sent. n. 4159/2003).



Il bando del ministero per la cooperazione stanziava 12,7 milioni. Domande entro il 5/2

## **Demanio, ci pensano i giovani**

Contributi agli enti del non profit gestiti da under 35

Enti locali e giovani per la valorizzazione del territorio, grazie a «Giovani del no profit per lo sviluppo del Mezzogiorno». Il bando, lanciato dal dipartimento della gioventù presso il ministero per la cooperazione internazionale e l'integrazione, può contare su uno stanziamento di oltre 12,7 milioni di euro. Grazie a questo strumento gli enti locali possono pensare ad una nuova forma di valorizzazione dei beni pubblici. I fondi sono destinati a finanziare iniziative nelle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Vengono finanziati progetti per la promozione ed il sostegno di interventi tesi alla valorizzazione di beni demaniali, disponibili o non disponibili, di proprietà di una pubblica amministrazione. Possono presentare domanda enti e organizzazioni del privato sociale singoli o associati in Associazione temporanea di scopo. In caso di Ats deve essere individuato un capofila responsabile nei confronti dell'amministrazione, della realizzazione del progetto avente sede legale/operativa in una delle regioni obiettivo convergenza. Sono soggetti capofila le associazioni di promozione sociale, le cooperative sociali, le organizzazioni di volontariato e organizzazioni non lucrative di utilità sociale iscritta all'Anagrafe unica delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, le fondazioni, gli enti morali e gli enti ecclesiastici. Gli eventuali associati possono essere organizzazioni appartenenti al mondo del non profit, imprese profit e imprese sociali. Ogni soggetto sia in qualità di capofila, sia di singolo, o di associato Ats può partecipare ad un solo progetto. Tagli soggetti devono presentare i seguenti requisiti: maggioranza degli organi direttivi costituiti da giovani tra i 18 e i 35 anni di età, che impieghino nelle attività progettuali almeno il 70% di figure professionali, con un'età compresa nella stessa fascia; rappresentanza, negli organi direttivi, di giovani tra i 18 e i 35 anni di età e che impieghino nelle attività progettuali almeno il 90% di figure professionali con un'età compresa nella stessa fascia. Finanziabili progetti di valorizzazione. L'intervento prevede la selezione di progetti di enti ed organizzazioni del privato sociale per l'infrastrutturazione e l'inclusione sociale nelle regioni Obiettivo convergenza. Queste possono avvenire anche in forma di servizi collettivi, finalizzati ad incentivare la promozione di imprenditoria/occupazione sociale giovanile e la gestione auto-sostenibile. L'importante è che i progetti siano finalizzati alla valorizzazione e alla piena fruizione dei beni demaniali ovvero patrimoniali, disponibili o non disponibili, di proprietà di una pubblica amministrazione. Il bene deve essere chiaramente individuato da subito e deve essere previsto nel progetto, qualsiasi sia l'ambito di attività prescelto. Va allegata alla domanda una dichiarazione che attesti la disponibilità del bene e l'autorizzazione a svolgere quanto previsto nel progetto, indicando l'ente pubblico titolare del bene e la durata del titolo di disponibilità. Contributo per i soggetti beneficiari. La richiesta di cofinanziamento pubblico per ciascun progetto presentato non può essere inferiore a 100 mila euro e superiore a 200 mila euro. Il soggetto proponente, in caso di Ats capofila e associati, ha l'obbligo di garantire un cofinanziamento pari ad almeno il 10% del costo totale del progetto, di cui almeno la metà deve essere garantito con risorse finanziarie proprie del soggetto proponente. Scadenza al 5 febbraio 2013. La domanda dovrà essere spedita tramite raccomandata con avviso di ricevimento e dovrà pervenire, improrogabilmente, entro il 5 febbraio 2013, oppure recapitato a mano o tramite corriere, negli stessi termini, nei giorni dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 12, presso la stanza n. 213, (2° piano), al seguente indirizzo: presidenza del consiglio dei ministri - dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale, via della Ferratella in Laterano 51, 00184 Roma.

## Paperoni poco timorosi dell'Imu

Preferita l'Italia. In alternativa si punta su Londra o Manhattan  
FRANCO CANEVESIO

L'Imu picchia forte, anche sui Paperoni italiani che si sono visti triplicare l'imposizione fiscale in meno di un anno. Ciononostante, il mercato immobiliare continua a destare grande interesse per i facoltosi. «C'è ancora grande attenzione agli immobili di pregio, dai due milioni di euro in su, soprattutto nel centro di Roma e Milano o in località come Cortina», spiega Carlo Angelo Pittatore, direttore commerciale di Banca Finnat, che possiede due strutture dedicate al settore: Finnat Real Estate e Investire Immobiliare sgr, controllata all'80% da Banca Finnat Euramerica, che gestisce sette fondi immobiliari per una massa che nel 2011 ammontava a 2,3 miliardi di euro (contro 2 miliardi nel 2010). «Ai ricchi interessa la qualità», spiega l'esperto, «così la disponibilità all'acquisto di immobili di grandi dimensioni e valore è alta, anche se si allungano i tempi d'acquisto e i prezzi restano alti seppure non eccessivi come tre anni fa. A Cortina i prezzi sono scesi del 20%». Secondo il report di Santandrea Luxury Houses, marchio del gruppo Gabetti dedicato agli immobili esclusivi, sul primo semestre 2012, nei primi sei mesi di quest'anno sono calate le compravendite residenziali (-19,6% nel primo trimestre e -25,3% nel secondo trimestre) e il trend ha coinvolto anche gli immobili di pregio. «Il calo nelle compravendite e nelle quotazioni, già evidenziato lo scorso semestre a Firenze e Napoli, vale anche per Milano, Roma e Genova», scrive Santandrea. La flessione dei prezzi, è maggiore a Roma e Firenze (-5%), minore a Milano e Genova (-3%) e a Napoli (-2%). Ad avere pesanti riflessi sui tempi di vendita (10 mesi in media) e sugli sconti che si riescono a spuntare (il 10 o al massimo il 15%) è l'atteggiamento degli acquirenti, che il report descrive come attendisti, e che rimandano l'acquisto in attesa di ulteriori ribassi (e di chiarezza dal punto di vista fiscale). Comprano, ma solo se trovano l'affare. «Quanto alle zone, non c'è alcun interesse per quelle periferiche», dice Pittatore, che conferma la volontà degli italiani straricchi di restare nel nostro Paese: «L'80% degli italiani facoltosi investe in Italia». Chi vuole diversificare all'estero lo fa in località di pregio, anche per non puntare troppo su un asset unico. E dove comprano i Paperoni di casa nostra? «Soprattutto a Londra, a Kensington o Mayfair, per immobili da almeno 2 milioni di sterline, più o meno 2,5 milioni di euro, oppure fanno rotta su Manhattan per comprare immobili da almeno 2 milioni di dollari, circa 1,5 milioni di euro». A Milano, secondo il report di Santandrea, le zone più gettonate sono il quadrilatero della moda (Montenapoleone, via Manzoni, via della Spiga e corso Venezia) che resta a 15-17 mila euro al mq, Brera e Magenta dove il prezzo di un appartamento di lusso nuovo varia dagli 8 mila agli 11 mila euro al mq. A Roma si confermano le zone del centro storico, Giulia e Navona (10-20 mila euro al mq), segue Margutta (15-20 mila euro) mentre sono in flessione i Parioli (8-9 mila euro). A Genova l'offerta di pregio si concentra nella zona di Albaro (4.300-5.500 euro) anche se il vero interesse è su Santa Margherita (che va dai 5 ai 16 mila euro) e la sempreverde Portofino, sempre più cara (dai 12 ai 28 mila euro). Quanto alla distribuzione della domanda, «si conferma l'aumento di preferenze per i condomini esclusivi, accanto ai palazzi d'epoca. I primi sono in testa con il 50% delle richieste a Firenze e Napoli, e a Genova (40%). Il palazzo d'epoca resta la soluzione prevalente a Roma e Milano». (riproduzione riservata)

Foto: Il quartiere di Kensington a Londra

Il gettito della tassa introdotta da Monti che colpisce la prima casa sarà superiore alle previsioni

## La VERA EQUITÀ sta nella restituzione delle eccedenze IMU

Giaoomo Stuoohi

Può una tassa sulla proprietà degli immobili diventare il simbolo di una politica governativa profondamente iniqua e vessatoria? Sì, se quella tassa si chiama Imu ed è stata introdotta con le modalità previste dal governo Monti. Vogliono far credere all'opinione pubblica che sulla suddetta imposta il governo tecnico non ha colpe, essendosi limitato solo ad anticipare una tassa pensata dal governo precedente. In verità le cose non stanno proprio così e per questo non ci stancheremo mai di smentire certe affermazioni. L'Imu pensata dal governo di centrodestra, infatti, non riguardava la prima casa, rientrava nell'ambito di una riforma sul federalismo fiscale che lasciava più soldi ai Comuni e comunque sarebbe entrata in vigore solo nel 2014. L'Imu di Monti, invece, ha colpito la prima casa; per il gioco combinato di aliquote, sistemi di rivalutazione dei valori immobiliari e moltiplicatori è diventata molto onerosa. E, infine, anche se l'introito della prima casa è rimasto ai Comuni, mentre il resto è stato diviso tra i Comuni e lo Stato, a conti fatti, rispetto al gettito dell'Ici ai Comuni sono rimasti meno soldi. Ecco spiegato perché la maggior parte dei sindaci sono stati costretti ad applicare l'aliquota massima, soprattutto per gli im mobili diversi dalla prima casa. Insomma, l'Imu del governo Berlusconi non ha niente a che vedere con quella del governo tecnico-sanguisuga! Forse era questa l'equità alla quale il premier si riferiva quando si insediò a Palazzo Chigi: più tasse per tutti! Ma c'è tempo e modo di rimediare. Se davvero infatti il premier e i suoi ministri avessero a cuore le sorti delle famiglie in difficoltà dovrebbero subito rendere noto il gettito ricavato dall'Imu e qualora lo stesso fosse in esubero rispetto alle previsioni, come ormai molte stime lasciano pensare, restituire immediatamente l'eccedenza alle famiglie, almeno a quelle proprietarie solo della casa in cui vivono, o con redditi bassi (20 o 30 mila euro annui), o che abbiano un mutuo a carico. Sarebbe questo, finalmente, un chiaro segnale di equità. Ma equità e verità, ormai si è capito, non sono prerogative di questo esecutivo. I cui componenti adesso sono maledettamente impegnati a conservare la cadrega anche nella prossima legislatura. Monti e i suoi nuovi compagni di viaggio, da Casini a Montezemolo, da Fini (forse) a Riccardi, hanno già in mente il loro progetto politico: fare da stampella governativa al duo Bersani-Vendola, che già si sente padrone di tutto. Possiamo, purtroppo, immaginare cosa significherebbe per i cittadini e per il Nord una simile accoppiata al governo. Continueremmo a subire, in nome della solita politica di rigore in chiave europea, una nuova stagione di tasse e gabelle allo scopo di arricchire il forziere romano, che a sua volta continuerebbe ad elargire a piene mani nel più classico stile assistenzialista e centralista da prima Repubblica. Per scongiurare tale sciagurata evenienza bisogna quindi dare più forza alla Lega, per farla diventare Movimento egemone del Nord!

Professioni help

## **Imu agevolata per i coniugi che non coabitano**

Quando i coniugi hanno residenze separate per ragioni di lavoro possono usufruire delle agevolazioni Imu? Ilaria M., Milano Se i coniugi, pur facendo parte dello stesso nucleo familiare, hanno residenze diverse, hanno diritto di usufruire delle agevolazioni fiscali per l'abitazione principale su uno solo degli immobili diversi in cui risiedono. La circolare 3/ DF del 18.5.2012, all'art. 6, specifica che se uno dei coniugi, non legalmente separati, risiede e dimora nell'immobile in comproprietà destinato ad abitazione principale, mentre l'altro risiede e dimora in diverso immobile, situato nello stesso Comune, l'agevolazione non viene totalmente persa, ma spetta solamente a uno dei due coniugi. La circolare precisa che se gli immobili si trovano in Comuni diversi, se vi sono esigenze di lavoro che giustifichino il trasferimento di residenza anagrafica e dimora abituale di un coniuge in altro Comune, questo è consentito e i coniugi usufruiranno dell'agevolazione dell'aliquota ridotta come abitazione principale su tutti e due gli immobili. Attualmente alcuni Comuni stanno predisponendo misure di controllo e accertamento della veridicità delle dichiarazioni dei contribuenti circa il fatto che la propria residenza sia dimora abituale tramite controllo dei consumi e delle utenze. Le delibere di ogni Comune saranno indispensabili per stabilire la possibilità per i coniugi di stabilire residenze in Comuni diversi. Rag. Maurizio Cason Villa, Studio Cason Villa, Milano

Piero Ignazi Potere&poteri

## Attenti, il sindaco diventa onorevole

Con le primarie per la scelta dei candidati del Pd molti amministratori locali entreranno in Parlamento. Aumenterà così la competenza di chi legifera. Ma c'è il rischio che si rafforzino i potentati personali

Il Pd "ci ha preso gusto". Dopo il successo della contesa per la scelta del candidato premier il partito organizzerà a fine anno le primarie per la definizione delle liste elettorali. Una decisione, questa, in qualche misura imposta dal segretario del Pd emiliano-romagnolo, l'azionista di maggioranza del partito, che aveva già deciso di tenerle nella sua regione. Di fronte all'ipotesi che nella zona rossa, da cui proviene una buona fetta degli eletti del Pd, si tenessero comunque delle primarie, Bersani ha messo il sigillo del partito nazionale sulla consultazione. Per una volta, i dirigenti democrat hanno mostrato rapidità di decisione reagendo in tempo reale all'accelerazione politica indotta della crisi di governo. IL SENTIERO DELLE PRIMARIE "urbi et orbi" è tuttavia costellato di inciampi. Il primo riguarda i requisiti di ammissione. Chi ha diritto di presentarsi? Coloro i quali detengono cariche elettive (ma fino a quale livello?) sono candidabili ipso facto, mentre gli altri devono raccogliere un tot di firme? Già questa corsia preferenziale per gli eletti potrebbe sollevare malumori con relative accuse di proteggere la casta contro le facce nuove. Poi vanno definiti quali organi e a quale livello - locale o nazionale - decidono sull'ammissibilità. Altro punto dolente: dove ci si può candidare? Ciascuno sceglie a piacimento la regione/provincia/ collegio dove vuole correre? Oppure ci sono vincoli, o corsie preferenziali, legati alla residenza e/o all'esercizio di funzioni pubbliche? Soldi: viene stabilito un tetto massimo di spesa o si ritorna all'antico, al tempo delle preferenze dove ciascuno investiva quanto voleva nella ricerca del consenso? Riserva nazionale: quanti sono i candidati che la direzione nazionale può designare in cima alla lista? In quasi tutti i partiti europei, anche in quelli inglesi e scandinavi, i più decentrati nella scelta dei candidati, è garantito un margine di intervento alla leadership nazionale. Del resto, Tony Blair e Margaret Thatcher, vennero paracadutati per anni in collegi lontani dalla loro residenza. E oggi più del 25 per cento dei parlamentari danesi (che votano con un sistema proporzionale) non è un enfant du pays. Sulle ali dell'entusiasmo forse questi problemi possono trovare soluzioni condivise senza lasciare troppe scorie polemiche sul terreno (lamentazioni degli esclusi, accuse di favorire la casta dei parlamentari). Il rischio maggiore arriva dal fuoco della competizione delle primarie. Le esperienze a livello comunale (ne sono state fatte a centinaia: si veda l'analisi curata da Antonella Seddone, Marco Valbruzzi, "Primarie per il sindaco: partiti, candidati, elettori", Egea, 2012) devono mettere in guardia da indebiti ottimismo perché hanno talvolta prodotto strascichi polemici velenosi. L'esito soft dello scontro Bersani-Renzi non fa testo. Un conto è una competizione nazionale sostanzialmente a due, un conto è una competizione di centinaia di persone per ottenere un posto in lista - anzi, in cima alla lista. Ad ogni modo se l'obiettivo finale era il ricambio della classe politica nazionale, con queste primarie saranno moltissime le facce nuove. Perché le liste verranno in gran parte occupate dagli eletti locali. Vista la destrutturazione dei partiti, e anche del Pd, in molte regioni, e la loro perdita di "controllo" sugli eletti, i rappresentanti nelle istituzioni hanno acquisito un ruolo autonomo che garantisce loro visibilità e, in ultima analisi, potere. Gli eletti si sono creati un seguito "personale" - il caso di Renzi lo ha evidenziato in tutta la sua dimensione - che nella competizione elettorale costituisce un asset insuperabile. SINDACI, ASSESSORI e consiglieri entreranno in massa in Parlamento (sempre che i regolamenti glielo consentano). E questo è un bene. Perché finalmente il Pd potrà far salire a Roma quella grande risorsa, di cui ha sempre goduto ma che ha poco sfruttato, di persone competenti e pragmatiche, addentro alle cose, in grado di rafforzare la caratura riformista del partito.

LEGGI DI STABILITÀ

**Sanità, "sforbiciata da 30 miliardi" Regioni in rivolta**

I TAGLI DI PROFUMO RISCHIANO DI MANDARE GLI ATENEI IN DEFAULT

Marco Palombi

Entro stasera il ddl Stabilità sarà legge: la Camera approverà senza modifiche il testo uscito dal Senato e così anche i tecnici avranno fatto la loro Finanziaria vecchio stile. Certo, i 554 commi del maxi-emendamento di Monti e Grilli sono roba da dilettanti rispetto ai 1.600 e passa di Prodi e Padoa Schioppa, però se alle dimensioni si aggiungono pure tutte le manchette elettorali che vi abbiamo raccontato ieri (bicentenari verdiani, turismo in Basilicata, maestri di sci e via dicendo) non si può non avvertire l'atmosfera dei bei tempi andati. Al di là del colore (o del folklore) parlamentare, però, questa approvazione significa che diventa legge anche il bilancio dello Stato per i prossimi tre anni. Tutte quelle cifre, ovviamente, riflettono la crisi di rigetto dell'eurozona in generale e italiana in particolare, ma negli ultimi giorni sono due i settori su cui si lanciano allarmi altissimi, probabilmente un po' troppo in ritardo per essere credibili. Stiamo parlando del Servizio sanitario nazionale e dell'università, campi dove, curiosamente, l'impovertimento del settore pubblico convive con l'aumento dei finanziamenti al privato. Sanità. Le regioni hanno lanciato un nuovo allarme e chiesto un incontro a breve col governo (che, comunque, non può fare più niente): tra Berlusconi e Monti, dice Vasco Errani, si parla di tagli per 30 miliardi al 2015 e questo rende il Ssn "non sostenibile". Curiosamente le stesse parole usate da Monti qualche settimana fa. Secondo i numeri forniti dallo stesso ministro della Salute Balduzzi, il complesso delle manovre dal 2010 a oggi genererà un "definanziamento" del Servizio sanitario per 4,9 miliardi nel 2013 e per altri 8 nel 2014 (con una perdita a regime di 7.300 posti letto). Lo stanziamento complessivo per l'anno prossimo dovrebbe dunque ammontare a 106 miliardi di euro, con una incidenza sul Pil in aumento (visto che il prodotto crolla di due punti e mezzo), ma comunque inferiore alla media europea. I fondi non diminuiscono, dice Balduzzi, perché sono più o meno gli stessi del 2010, ma il ministro falsa la realtà: come sa chiunque non abbia avuto aumenti di stipendio per qualche anno, questo significa che i fondi diminuiscono perché non viene recuperato l'aumento dell'inflazione. Nel ddl stabilità ci sono invece 52,5 milioni per i "poli clinici universitari non statali", più altri 12,5 milioni destinati direttamente al Bambin Gesù di Roma e cinque al Gaslini di Genova. Spiccioli, si dirà, ma utili a mandare un segnale. U n i v e r s i t à . A tempo scaduto, e ancora ieri, il ministro dell'Istruzione Profumo s'è ricordato che il nuovo taglio da 300 milioni al Fondo di finanziamento degli atenei italiani rischia di mandarli in default: "I partiti devono salvare l'università italiana", ha detto, forse dimenticando il ruolo che occupa da oltre un anno. I tagli, in realtà, sono quelli di Tremonti e Gelmini, ma la bomba esplose solo adesso perché finora s'era sempre trovato qualche soldo extra anno per anno. Secondo Flc Cgil, per capirci, i finanziamenti alle università pubbliche sono passati da 7,4 miliardi nel 2008 a 6,4 nel 2013, un taglio di quasi il 13% cui andrebbero aggiunti almeno quelli a borse di studio ed edilizia. Nonostante questo sfacelo, Monti e Profumo hanno trovato il modo di aumentare di dieci milioni i fondi alle "università non statali" (quasi 90 milioni in tutto) e di reintegrare parte dei fondi che lo Stato versa alle scuole private con 223 milioni di euro. E in questo caso non si tratta nemmeno di spiccioli rispetto al fabbisogno. IL TOMO Il maxi-emendamento è composto da ben 554 commi. Roba da far invidia ai vecchi governi politici

IL COSTO DEI PALAZZI

## Appalti segreti e sprechi pubblici

Thomas Mackinson

Se l'intero palazzo vien giù pazienza, ma largo all'auletta per i gruppi parlamentari da 14 milioni di euro. È il paradosso di uno Stato sempre a corto di fondi per le cose che servono e di una politica che sa trovarli anche per il superfluo. Un paradosso che si scopre mettendo il naso in un settore poco frequentato della spesa statale come i contratti pubblici (e non) per la manutenzione dei palazzi del potere. MERCOLEDÌ ABBIAMO raccontato di alcune opere "classificate" ai sensi della Legge n. 163/2006, realizzate cioè in deroga alla disciplina generale in materia di contratti pubblici e come tali a rischio di abuso e sprechi. La Corte dei Conti il 25 ottobre scorso ha depositato una relazione che non risparmia pesanti critiche all'escalation di questi contratti top secret. Molti, si diceva, hanno ad oggetto interventi sulle sedi istituzionali. Tra gli altri, viene citato quello da 1,3 milioni di euro per "adeguamento funzionale" della Nuova Aula della Camera inaugurata a giugno del 2011. Un gioiello di tecnologia e di stile, si è detto. Da Montecitorio fanno sapere che non c'è nulla di anomalo e che tutte le informazioni sono a portata di mano. Basta memorizzare l'indirizzo [www.camera.it/temiap/schede.htm](http://www.camera.it/temiap/schede.htm), alla voce 180 spunta la dicitura "opere strategiche per l'efficienza di complessi immobiliari sedi di istituzioni". Si scorre fino a pagina 25 et voilà: compare la scheda sul maxi-bando. Certo, manca ancora il dettaglio relativo a quel lotto secretato (N. 406 del 31/5/2011) ma "dati sui costi sono stati resi noti in occasione dell'inaugurazione", dicono. Insomma, chi era lì il 16 giugno 2011 sapeva. Del resto la riservatezza è una regola del piano decennale da 300 milioni per il mantenimento di 22 sedi istituzionali partito nel 2004. Molti lavori saranno assegnati "senza gara, ricorrendo motivi di sicurezza e riservatezza dei luoghi ai sensi dell'art. 17 del DLgs. 163". Oggi si possono conoscere le aziende che li hanno eseguiti, al tempo no. I decreti di secretazione derogano l'obbligo di pubblicità, consentono la chiamata diretta ad aziende di "comprovata fiducia", liberano il committente dall'obbligo di fornire comunicazione all'Autorità per la vigilanza. Unico controllo, quello della Corte dei Conti ma non sul provvedimento di approvazione delle opere (che nei contratti pubblici ordinari è condizione dell'affidamento), solo in via successiva. Insomma, a cose fatte. I GIUDICI CONTABILI insistono su rischi, costi e controindicazioni dell'abuso di secretazione. Perplesità confermate anche da Donato Carlea, provveditore alle opere pubbliche del Lazio "soggetto aggiudicatore" degli appalti. "Da tempo sollevo queste criticità, un conto è rifare il palazzo dei servizi segreti, un altro è rifare i bagni di una caserma o l'aula di una scuola. Per i palazzi istituzionali è un discorso a parte, ma certo la mancata pubblicazione e le gare a chiamata diretta riducono le possibilità per lo Stato di ottenere i massimi ribassi". In questo ambito dominato dalla riservatezza capire quando un investimento è necessario o spreco diventa difficile. All'ufficio tecnico del Provveditorato spiegano che tutti i palazzi della politica avrebbero un gran bisogno di manutenzione. La legge dice un 2% del valore dell'immobile. Sulla carta, oltre 160 milioni di euro l'anno. Ma dallo Stato non ne arrivano più di 10-12, uno o due a palazzo. Così si fa quel che si può. Qualche anno fa è stato fatto uno studio approssimativo sui problemi strutturali e impiantistici di alcuni palazzi, come il Quirinale, perché "se c'è un terremoto vengono giù". Ma i costi erano troppo alti. Le verifiche di vulnerabilità e le soluzioni di messa in sicurezza sismica sarebbero costate oltre 15 milioni. Soldi indisponibili ma che sono stati usati per il restyling hi-tech ed extra lusso dell'aula dei Gruppi parlamentari. Che nessuno usava da 20 anni.

Foto: Il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri

Foto: L'aula dei Gruppi parlamentari

RIVOLUZIONE MANCATA

**Dirigenti pubblici, il governo non vuole la trasparenza**

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI SCARTA IL DECRETO DI PATRONI GRIFFI

Doveva essere la rivoluzione, il Freedom of Information Act dell'Italia: trasparenza sulle informazioni detenute dalla Pubblica amministrazione e stretta senza precedenti sui dirigenti pubblici, con nuovi vincoli di incompatibilità e decadenza. Doveva, ma non sarà. Perché il decreto legislativo preparato dal ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi non è neppure entrato in Consiglio dei ministri. Un provvedimento corposo, 54 articoli, derivato da quella legge delega 190/2012 con cui il governo ha fissato i requisiti di incandidabilità alle prossime elezioni (ma i partiti, soprattutto Pdl, stanno cercando di affondare in Parlamento le nuove regole). Patroni Griffi ci aveva lavorato a lungo, era il provvedimento con cui sperava di essere ricordato nella sua esperienza di ministro. Che, invece che con un trionfo, si chiude con una profonda frustrazione. Le novità sulla trasparenza erano radicali: disponibili su Internet, gratis, tutti i documenti la cui pubblicazione è obbligatoria. Ma sono altre le cose che hanno determinato la scomparsa del decreto. Tipo l'estensione del 'obbligo di pubblicità "dei dati relativi ai titolari di incarichi politici sulla situazione patrimoniale anche ai titolari di incarichi politici negli enti pubblici nazionali e nelle società partecipate". L'altra parte del decreto, quella su "inconferibilità e incompatibilità degli incarichi dirigenziali" avrebbe sconvolto i vertici della pubblica amministrazione, se applicata letteralmente. Per la prima volta ci sarebbero stati requisiti molto stringenti per "gli incarichi dirigenziali e gli incarichi amministrativi di vertice". Per assicurare l'imparzialità del dirigente, sarebbe stato escluso chi "ha assunto comportamenti, cariche o svolto attività che producono la presunzione di un potenziale conflitto di interessi, sia in termini di incompatibilità tra l'incarico dirigenziale e altre cariche o attività in potenziale conflitto con l'interesse pubblico". La lista era stringente: condanne penali anche non definitive per reati contro la pubblica amministrazione, provenienza da incarichi nel privato o da organi di indirizzo pubblico. E poi una incompatibilità totale con gli incarichi in soggetti privati (del dirigente o del coniuge, fino a parenti di secondo grado con ruoli di vertice) e con cariche politiche. Non solo: in caso della nomina di un dirigente incompatibile, era prevista la responsabilità "per le conseguenze economiche degli atti adottati" per chi aveva indicato il nome.



Le opinioni

## L'Europa è già federale ma non ha legittimità

Che facciamo della politica? La lasciamo all'ambito nazionale, anche se i governi sono sempre meno capaci e le elezioni sempre meno decisive? O diamo la sovranità all'Europa?

José Ignacio Torreblanca

Forse non ve ne siete resi conto, ma viviamo in una federazione. Anche se non è una federazione del tipo che alcuni in Spagna invocano come improbabile soluzione al problema catalano, l'analogia regge lo stesso. La Spagna è una federazione in quasi tutto - salvo che nel nome - poiché i poteri delle comunità autonome sono in pratica molto simili a quelli di nazioni esplicitamente federali come la Germania o il Canada. Allo stesso modo anche l'Europa si è trasformata in una federazione. Se i federalisti non sono scesi in piazza a festeggiare e neanche gli euroscettici hanno fatto le barricate per protestare, è perché si tratta di una federazione prima di tutto occulta e, in secondo luogo, economica. E così, siccome formalmente non la chiamiamo federazione europea e al tempo stesso manteniamo in ambito nazionale la politica, o l'apparenza della politica (anche se molti cittadini sono ormai estremamente diffidenti), trova conferma l'assioma della comunicazione politica secondo il quale "ciò di cui non si parla non esiste". Tuttavia un'analisi pacata degli strumenti e delle competenze di cui l'Unione europea si è dotata in questi ultimi anni non lascia spazio a dubbi. È definitivamente tramontato il patto con cui l'Unione europea si era impegnata a gestire l'euro, a sostenere il mercato interno, a garantire la libera concorrenza, a stringere accordi commerciali, e solo in minima parte a coordinare le politiche economiche, lasciando in mano ai singoli stati membri la politica fiscale e la gestione del welfare. L'unione monetaria si è data due braccia, uno preventivo e uno correttivo, e grazie a esse ha smesso di camminare a quattro zampe e si sta trasformando in un bipede capace di plasmare la realtà. Intanto, però, in scena stanno comparando altre tre unioni: una bancaria, che sta vedendo la luce in questi giorni a passo lento ma costante; una fiscale, che è già una realtà in grado di inluire sui bilanci dei singoli stati ancor prima che governi e parlamenti nazionali comincino a prepararli; e infine una economica, poiché la Commissione europea e l'eurogruppo hanno già, e avranno sempre di più, la capacità di disegnare il mercato del lavoro, il sistema pensionistico e la politica economica degli stati dell'Unione. Il tutto accompagnato dal meccanismo europeo di stabilità, una specie di Fondo monetario europeo, che ha un notevole potere di imporre condizioni agli stati membri. Ed è solo l'inizio. Si sta parlando, infatti, di creare un vero e proprio ministero del tesoro europeo, di emettere eurobond e di varare un bilancio europeo pari a quattro volte quello attuale. Sono tutti provvedimenti logici e necessari se si vuole salvare l'euro. Abbiamo cioè concluso che è inevitabile centralizzare l'assunzione delle decisioni, trasferire a Bruxelles più competenze e rinunciare all'autonomia che ci rimaneva. Il problema è: cosa facciamo della politica? La lasciamo all'ambito nazionale, anche se i governi nazionali sono sempre meno capaci e le elezioni nazionali sempre meno decisive? O invece trasferiamo all'Unione europea anche la nostra sovranità politica, con la speranza che i cittadini possano finalmente essere rappresentati efficacemente a Bruxelles? E qui sorge il dilemma. La prima opzione non appare molto consigliabile, visto che - come gli spagnoli hanno sperimentato in prima persona - le elezioni sono ancora utili per cambiare i governi ma non per cambiare gli indirizzi politici. Né le cose vanno meglio in Europa, anche perché le elezioni europee non servono neppure per cambiare il governo, visto che i poteri del parlamento di Strasburgo sono marginali e che la Commissione europea è molto debole e manca di reale autonomia politica. Di qui la certezza che, anche se questa federazione fosse un successo sul piano economico, su quello politico sarà un disastro, a meno che i cittadini non possano recuperare a livello europeo quello che stanno perdendo a livello nazionale. Come l'anima abbandona il corpo in punto di morte, così la sovranità ha abbandonato la moribonda sfera della democrazia nazionale, ma non ha ancora trovato davvero una democrazia europea in cui stabilirsi. E nel vuoto politico in cui alberga, è stata frammentata e catturata da protagonisti e da istituzioni di vario tipo: Berlino, la Bce, i mercati, i tecnocrati. Il risultato è che viviamo in un'unione apolitica, nella quale i governi non governano e i cittadini

scelgono tra false alternative. È innanzitutto un'unione di regole in teoria neutrali, e che tutti devono rispettare, ma con politiche che non si possono modificare. Mentre l'unione monetaria è nata incompleta e a dieci anni di distanza è quasi morta, questa federazione economica manca di legittimità politica sufficiente a imprimerle la spinta verso il futuro. Insomma, è ora di discutere il modo di recuperare in Europa ciò che abbiamo perso in casa. u ma JOSÉ IGNACIO TORREBLANCA è professore di scienze politiche alla Uned di Madrid. È columnist di El País e dirige la sede spagnola dell'European council on foreign relations. È tra gli autori di BlogEuropa, sito di analisi e dibattiti sulle istituzioni europee.

## Un'agenda per l'Italia

ORAZIO CARABINI

Riequilibrare i conti pubblici e restituire credibilità internazionale all'Italia. I suoi due obiettivi fondamentali il governo tecnico li ha centrati. Adesso però l'"agenda Monti" per il prossimo governo è riuscire dove Mario Monti ha fallito. DARE UN SOGNO AGLI ITALIANI. Hanno pagato l'Imu (24 miliardi di euro, l'1,5 per cento del Pil), l'imposta di bollo sui conti finanziari, le addizionali. L'età della pensione si è allontanata e l'importo dell'assegno Inps si è ridotto. I consumi sono tornati al livello di 15 anni fa. La disoccupazione è esplosa. Gli italiani hanno dato, e parecchio. Ma la fine della quaresima non si intravede. Il governo Monti non ha fatto promesse: c'è la recessione e ci sono i conti da aggiustare, poi si vedrà. Ogni tanto lampeggia una «luce in fondo al tunnel». Ma poi scompare nel buio di statistiche sempre più scoraggianti. Gli italiani navigano a vista senza sapere se e quando il Pil e i consumi torneranno a crescere, la lotta all'evasione darà frutti tali da consentire un abbassamento della pressione fiscale su chi paga le tasse, una vera spending review (fatta ministero per ministero, credendoci davvero e non con i tagli lineari) permetterà di ridurre le imposte, gli investitori stranieri torneranno in Italia perché il quadro normativo, la burocrazia, i costi la rendono interessante. Il declino è una realtà da 12 anni, la ripresa è ormai un sogno più che una speranza. Ma la politica deve far sognare, senza illudere con promesse che sa di non poter mantenere. FINIRE IL LAVORO. Non c'è dubbio che Monti ha fatto tanto: molte tasse, alcuni tagli di spesa (uno importante sulle pensioni, poi sanità ed enti locali), riforme più o meno riuscite (lavoro, sviluppo, semplificazioni, agenda digitale, liberalizzazioni). Il guaio è che non sempre basta approvare la legge: occorrono i provvedimenti attuativi (decreti ministeriali, regolamenti). E su questo fronte il governo tecnico è clamorosamente in ritardo come è stato documentato dal "Sole 24 Ore": su 482 provvedimenti necessari per rendere operative le manovre varate da dicembre scorso fino a questa estate, risultano predisposti 90 regolamenti, il 18,7 per cento; mancano 392 atti, di cui 218 già in fase di elaborazione. Perché le leggi non rimangano dunque lettera morta serve uno sforzo supplementare: tocca ai ministri evitare che i burocrati, con la loro melina spesso interessata, vanifichino il lavoro fatto. IMBRACCIARE IL LANCIAFIAMME. Il governo tecnico non ha avuto abbastanza coraggio. Su molti fronti. I costi della politica, innanzitutto, anche se in teoria l'iniziativa spettava alle Camere. La riduzione del numero dei parlamentari, per esempio, è stata archiviata. L'abolizione delle province (se non ora, quando?) è stata ridotta a un dimezzamento senza costruito. Che non è nemmeno arrivato in porto. La debolezza verso alcuni centri di potere è venuta fuori nella partita delle nomine. Se alla Rai l'operazione rinnovamento si può considerare riuscita, la gestione del caso Finmeccanica è stata pessima. Tanto che il plurintercettato Giuseppe Orsi ormai resterà al suo (duplice) posto fino a dopo le elezioni. Per non parlare della patetica sceneggiata sulla nuova authority dei trasporti, paralizzata prima dalle ambizioni dell'imperituro Pasquale De Lise e tuttora non avviata per assenza di vertici (sempre comunque lottizzati). Ecco, un governo veramente di rottura non può affrontare questi potentati con le pistole ad acqua. Deve imbracciare il lanciafiamme, fare pulizia, senza guardare in faccia a nessuno. Solo nell'interesse dell'Italia e del suo sistema produttivo.

Foto: IL MINISTRO DELL'ECONOMIA VITTORIO GRILLI

Via libera alla fiducia in Senato, oggi il voto finale Finanziamenti dirottati sugli enti locali del Meridione

## **Stabilità, il governo PREMIA il Sud (e TARTASSA il Nord)**

Ecco come vengono ripartiti i fondi a Comuni e Province... A fare la parte del leone c'è la Sicilia, che da sola porta a casa 128 milioni. Se si fosse utilizzata la logica del numero di abitanti alla regione sarebbe toccato meno della metà di Iva Garibaldi

Non si preoccupa nemmeno di perdere il pelo il buon Governo Monti. Né tanto meno di salvare la faccia. E così anche nell'ambito di questa legge di stabilità più elettorale che mai, l'Esecutivo favorisce ancora il Sud, come del resto ha fatto tutte le volte che ha potuto. Senza alcuna vergogna, persino nella ripartizione dei 600 milioni destinati comuni e alle province, Monti pensa soprattutto al Meridione. A stanare il premier e compagni è Massimo Garavaglia che ha studiato con attenzione le ripartizioni del fondo. A fare la parte del leone c'è la Sicilia che da sola porta a casa 128 milioni e 690 mila euro. Se invece del criterio di Monti si fosse utilizzata la logica del numero di abitanti, quindi le reali necessità, alla Sicilia spettava meno della metà: 52 milioni di euro. Vuol dire che Palermo intascherà il 147% in più di quanto le sarebbe spettato. Tre volte tanto. Grida vendetta anche il caso della Sardegna che con un bottino di 61 milioni e 739 mila euro invece di 17 milioni di euro si porta a casa il 257% in più. Tra i privilegiati ci sono poi la Basilicata che incassa il doppio del dovuto, il Molise, la Calabria e via dicendo. E chi paga il conto? Ma pantalone ovvero il solito Nord. Il più penalizzato è il Veneto al quale Monti ha dato solo 21 milioni di euro. Una miseria visto che gli sarebbe spettato più del doppio, oltre 50 milioni di euro. Insomma i serenissimi devono ringraziare Monti perché grazie al suo Governo ricevono il 57,2% in meno del dovuto. L'altra grande penalizzata è la Lombardia che incassa 62 milioni di euro mentre le sarebbe spettato, secondo la logica del numero di abitanti, 102 milioni di euro, ovvero il 38,8% in meno. Di male in peggio: perché questa legge di stabilità rischia di diventare la pietra tombale per tante aziende in crisi, oltre a essere un vero pastrocchio stile prima Repubblica. «Con 343 com. Al contrario, abbiamo rifatto la finanziaria alla Pomicino, in spregio totale delle regole. Alla faccia del Governo che rispetta le regole e fa tutto a puntino». mi, ci troviamo di fronte ad una finanziaria dell'epoca di Cirino Pomicino. Quei commi - spiega Garavaglia non hanno nulla a che vedere con la legge di contabilità che prevede tabelle e quattro righe. Bastava un articolo con quattro tabelle' la dura critica della Lega Nord al provvedimento che ieri è stato approvato dal Senato e che ora attende l'ultimo via libera della Camera. Tra le irregolarità contenute nel testo, Garavaglia sottolinea che «è stato inserito tal quale il mille proroghe. Si tratta di norme di carattere non finanziario per la maggior parte, norme procedurali, in assoluto spregio della legge di contabilità. Inoltre, ciò che ci preoccupa maggiormente è la scopertura di questo provvedimento». Rileva Garavaglia come «abbiamo più di due miliardi e mezzo coperti con un fondo che non si può utilizzare a tal fine. Non si può utilizzare il fondo 1778 per coprire il rimborso dei crediti fiscali. E come se il 5 del mese una persona avesse 1.000 euro sul conto. Poi però il 7 del mese deve pagare 800 euro di mutuo. Dunque, non può spendere quei 1.000 euro solo perché li ha in cassa, in quanto sono destinati ad altro. La destinazione di questi fondi è a rimborsare i crediti alle aziende. Abbiamo purtroppo aziende che ricevono i rimborsi IVA a un anno, a un anno e mezzo, a due anni. Tante falliscono, perché non ricevono i rimborsi fiscali». E cosa fa il Governo dei tecnici? «Riduce quel fondo di 2,85 miliardi di euro. Tanto valeva fare un emendamento con il quale si prendevano dieci miliardi da questo fondo e si restituivano per davvero alle imprese. Questo avrebbe dovuto fare il governo. Era semplice. Molto semplice». Il debito il governo «lo ha aumentato di 46 miliardi per dare prestiti a mezza Europa. Se ce ne tenevamo 10 per dare i soldi alle aziende che li aspettano, probabilmente la pressione fiscale non sarebbe salita così tanto, le aziende non sarebbero scappate in Svizzera, in Francia, in Slovenia o in Carinzia e la disoccupazione non sarebbe salita all'11 per cento». Infine sull'aiuto al Mps: «Regaliamo 3,9 miliardi di euro al Monte dei Paschi di Siena. E' importante salvare una banca - e ci mancherebbe! Ma nel momento in cui diamo più soldi della capitalizzazione di borsa, cioè diamo più di quello che vale, l'operazione, a casa nostra, si chiama nazionalizzazione. Diamo il nome alle cose.

Invece il governo prende indietro cartastraccia, titoli che non danno diritto di voto. Quindi, i cittadini salvano il Monte dei Paschi di Siena, gli danno quattro miliardi e lì vanno avanti a fare la banca come se niente fosse». Ripartizione incentivo fatto dal GOVERNO e MAG GIORANZA Ripartizione incentivo se fosse stato seguito il criterio del numero di ABITANTI differenza in valore assoluto differenza in percentuale

ABRUZZO	13.251	13.833	-582	-4,2%
BASILICATA	12.119	6.054	6.065	100,2%
CALABRIA	24.307	20.727	3.580	17,3%
CAMPANIA	44.117	60.119	-16.002	-26,6%
EMILIA-ROMAGNA	31.457	45.675	-14.218	-31,1%
LAZIO	59.495	59.033	462	0,8%
LIGURIA	12.180	16.661	-4.481	-26,9%
LOMBARDIA	62.515	102.200	-39.685	-38,8%
MARCHE	12.904	16.130	-3.226	-20,0%
MOLISE	6.209	3.295	2.914	88,4%
PIEMONTE	35.167	45.932	-10.765	-23,4%
PUGLIA	32.741	42.160	-9.419	-22,3%
SARDEGNA	61.739	17.265	44.474	257,6%
SICILIA	128.630	52.050	76.580	147,1%
TOSCANA	30.739	38.641	-7.902	-20,4%
UMBRIA	10.669	9.341	1.328	14,2%
VENETO	21.761	50.884	-29.123	-57,2%

## Patrimoni nella giungla delle tasse

Chi amministra deve attraversare un vero campo minato  
FRANCO CANEVESIO

«Sfido chiunque a ricordarsi ogni novità». È l'incipit che Alessandro Dragonetti, head of tax dello studio Bernoni, Grant, Thornton, usa per definire la massa di innovazioni fiscali introdotte dal governo Monti. Riuscendo a districarsi nel mare magnum, resta la domanda: cosa pesa di più sui patrimoni milionari? «Dipende molto dalla composizione, dalle dimensioni e dall'ubicazione dei patrimoni», dice Dragonetti: «I veri puniti sono gli scudati. Chi ha fatto lo scudo ha un obolo non indifferente da pagare in cambio di quasi nulla». Perché con le novità Monti chi ha beni oggetto di scudo fiscale (tra il 2002 e il 2009) deve un'imposta di bollo aggiuntiva e, dall'anno scorso, un'imposta di bollo speciale sulle somme che intende tenere ancora segrete: l'aliquota è del 10 per mille per il 2011, del 13,5 per mille per il 2012 e del 4 per mille dal 2013 in avanti. È prevista anche un'imposta straordinaria sulle attività dismesse in tutto o in parte, e quindi non più segrete, a partire dal 6 dicembre 2011 con aliquota del 10 per mille. In pratica, l'anno prossimo, chi vuol mantenere scudato un patrimonio da 8 milioni di euro deve pagare il 4 per mille, cioè 32 mila euro in cambio della sola segretezza (che ripagherà per dieci anni, almeno fino al 2018) senza alcun ulteriore vantaggio. La stortura, dice Dragonetti, sta nel fatto che «chi ha patrimoni scudati ha ottenuto il beneficio ma ha assolto un'imposta sullo stock e una di bollo annuale su somme tenute segrete e anche su quelle che terrà segrete in futuro. Ma può anche avere scudato una partecipazione in una società, non solo qualcosa di spendibile e allora?» Scudo a parte, la botta principale è arrivata l'anno scorso con la manovra bis del governo Monti che ha rivisto l'imposizione fiscale sui redditi di natura finanziaria e le cui novità sono entrate in vigore il primo gennaio di quest'anno. «L'intervento principale», spiega Dragonetti, «è consistito nell'unificare la tassazione sui redditi di capitale e sui redditi diversi di natura finanziaria». Prima c'era il doppio binario: titoli di Stato, fondi di investimento e azioni scontavano l'imposta del 12,5%, interessi attivi su conti correnti e i certificati di deposito pagavano il 27%. «Tutto cancellato. Oggi c'è l'aliquota unica al 20%», spiega l'esperto che aggiunge l'altro grande cambiamento: l'imposta di bollo sulle comunicazioni relative a prodotti e strumenti finanziari, anche non soggetti a obbligo di deposito. Gli unici a essere esclusi sono i fondi pensione e quelli sanitari. «In sostanza», dice Dragonetti, «si tratta di una mini-patrimoniale», con aliquota proporzionale dell'1 per mille per il 2012 e dell'1,5 per mille a partire dal 2013. Altra novità 2012 targata Monti è l'Ivie, l'Imposta «sul valore degli immobili situati all'estero di proprietà di persone fisiche residenti nel territorio dello Stato in relazione ai quali le stesse siano titolari di diritti reali». L'aliquota dell'Ivie è pari allo 0,76% ma, con la legge di stabilità 2013, è previsto che il primo anno di applicazione dell'imposta non sia più il 2011, bensì il 2012: chi ha già pagato avrà versato una somma considerata acconto per quest'anno. Ma non basta. Accanto all'Ivie Monti ha introdotto l'Ivafe, l'Imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero da persone fisiche residenti in Italia: aliquota all'1 per mille per 2011 e 2012 e all'1,5 per mille per gli anni successivi. Anche per l'Ivafe, il primo anno di applicazione diventa il 2012 e l'imposta pagata per il 2011 è un acconto. È finita? No, perché c'è la legge di Stabilità in corso di approvazione che ha introdotto la Tobin tax, l'imposta sulle transazioni di Borsa attuate in azioni e strumenti finanziari partecipativi: aliquota allo 0,12% nel 2013 e allo 0,1% dal 2014 per le operazioni concluse nei mercati regolamentati, e allo 0,22% da marzo a dicembre 2013 e allo 0,2% dal 2014 nel caso di azioni negoziate in mercati non regolamentati. Le esenzioni riguardano market maker, specialist, fondi pensione e tutte le transazioni in Borsa su azioni emesse da società con capitalizzazione inferiore a 500 milioni di euro. Sempre la legge di Stabilità prevede la tassa sui derivati, da applicare (dal 1 luglio 2013) alle compravendite di titoli derivati. La tassa sarà applicata in misura fissa che sarà determinata da un decreto ministeriale «con riferimento alla tipologia di strumento e al valore del contratto». Altra imposizione rilevante, la tassa antispeculazione per i sistemi di trading ad alta frequenza con un'aliquota dello 0,02%. Conclude Dragonetti: «In questa giungla si può anche sbagliare. E invece no, perché altrimenti le

sanzioni diventano astronomiche». Prendiamo i poteri di accertamento e ravvedimento che spesso vedono protagonisti i miliardari. Gli avvisi di accertamento devono essere notificati entro il 31 dicembre del 4° anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione. Per cui, i redditi del 2009 inseriti però nella dichiarazione del 2010, possono essere contestati dal fisco entro il 31 dicembre 2014. Se si tratta di dichiarazione omessa i tempi si allungano di un anno, cioè i redditi del 2009 potranno essere contestati entro il 2015. «In teoria», dice Dragonetti, «dovrebbe essere: io Stato in cinque anni ti posso attaccare ma tu, nei cinque anni, devi poterti difendere». E invece, nella pratica, basta sbagliare qualcosa, basta una svista e la persecuzione si raddoppia. Come nel caso dell'imposta evasa che superi determinate soglie di punibilità (ex decreto 74/2000): lo Stato ti può tampinare anche dopo 10 anni. (riproduzione riservata) LE TASSE DI MONTI SUI RICCHI DL 201/2011 (Salva-Italia) Imu Entrata in vigore nel 2012, è l'imposta municipale che riguarda anche l'abitazione principale: l'aliquota ordinaria è dello 0,76%, per l'abitazione principale è ridotta allo 0,4%. Deposito titoli (Imposta di bollo) Imposta di bollo sulle comunicazioni relative ai prodotti e agli strumenti finanziari anche non soggetti a obbligo di deposito, esclusi fondi pensione e fondi sanitari: aliquota proporzionale pari all'1 per mille per il 2012 e all'1,5 per mille a partire dal 2013. Imposta sulle attività scudate Imposta di bollo aggiuntiva sulle somme oggetto di scudo fiscale tra il 2002 e il 2009 e imposta di bollo speciale annuale sulle attività ancora secretate. Aliquota pari al 10 per mille per il 2011, al 13,5 per mille per il 2012 e al 4 per mille dal 2013 in avanti. Imposta straordinaria una tantum sulle attività dismesse in tutto o in parte (e quindi non più secretate) al 6 dicembre 2011: aliquota del 10 per mille. Imposta su immobili detenuti all'estero (Ivie) Imposta sul valore degli immobili situati all'estero di proprietà di persone fisiche residenti nel territorio dello Stato o in relazione ai quali le stesse siano titolari di diritti reali: aliquota dello 0,76%. Imposta su attività finanziarie detenute all'estero (Ivafe) Imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero da persone fisiche residenti in Italia (Ivafe). Aliquota all'1 per mille per il 2011 e il 2012 e all'1,5 per mille per gli anni successivi.

Foto: Alessandro Dragonetti

## L'evasione si combatte anche favorendo il ravvedimento

Luca Rossi e Stefano Massar

Aiutare gli Stati membri a tutelare la propria base imponibile e a recuperare i miliardi di euro che sono loro legittimamente dovuti: questi in sintesi sono i due obiettivi che la Commissione europea si propone di raggiungere con il piano di azione adottato lo scorso 6 dicembre per dare una risposta più efficace dell'Europa al fenomeno dell'evasione e dell'elusione fiscale. Tra le varie iniziative previste nel piano di azione, gli Stati membri dovranno agevolare la possibilità per i contribuenti di mettersi in regola, introducendo i cosiddetti « voluntary disclosure programme ». La raccomandazione è quanto mai attuale per l'Italia: oggi è di fatto impraticabile la definizione spontanea da parte dei contribuenti italiani che detengono in stato di illecito valutario attività negli Stati in black list come la Svizzera. È noto infatti che, per ogni anno di violazione nella compilazione del Modulo RW, le sanzioni vanno da un minimo del 10% a un massimo del 50% degli importi non dichiarati (oltre alla «confisca di beni di corrispondente valore»). In caso di ravvedimento, l'Amministrazione finanziaria nei fatti non consente la definizione delle sanzioni in misura agevolata tramite la piena applicazione del «cumulo giuridico», rendendo il più delle volte impraticabile la definizione stessa. Le sanzioni sono del tutto sproporzionate rispetto alla violazione commessa, tant'è che le autorità comunitarie stanno valutando l'apertura di una procedura di infrazione verso l'Italia. Lo scenario avrebbe dovuto essere ridimensionato attraverso l'alleggerimento delle sanzioni RW nel decreto legge salva-infrazioni, modifiche poi non inserite nel testo arrivato in Gazzetta Ufficiale. L'ultima occasione, per questo Parlamento, è la legge di stabilità: occorrerebbe ridurre drasticamente le sanzioni minime per le violazioni RW in caso di definizione, ferma restando la possibilità per gli Uffici di applicare più alte sanzioni in caso di comportamento non collaborativo. Il voluntary disclosure programme richiederebbe modifiche anche al sistema sanzionatorio penale per meglio correlare, nel rispetto del principio di proporzionalità, le sanzioni all'effettiva gravità dei comportamenti, prevedendo, ad esempio nei casi meno gravi di dichiarazione infedele l'applicazione di sanzioni amministrative anziché penali (ipotesi già contenuta nel disegno di legge delega di riforma fiscale). Un voluntary disclosure programme è tra l'altro già previsto in altri Stati europei (come esempio Germania e Regno Unito) e non ostacolerebbe l'eventuale stipulazione da parte dell'Italia di un accordo basato sul cosiddetto «modello Rubik», rappresentando un'alternativa allo stesso: non sarebbe una sanatoria o condono per il periodo pregresso (con applicazione di una imposta «una tantum») in un contesto di anonimato e contribuirebbe alla trasparenza del rapporto tra cittadini e Amministrazione fiscale. (riproduzione riservata)

\*studio tributario Facchini Rossi Scarioni



## IN UN PARERE LEGALE NON VINCOLANTE FRANCOFORTE AFFRONTA IL TEMA DEL PRESTITO **Mps, altolà Bce sui Monti bond**

Per l'Eurotower il versamento degli interessi con nuove obbligazioni, anziché con azioni, farebbe aumentare l'onere di ripagamento. Ma la Ue lascia aperte le due opzioni. No comment del Tesoro  
Luca Gualtieri

Pagare gli interessi sui Monti bond con altri Monti bond potrebbe mettere in difficoltà il Monte dei Paschi. È questo il warning lanciato dalla Banca Centrale Europea che, in un parere legale reso noto ieri (proprio nel giorno in cui Mario Draghi faceva visita al presidente Giorgio Napolitano al Quirinale), è entrata nel merito del piano di sostegno pubblico destinato a Rocca Salimbeni. Come noto, il futuro del Monte è legato ai 3,9 miliardi di obbligazioni che il Tesoro dovrebbe sottoscrivere a inizio 2013. Senza questa robusta iniezione di capitali pubblici Mps non riuscirà a raggiungere entro l'anno le soglie patrimoniali fissate dall'Eba. A fine novembre però la Commissione Europea ha chiesto alcune modifiche sostanziali al regolamento iniziale per evitare l'avvio di procedure di infrazione. Per rispettare la tabella di marcia il governo italiano ha recepito le richieste di Bruxelles inserendole in un emendamento alla legge di Stabilità. Lo scorso 17 dicembre la Bce è entrata in prima persona nella discussione, con un parere legale rivolto al ministero delle Finanze italiano. Francoforte si è concentrata sulle modalità di pagamento degli interessi in caso di perdita di bilancio. Qualora si verificasse questa eventualità, Mps potrà infatti versare al Tesoro la cedola o in forma di nuove azioni al valore di mercato oppure emettendo altri Monti bond. Proprio questa seconda ipotesi è la strada maestra caldeggiata dal governo, che farà il possibile per non entrare nel capitale della banca con una quota consistente (si pensa intorno al 15%). Nel suo parere però la Bce si mostra alquanto fredda su questa ipotesi: l'emissione di nuovi strumenti finanziari «specie se ripetuta nel tempo a causa dell'assenza o dell'insufficienza di utili distribuibili, comporterebbe un aumento dell'onere di ripagamento degli interessi in un contesto operativo già difficile» e «potrebbe comportare ulteriori difficoltà per il risultato della banca nel breve periodo e deteriorarne la capacità di rimborsare i nuovi strumenti finanziari in maniera tempestiva», ha spiegato Francoforte nel parere. Pertanto «a parere della Bce l'opzione garantita a Mps di pagare l'interesse mediante emissione di nuove azioni a favore del ministero dovrebbe essere preferita rispetto all'emissione di nuovi strumenti finanziari». Contattato da MF-Milano Finanza, il Tesoro ha risposto con un no comment sulla vicenda. Se questo è il punto di vista della Bce, sono comunque d'obbligo un paio di considerazioni. La prima è che il parere non ha alcun valore vincolante né per Siena né per il governo italiano, anche perché la vigilanza unica europea entrerà formalmente in vigore soltanto nel marzo 2014. Non solo; secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, la Bce si sarebbe espressa nel corso della trattativa tra la Commissione Europea e Roma, una trattativa che per l'appunto si è conclusa lunedì 17 con il via libera di Bruxelles ai Monti bond. Autorizzando le obbligazioni speciali, la Ue non ha posto vincoli di alcun tipo sulle modalità di pagamento degli interessi e quindi potrebbe aver messo da parte le perplessità avanzate dalla Bce. Anche alla luce di queste premesse, il parere di Francoforte mantiene comunque un'autorevolezza considerevole e difficilmente sarà ignorato nelle fasi successive dell'operazione. Del resto, le perplessità della Bce sono condivise da molti osservatori di mercato. Con il nuovo meccanismo infatti ad aprile, quando il Monte approverà il bilancio 2012 in perdita, il debito nei confronti dello Stato salirà da 3,9 a 4,07 miliardi. Un macigno che potrebbe creare seri problemi al gruppo bancario senese. Sul tema ieri è intervenuto anche il presidente di Mps Alessandro Profumo: «La migliore opzione sarebbe ripagare per cassa, cosa che non può avvenire in questo esercizio», ha spiegato Profumo, precisando «effettueremo le valutazioni, considerando i diversi punti di vista delle autorità». Nel frattempo, un altro tema sotto i riflettori del mercato è l'ammontare della cedola che Mps dovrà pagare annualmente al Tesoro. Secondo indiscrezioni, il Monte potrebbe pagare un interesse annuo tra il 9 e il 10%, superiore dunque all'8,5% previsto dai vecchi Tremonti bond. (riproduzione riservata)

**MPS** quotazioni in euro 0,18 0,22 0,20 0,24 0,26

Foto: Fabrizio Viola

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/mps](http://www.milanofinanza.it/mps)

## L'Abi vede la ripresa solo da metà 2013

Mauro Romano

L'Italia avrà un calo del Pil del 2,1% nel 2012 e un'ulteriore contrazione nel 2013 (-0,6%). Ma potrebbe tornare a crescere dalla seconda metà del 2013, e il 2014 potrebbe chiudersi con un +0,8%. È questa la fotografia del rapporto di previsione Afo 2012-2014 elaborato dall'Abi, che osserva come restino «alti i rischi di un rallentamento internazionale». Il debito pubblico salirà invece al 126% del Pil nel 2012 e resterà a quel livello nel 2013 per poi iniziare a calare, a condizione che si realizzino dismissioni per l'1% del Pil ogni anno. Sarà così possibile realizzare il pareggio strutturale di bilancio nel 2013. Per quanto riguarda la disoccupazione, balzerà al 10,8% nel 2012 (dall'8,4% del 2011) per assestarsi su quel livello nel biennio successivo, mentre l'inflazione rallenterà dal 3,2% del 2012 fino all'1,3% nel 2014. Passando alle banche, nel prossimo biennio l'aumento del rischio di credito sarà un «importante freno alla crescita dei prestiti». La crescita delle sofferenze sarà superiore a quella dei prestiti per tutto il periodo, con un'incidenza in aumento dal 5,4% del 2011 al 7,3% del 2014, il livello più alto dal 1998. (riproduzione riservata)

RUSH FINALE OGGI È ATTESO IL VIA LIBERA DEFINITIVO

## Stabilità, passa la fiducia al Senato Ma è diventato un testo polpettone

MILANO COL VOTO di fiducia della Camera, atteso per questa sera alle 18, si chiuderà l'accidentato percorso della Legge di Stabilità, l'ex Finanziaria, e con essa la vita del governo Monti. Il testo, infacito di oltre 500 emendamenti, è stato licenziato ieri dal Senato, anche qui con un voto di fiducia terminato con 199 sì, 55 contrari e 10 astenuti. Milleproroghe, con la sospensione degli sfratti e il salvataggio per i precari; salva infrazioni Ue, con le modifiche ai Monti bond; blocco delle norme per il taglio delle Province e introduzione delle misure per accelerare l'archiviazione delle cartelle pazze: sono queste le ultime novità introdotte nel passaggio a Palazzo Madama, dove la legge si è trasformata nel contenitore in cui travasare gli ultimi decreti da approvare, entro la fine della legislatura. Attraverso l'ex Finanziaria sono stati corretti anche gli errori dei provvedimenti approvati, come le norme della legge di sviluppo sull'obbligo degli pneumatici da neve e dell'offerta di abs nelle moto. Non ha avuto successo, invece, il tentativo di prorogare l'avvio delle gare per mille nuove sale da poker-live. Ma il Tesoro ha successivamente spiegato che le tanto discusse norme sui giochi richiedono «ulteriori valutazioni che potrebbero portare alla abrogazione della previsione di questo nuovo gioco». I temi su cui si è centrata la polemica, come ricorda anche il Tesoro, sono due: l'apertura delle nuove sale per il poker e le norme sulla pubblicità dei giochi. Ambedue venivano prorogate, ma le proroghe sono state poi eliminate. Dovrebbero quindi partire a gennaio. Per la pubblicità è stato dato mandato all'Agenzia delle dogane e dei monopoli, spiega il Mef, di «procedere a fornire agli operatori le prime istruzioni necessarie per rendere immediatamente operative le norme». Il governo, in commissione Bilancio, ha inoltre incassato un voto negativo alla proposta di modifica che prevedeva la restituzione dello 'sconto' fiscale, concesso dall'erario alle imprese colpite da calamità naturali. Per il resto la Legge di Stabilità annovera tra le principali misure le modifiche al Patto di stabilità interno che concede più risorse agli enti locali, la Tobin tax, le nuove risorse per gli ammortizzatori in deroga, la correzione sulle ricongiunzioni pensionistiche. Quanto ai microinterventi inseriti con l'emendamento omnibus, si va dalle risorse per restaurare la basilica di san Francesco d'Assisi, alla proroga di un anno della franchigia per i lavoratori transfrontalieri, passando per gli ammortizzatori ad hoc destinati ai dipendenti dell'istituto 'Divina Provvidenza', ai nuovi fondi per il comitato paraolimpico, per l'anniversario di Giuseppe Verdi e per la filiera pesca. Non ha partecipato al voto il senatore Carlo Giovanardi che protesta per il trattamento «di serie B» dei terremotati emiliano romagnoli, e si è astenuto Filippo Berselli per il mancato rinvio della nuova geografia giudiziaria. Voto positivo del Pdl, con una dozzina di dissidenti, e «sì per responsabilità» del Pd. Legge «demenziale» per la Lega, mentre per Grillo è «un geroglifico scritto da pazzi in libertà». m.d.e.

## Legge di Stabilità: stasera il voto finale

Ieri sera il sì del Senato: oggi la fiducia conclusiva della Camera. Gioco Stop agli incroci proprietari tra tv e giornali. Tobin d'azzardo: l'Economia chiarisce il caso. Più risorse ai Comuni. Tax in vigore da marzo.  
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Voto senza sorprese ieri in Senato sulla fiducia sulla legge di Stabilità. Il provvedimento passa con 199 sì e 55 no, viene «trasferito» alla camera nel primo pomeriggio dove la capigruppo ha stabilito un calendario-lampo: il voto di fiducia è fissato per stasera alle 18. Si chiude quindi nei tempi previsti la sessione di bilancio. A Palazzo Madama sono stati 18 i senatori Pdl che hanno votato contro la fiducia al governo, mentre l'ex presidente Marcello Pera non ha partecipato al voto. Il testo finale è gigantesco, avendo assorbito anche altri provvedimenti: circa 550 commi. GIALLO Nel dibattito in aula non sono mancate tensioni. In particolare sul giallo che si è sviluppato attorno al gioco d'azzardo, che per la verità ha più un sapore politico piuttosto che di merito. Nonostante una raffica di interventi (persino da parte del ministero dell'Economia) che hanno chiarito la vicenda, confermando l'inesistenza di qualsiasi novità sulle sale da gioco (le norme restano quelle decise da Tremonti nel 2011) nel maxi-emendamento finale, il dibattito su supposte lobby dell'azzardo è proseguito per l'intera giornata. Irritando non poco il relatore Giovanni Legnini, che ha chiesto in aula di indicare dove fosse la supposta «norma vergogna». Stupisce che il ministro Renato Balduzzi non si sia informato dal collega Vittorio Grilli (che aveva visto e sentito una proroga sull'apertura, poi bocciata dai suoi stessi uffici tecnici per mancanza di copertura) sulla questione, e abbia continuato a gettare ombre sul testo e sul parlamento anche ieri mattina. Montismo in azione? È lecito supporlo. In ogni caso il ministero fa sapere (fuori tempo massimo?) che starebbe valutando l'abrogazione del cosiddetto «poker live». Insomma, prima ferma la proroga di sei mesi, poi invoca l'abrogazione. Un po' di confusione. Un'altra lobby, comunque, è stata sicuramente battuta: quella del magnate Silvio Berlusconi. Il Senato infatti ha prorogato di un anno il divieto di incroci proprietari tra stampa e Tv, che per la legge Gasparri avrebbe dovuto decadere già un anno fa ed è stato prorogato di altri 12 mesi. Anche quella dei gommisti ha avuto uno stop, con la cancellazione dell'obbligo dei pneumatici da neve. Molte le novità, tanto che la terza lettura potrebbe essere meno tranquilla di quanto facciano credere i tempi indicati ieri. Tra le più rilevanti sicuramente l'introduzione della Tobin Tax a partire dal marzo, anche qui non senza polemiche. Il testo finale infatti prevede un prelievo dello 0,1% sulle azioni sui mercati regolamentati e del doppio su quelli non regolamentati (cosiddetti over the counter). Sui derivati (che in origine non erano inclusi) l'imposta è fissa e arriva a 200 euro. Colpito anche il trading speculativo con uno 0,02 per le transazioni ad alta frequenza. Non tutti condividono il modello (critico Francesco Boccia), per l'esclusione delle obbligazioni. È stato comunque scelto uno schema vicino a quello francese e che non «strappa» il dialogo a livello europeo sulla cooperazione rafforzata. Restando al fisco, il provvedimento prevede l'attribuzione dell'Imu ai Comuni, che incasseranno 7,6 miliardi nel biennio 2013-14. Ma i municipi pagano anche pesanti tagli. Per questo il Senato ha inserito un allentamento del patto di stabilità interno (600 milioni) e minori tagli per circa 400 milioni. Resta allo Stato l'Imu sui capannoni industriali. Prevista una mini-sanatoria per i debiti fino a 2mila euro con il fisco che risalgono a prima del 2000. Il riordino delle Province viene «congelato» per un anno, mentre quelle in cui si vota quest'anno saranno commissariate. Importante l'intervento sui precari della Pubblica amministrazione, che resteranno al lavoro fino al 31 luglio. Nei concorsi avranno una quota riservata del 40%, a cui potranno accedere quelli che hanno lavorato presso l'amministrazione per almeno tre anni. Rimpinguato il fondo sugli ammortizzatori sociali, che passa da 800 milioni a un miliardo e 700 milioni. Ancora insufficiente per le cig in deroga, ma un passo avanti. Per i lavoratori anche la reintroduzione della gratuità per le ricongiunzioni contributive, anche se con regole molto severe. Pssa anche l'emendamento «buste paga pesanti» per i terremotati dell'Emilia Romagna. Resta in voce a parte i sismi alla fiera dell'Università, che esce dalla manovra con un taglio di 300 milioni. Francesco Profumo torna a lanciare appelli sul ricambio di docenti all'interno degli atenei, che in

queste condizioni sarebbe impossibile. Arrivano invece 52 milioni per i Policlinici non statali.

Foto: Il Senato durante la discussione della legge di stabilità FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

## «Un gigantesco spot elettorale Ma al Paese serve una svolta»

L'INTERVISTA Susanna Camusso «La scelta del premier tecnico di usare le sue funzioni di governo per le elezioni è grave E la Fiat si è apertamente schierata con lui»

RINALDO GIANOLA MILANO

Susanna Camusso non era a Melfi ieri - «Nessuno mi ha invitata» - ma rivendica di aver definito correttamente e in anticipo l'evento della Fiat: «È stato un gigantesco spot elettorale». La leader della Cgil parla di «un evidente caso politico per il modo con cui Marchionne e Monti si sono presentati a Melfi, per la volontà discriminatoria verso la Cgil e i nostri metalmeccanici, per la scelta di impedirci di parlare dove parlano gli altri, di essere presenti dove ci sono il governo, l'azienda, le altre confederazioni». Segretario Camusso, ma la Fiat annuncia un miliardo di investimenti, nuovi modelli, produzioni per i prossimi anni. Cosa dice? «Mi fa molto piacere. Spero che i lavoratori di Melfi e degli altri impianti abbiano un futuro sereno. Apprezzo che la Fiat abbia modificato la sua convinzione che in periodi di crisi non si investe e abbia deciso di avviare un nuovo piano. La Cgil ha chiesto da molto tempo un progetto industriale per rilanciare il gruppo in Italia, per saturare le produzioni della fabbriche, per garantire sviluppo e occupazione. Eravamo rimasti al misterioso incontro tra Fiat e il governo e all'annuncio del comitato per valutare strategie e investimenti. Poi è sceso il silenzio, fino a ieri». Cosa non le è piaciuto del Fiat-day? «C'è una coincidenza sospetta tra l'annuncio di Marchionne e la scelta politica del presidente del Consiglio, e il sospetto è confermato dal messaggio uscito ieri da Melfi, dalla sovrapposizione tra Fiat e governo. La scelta del tecnico Monti di utilizzare le sue funzioni di governo per la competizione elettorale è un fatto grave. Monti, prima, ha forzato la mano per portare a una conclusione separata il patto sulla produttività, poi non ha accolto la nostra richiesta di intervenire sul tema della rappresentanza, quindi si presenta con Marchionne a Melfi in questo modo, mentre la Cgil viene esclusa. C'è un vulnus democratico. Ho la sensazione che su queste basi Monti voglia avviare la sua campagna elettorale». Perché Monti o il ministro Fornero non hanno mai speso una parola per quei lavoratori discriminati dalla Fiat a Melfi e Pomigliano, come è stato riconosciuto anche dalla magistratura? «Non sono interessati ai diritti dei lavoratori, anche se a volte parlano di partecipazione o di coesione sociale. È una questione culturale, di formazione. Il valore della rappresentanza, la difesa del più debole di fronte all'arroganza dell'impresa, la tutela del diritto sui luoghi di lavoro non sono argomenti appassionanti per un governo tecnico, per un presidente del Consiglio che si ispira a un liberismo dannoso e inadeguato al momento. È una vergogna che il governo non sia intervenuto a Pomigliano quando la Fiat ha minacciato il licenziamento di 19 operai come ritorsione per la sentenza della Corte d'Appello che le imponeva l'assunzione di 19 lavoratori ingiustamente discriminati perché iscritti alla Fiom. Vedendo Marchionne e Monti ieri a Melfi tutto è più chiaro». La Cgil si sente isolata? «Assolutamente no. Vedo che ormai non è neanche più di moda parlarne. Siamo consapevoli della nostra misura, della nostra azione, della nostra funzione. La legittimazione della Cgil deriva dagli iscritti, dai lavoratori, dai pensionati, dai disoccupati che rappresentiamo. Noi firmiamo accordi e contratti solo se rispettano la volontà della nostra gente, non abbiamo altri obiettivi. Per questo abbiamo criticato duramente i piani di Marchionne che si sono rivelati inesistenti e ora siamo nelle condizioni di poter valutare le nuove strategie in autonomia e serenità». I suoi colleghi Bonanni e Angeletti ieri erano felicissimi ... «Capisco, devono aver nascosto abilmente un qualche imbarazzo di fronte al nuovo piano di Marchionne che supera quello precedente, che non è mai realmente partito ma che avevano accettato e benedetto come un miracolo. Avevano scommesso sulla Panda per risollevare le sorti dell'industria dell'auto, avevano accettato tutte le condizioni di Marchionne e oggi c'è cassa integrazione ovunque, metà dei dipendenti di Pomigliano sono ancora fuori dalla newco Fiat». E come valuta la svolta di Melfi? «È positivo il nuovo orientamento, la disponibilità a investire. Ma suscita qualche preoccupazione, qualche dubbio l'affermazione di voler trasformare la Fiat in produttore di marchi di alta gamma. Questo vuol dire perdere le produzioni storiche, di successo, la Punto magari? Per cambiare

strategia sono necessari enormi investimenti e nuovi marchi di successo da affiancare all'Alfa Romeo che va comunque rilanciata. Questo è un problema, così come bisognerà capire se i modelli di massa per il mercato europeo saranno in futuro prevalentemente di origine Chrysler» Camusso, tra due mesi si vota. Cosa si aspetta dalla campagna elettorale? «Spero che si parli dei problemi del paese e di come risolverli. Mi auguro che sia chiusa la stagione dei partiti personali, dei contenitori che prevalgono sul contenuto. Dobbiamo ripartire dal lavoro, creare occupazione altrimenti non usciamo dalla crisi. Il ritorno al passato, i sogni e le illusioni di Berlusconi non aiutano» E Monti in politica? «Non mi piace che usi palazzo Chigi per farsi la sua lista, nè che vada a Melfi in questo modo. La sua politica di rigore e tagli non va più, non vede e non interviene contro le diseguaglianze in un paese sempre più diseguale e povero. Ci deve essere una politica alternativa al possibile Monti-bis, una politica di lavoro e sviluppo».

Foto: La segretaria della Cgil Susanna Camusso

Foto: FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE



È l'analisi Ifo dell'Abi: qualche miglioramento a partire dal 2014

## Banche, un 2013 difficile

Impieghi bassi, sofferenze alte, poco credito

Bassa crescita degli impieghi, sofferenze record, mai così alte da 15 anni (1998), in controtendenza la raccolta che sarà «soddisfacente». È questa la fotografia del rapporto di previsione Afo 2012-2014 elaborato dall'Abi. Gli impieghi a residenti dovrebbero presentare quest'anno una sostanziale stagnazione, per poi crescere nel biennio finale di previsione a tassi non molto lontani da quelli di crescita del pil e comunque mai superiori al 3%. Importante freno alla crescita dei prestiti sarà l'aumento del rischio di credito: nel triennio di previsione, le sofferenze dovrebbero crescere sempre più dei prestiti, toccando, a fine 2014, un rapporto sofferenze/impieghi pari al 7,3%. Per trovare un valore più alto bisogna risalire al 1998. In controtendenza, grazie anche al migliorato clima sul mercato finanziario, decisamente più soddisfacente dovrebbe risultare la crescita della raccolta: dopo il livello negativo del 2011, nel 2012 essa dovrebbe aumentare del 2,9% e in seguito crescere stabilmente su ritmi di incremento del 3%. Nel triennio, il funding gap dovrebbe diminuire del 5,5%, collocandosi a fine periodo su di un divario di risorse del 9,4% del complesso degli impieghi a residenti. Quanto alla forza lavoro, continuerà a ridursi di 14-15 mila unità nel prossimo triennio, con un calo di spesa previsto dall'Abi in 700 milioni di euro. Si ridurranno anche gli sportelli bancari (-1.400 unità), con una riduzione di spesa di 2 miliardi di euro. Quanto alla redditività, il settore bancario è ai minimi storici. Quest'anno gli utili netti dovrebbero risultare solo «debolmente positivi» e negli anni successivi «una ripresa anemica» dei flussi reddituali porterà il return on equity dell'attività bancaria su livelli solo di poco superiori al 2%. Per le banche è dunque «sempre più urgente un'azione di riduzione dei costi». Per l'associazione guidata da Giuseppe Mussari, nonostante la parziale riduzione dello spread, sulle banche pesa soprattutto il negativo andamento del ciclo economico. La salvaguardia delle condizioni di redditività «passa, dunque, inevitabilmente per un'attenta e serrata politica di controllo e riduzione dei costi, che dovrebbero contrarsi a un ritmo medio annuo dell'1,7-1,8%». Quanto alla situazione macroeconomica, il rapporto Ifo dell'Abi prevede nel 2013 un altro anno di recessione: se nel 2012 il pil si ridurrà del 2,1%, l'anno prossimo il calo sarà più contenuto, ma comunque vicino al -0,6%. Dalla seconda metà dell'anno, la crescita congiunturale dovrebbe però tornare in positivo, con il 2014 che potrebbe chiudersi con un +0,8%. Secondo l'Abi, il crollo dei consumi delle famiglie «è una delle caratteristiche distintive di questa recessione». La riduzione dovrebbe essere del -3,2% nel 2012 e del -1% nel 2013. «Questa caduta risente dell'andamento molto negativo del reddito disponibile, in riduzione, nel 2012, del 3,6% in termini reali. Se così fosse, sarebbe un dato inferiore», precisa l'Abi, «solo a quello del 1993, quando la contrazione fu del 3,9%». Sul mercato del lavoro emergono gli effetti più preoccupanti della crisi. Nel 2012 il tasso di disoccupazione è balzato al 10,8%, dall'8,4% del 2011, e rimarrà stabile nel biennio successivo. Nei prossimi anni proseguirà il miglioramento della finanza pubblica, centrando l'obiettivo di pareggio in termini strutturali. Il rapporto deficit/pil passerà dal -2,8% di quest'anno al -1,3% del 2014. Il debito pubblico, al lordo dei sostegni all'Europa, salirà al 126,2% del pil quest'anno e rimarrà su tale livello anche l'anno prossimo. Solo dal 2014 si assisterà a una sua riduzione pari a circa 3 punti di pil, condizionata però, alla realizzazione di dismissioni per 1 punto di prodotto in ciascun anno, come del resto previsto nel quadro di finanza pubblica del governo. © Riproduzione riservata

Le novità del dl 174 che non necessitano dell'approvazione del regolamento sui controlli

## **Dirigenti, determinazioni doc**

Obbligatoria l'attestazione di regolarità amministrativa

Anche le determinazioni adottate dai dirigenti devono contenere l'attestazione di regolarità amministrativa; i pareri di regolarità devono essere contenuti nei testi delle deliberazioni; i responsabili dei settori finanziari devono attestare che i provvedimenti non determinano alterazioni negli equilibri finanziari degli enti e le attribuzioni dei revisori sul terreno dei pareri sono accresciute in misura assai rilevante. Sono queste le principali novità immediatamente operative contenute nel dl n. 174/2012 sul versante istituzionale, novità che non hanno bisogno della adozione del regolamento sui controlli interni per diventare operative. Tutte queste misure vanno nella direzione dell'ampliamento immediato delle forme di monitoraggio e verifica delle attività delle amministrazioni locali, così da prevenire il maturare di condizioni di deficit. I pareri di regolarità tecnica resi dai responsabili dei servizi sono necessari da sempre per le deliberazioni adottate dalla giunta e dal consiglio; con le nuove regole essi diventano necessari anche sugli altri atti amministrativi, in primo luogo quindi sulle determinazioni adottate dai dirigenti o, nei comuni che ne sono sprovvisti, dai responsabili, dai decreti e dalle ordinanze adottate dai sindaci. Questa estensione è contenuta nel nuovo testo dell'articolo 147-bis del dlgs n. 267/2000, Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, che prevede che tutti gli atti siano accompagnati dal parere di regolarità amministrativa. Siamo in presenza di una estensione dell'ambito di applicazione, che è finalizzato al rafforzamento delle verifiche sulla legittimità dei provvedimenti amministrativi. Occorre evidenziare che la scelta si traduce spesso in un aggravamento del procedimento che ha un rilievo essenzialmente formale: infatti sulle determinazioni il parere di regolarità tecnica deve essere rilasciato dallo stesso dirigente o responsabile che adotta la determinazione e, quindi, dà atto della legittimità, opportunità, congruità ecc. del provvedimento da lui adottato. Un'altra importante novità è la imposizione del vincolo a che i pareri di regolarità tecnica e contabile sulle proposte di deliberazione siano contenuti nel testo del provvedimento. In questo modo il legislatore vuole rendere subito evidente le valutazioni sui singoli atti, di modo che risulti immediatamente il giudizio formulato dai dirigenti o dai responsabili. Il legislatore vuole quindi evitare che tali giudizi siano contenuti nel frontespizio delle delibere, il che determinava comunque un effetto di loro minore evidenza. Appare quanto mai utile che essi siano inseriti nella premessa della deliberazione, cioè nella parte in cui si illustrano le ragioni che sono alla base della scelta contenuta nel provvedimento. Altra importante novità è il rafforzamento delle competenze del dirigente o responsabile finanziario. Non si deve limitare a verificare la copertura degli oneri nel bilancio dell'ente e la correttezza della imputazione; il suo giudizio si deve estendere alla attestazione che l'atto non determini il maturare di condizioni di squilibrio nella gestione delle risorse. Ovviamente tra le condizioni di squilibrio si deve prevedere anche l'eventuale mancato rispetto del patto di Stabilità. È del tutto evidente che in questo modo l'ambito delle attività dei dirigenti e/o responsabili dei settori finanziari si espande in misura assai significativa e rilevante. E che ciò possa determinare un ampliamento dei compiti esercitati da questi soggetti è del tutto evidente. È altrettanto evidente che la scelta legislativa determina un rilevante ampliamento della loro responsabilità: non possono infatti limitare alla verifica del rispetto della copertura degli oneri e della correttezza della imputazione. La «crescita» del loro ruolo determina, in modo direttamente correlato, un aumento della loro responsabilità. I revisori dei conti si devono esprimere su un arco molto più ampio di atti. In precedenza essi dovevano esprimersi sulle proposte di bilancio, sui documenti allegati e sulle variazioni. Adesso sono chiamati a dare, tra l'altro, un giudizio su tutti i documenti di programmazione economica e finanziaria, sulla verifica della permanenza degli equilibri, sulle scelte compiute dall'ente in materia di gestione dei servizi, sulle proposte di indebitamento, a partire dai mutui, sull'eventuale ricorso a forme di finanza innovativa, sul riconoscimento dei debiti fuori bilancio, sulle transazioni a cui l'ente intende aderire, nonché sui regolamenti finanziari, ivi compresi quello di economato, patrimoniali, tributari e delle altre entrate proprie dell'ente.

L'Intervento

## Regolamento sprint per i controlli

Tempi stretti per l'approvazione del regolamento che dovrà definire gli strumenti e le modalità di controllo interno di cui al comma 1 lett. d) dell'art. 3 del dl 174 convertito nella legge 213/2012. Chi si augurava che con la conversione del decreto legge in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali sarebbe slittato almeno di due mesi il termine del 10 gennaio 2013 è rimasto deluso e oramai restano pochi giorni per l'adozione di un regolamento complesso che presuppone anche una chiara visione organizzativa e di funzionamento effettivo dei «nuovi» sistemi di controllo interni agli enti locali. Con la conversione del dl 174 è stata concessa una proroga temporale di uno o due anni ai comuni con popolazione inferiore ai 100 mila abitanti (a seconda della dimensione demografica, rispettivamente, superiore a 50 mila o a 15 mila abitanti) solo per la tipologia dei controlli sulle partecipate, compreso il bilancio consolidato, strategico, sulla qualità dei servizi erogati e sulla soddisfazione degli utenti interni ed esterni. Immediata operatività per tutti gli enti locali, invece, del controllo di gestione, del controllo strategico, del controllo costante degli equilibri finanziari, sia in termini di competenza sia di residui nonché della gestione di cassa, anche ai fini del rispetto del patto di stabilità. Gli enti avevano tre mesi dal 10 ottobre 2012, per l'adozione con delibera di Consiglio di un apposito regolamento da inviare alla Corte dei conti e al prefetto, pena lo scioglimento del Consiglio ai sensi dell'art. 141 Tuel. Ma oltre al regolamento la norma richiede la piena ed effettiva operatività degli stessi controlli; non basta, cioè, la stesura ed approvazione del regolamento. Sicuramente la complessità della tipologia dei controlli in questione richiede uno sforzo organizzativo degli enti che passa attraverso la rivisitazione del regolamento degli uffici e dei servizi per la valutazione della «collocazione» di tali controlli, la verifica del sistema informativo contabile che deve garantire la gestione di informazioni utili (soprattutto in termini di novità) per il controllo di gestione, e quindi la contabilità economica ed analitica, gli indicatori, il sistema di reporting, e il controllo strategico e relativi indicatori di output ed outcome. Il tempo è obiettivamente troppo breve per l'introduzione o il potenziamento di un serio ed efficace sistema di controlli. Tuttavia per non vanificare lo sforzo legislativo utile per la collettività, sarebbe opportuno che gli enti adottassero da subito (in assenza di qualche proroga) una delibera di giunta con cui prendere atto di tale obbligo legislativo e dare istruzioni operative e organizzative secondo un percorso prestabilito, riservandosi quanto prima di sottoporre il regolamento al consiglio per la sua approvazione, ben sapendo che anche i regolamenti di Contabilità e dell'organizzazione degli uffici e dei servizi devono essere rivisti e aggiornati. *Ciro D'Aries* advisor della p.a.

L'ente di previdenza informa

## Estratto conto integrato sotto esame

Ad oggi non esiste un estratto conto integrato che ci dica quanti contributi abbiamo accantonato per la pensione, se ci è capitato di aver contribuito magari prima all'Inps e poi all'Eppi. Però gli enti di previdenza privati e pubblici ne stanno sperimentando un prototipo, portando nella fase finale un progetto interessante che nel 2013 percorrerà il suo ultimo miglio. Il tutto è partito nel 2004 ed ha dovuto affrontare non poche difficoltà: gli enti di previdenza coinvolti in questa operazione hanno sistemi di calcolo delle pensioni in molti casi diversi gli uni dagli altri, e queste differenze comportano una complessa gestione e classificazione delle informazioni. Nella prima fase del progetto, dunque, i dati sono stati comunicati e codificati in modo tale da poter essere letti da un solo sistema e, nella seconda fase, è stato invece rodato un meccanismo di informazione mensile, poiché la banca dati alla base dell'estratto conto integrato deve essere aggiornata con regolarità in tempo reale. Il documento ha avuto la sua prima fase di test nel 2011 e ora, nel 2013, entra nella prova generale, con un milione di lavoratori coinvolti cui sarà spedita personalmente una lista aggiornata individuale di tutti i risparmi previdenziali. In questo milione, circa 2 mila è il drappello di periti industriali. Abbiamo detto che l'estratto conto integrato presuppone un archivio dei «contribuenti attivi» ai vari enti di previdenza che costituisce uno strumento molto flessibile. A livello generale è una cartina al tornasole efficace per politiche di programmazione su base nazionale, nel settore lavoro, previdenza ma anche assistenza. A livello personale, è soprattutto uno strumento di monitoraggio della propria situazione: valutare il monte di risorse versato permette di progettare la rata pensionistica futura sulla base di sistemi intuitivi come i «pensionometri». I 2 mila liberi professionisti periti industriali che si vedranno recapitare l'estratto conto integrato (Eci) possono rappresentare uno stimolo per un diverso approccio verso la loro previdenza: cosa dovranno fare? Verificare i contributi in lista, ma soprattutto elaborare delle stime per la propria pensione e programmare il proprio futuro previdenziale. Per la prima volta, infatti, le informazioni contributive riguardanti i periodi di iscrizione presso tutti gli Enti previdenziali sono consultabili mediante la visualizzazione di un unico documento, tutto disponibile online. Ciascun Ente di previdenza coinvolto nel progetto, infine, sarà responsabile esclusivamente dei propri dati contributivi. Pertanto le eventuali richieste di chiarimento in merito alle informazioni esposte nell'estratto conto integrato, da effettuare attraverso una procedura informatica che verrà indicata, saranno automaticamente gestite da ogni Cassa competente: nel caso dei periti industriali, quindi dall'Eppi stesso.

È in dirittura d'arrivo il provvedimento per la liquidazione dei compensi professionali

## Appalti senza ribassi selvaggi

Nuovi parametri per i servizi di ingegneria e architettura

È finita l'era delle liberalizzazioni selvagge nei bandi per la pubblica amministrazione. L'era in cui cioè, con l'eliminazione delle tariffe, le gare per i servizi di ingegneria e architettura venivano aggiudicate a prezzi stracciati con ribassi anche del 90% rispetto al prezzo iniziale. È in dirittura d'arrivo, infatti, un nuovo provvedimento che dopo la definizione dei parametri (dm 1/08/12) per la liquidazione dei corrispettivi in caso di contenzioso, si occuperà di comporre il mosaico complessivo di riforma delle professioni: si tratta di un decreto interministeriale (giustizia-infrastrutture) che definisce i parametri da utilizzare per la determinazione dell'importo da porre a base di gara nell'ambito dei contratti pubblici dei servizi di ingegneria e architettura. Il contesto generale. Un testo dall'elaborazione complessa (il ministero sta finendo le consultazioni con le categorie interessate per inviarlo al Consiglio di stato) ma necessario, dopo che il decreto legge sulle liberalizzazioni (1/12) aveva di fatto cancellato ogni riferimento tariffario, privando le stazioni appaltanti di regole per calcolare gli importi e per determinare, di conseguenza, le corrette procedure per l'affidamento. Un'assenza di regole denunciata a gran voce dalle categorie professionali che, tra le altre cose, ha alimentato, soprattutto in questi mesi, un'eccessiva discrezionalità delle stazioni appaltanti. Anche se l'assenza di riferimenti tariffari per i servizi di ingegneria e di architettura non è uno scenario nuovo per il settore già colpito da modifiche significative nel 2006 con l'eliminazione delle tariffe minime obbligatorie, introdotta dalle lenzuolate Bersani. Questa abolizione pur con alcune eccezioni (giacché il ricorso alle tariffe non era vietato del tutto se utilizzate come parametri di riferimento) non contemplava comunque più l'obbligo per le stazioni appaltanti di applicare tariffe fisse o minime con il risultato di avere ribassi delle offerte nelle gare pubbliche anche del 90% del loro valore iniziale. Comunque per sanare tale criticità il governo era intervenuto con il decreto sviluppo stabilendo che per la determinazione dei corrispettivi da porre a base di gara nelle procedure di affidamento di contratti pubblici dei servizi tecnici si sarebbero applicati i parametri individuati appunto con un decreto interministeriale che avrebbe anche definito «le classificazioni delle prestazioni professionali relative ai predetti servizi». Il tutto con un paletto preciso: «I parametri individuati non possono condurre alla determinazione di un importo a base di gara superiore a quello derivante dall'applicazione delle tariffe professionali vigenti prima dell'entrata in vigore del presente decreto». I punti principali del testo. La battaglia dei periti industriali che hanno sostenuto assieme al Pat, il lavoro dei tecnici del ministero per la stesura del testo, è stata orientata soprattutto a eliminare gli aspetti eccessivamente discrezionali. Così è saltata, in primo luogo, la possibilità per le pubbliche amministrazioni di aumentare o diminuire gli importi a base di gara del 60% in maniera completamente discrezionale come invece è avvenuto nel decreto sui parametri per le liquidazioni giudiziali dei compensi dei professionisti (dm 140/12). Allo stesso modo quel parametro indicato nel testo con la lettera «G», che nel calcolo degli importi a base di gara servirà a definire la «complessità della prestazione», vedrà diminuire la sua portata discrezionale. Il decreto, infatti, non fissa più (come nelle versioni circolate in precedenza) una forbice tra due valori (ridotto e elevato), ma quozienti fissi e non derogabili stabiliti a seconda della categoria e della destinazione funzionale dell'opera. Il provvedimento richiama nella valutazione del compenso quanto stabilito nel decreto relativo ai parametri giudiziali prevedendo anche la classificazione dei servizi professionali, tenendo conto della categoria dell'opera e del grado di complessità. Torna poi la liquidazione forfettaria delle spese, in sostanza l'importo delle spese e degli oneri accessori, invece si legge sul dm, è determinato «forfettariamente» secondo percentuali standard degli oneri sostenuti dal professionista che varieranno tra il 10 e il 25% a seconda del valore dell'opera. Il commento. «L'offerta economica calcolata su basi false», commenta il presidente del Cnpi Giuseppe Jogna, «era tristemente diventata l'unica variabile nelle aggiudicazioni, e abbiamo assistito a corse al ribasso per firmare contratti un po' usa e getta. Ma non solo, perché nonostante l'evidente abnormità dei ribassi, le stazioni appaltanti, forse perseguendo un miope criterio di risparmio, non hanno quasi mai dato

applicazione al concetto di offerta anomala. Uno scenario quasi da Far west che sull'onda delle selvagge liberalizzazioni ha assimilato le attività professionali a quelle dell'impresa dove prevale il minor costo anche a scapito della qualità dei servizi. Ecco perché ben venga questo decreto che sono convinto risolleverà l'alto livello qualitativo che, da sempre, ha caratterizzato gli studi di progettazione nel nostro paese».

## Acconto Iva, alla cassa entro il 27 dicembre

Fine anno, come di consueto, ricco di scadenze. dopo gli acconti del 30 novembre 2012, le canoniche scadenze di metà dicembre e l'Imu del 17 dicembre 2012 si affaccia la scadenza del 27 dicembre 2012 in materia di acconto Iva. il calcolo dell'acconto Iva può essere effettuato utilizzando tre diverse metodologie :1) metodo storico: prevede il pagamento dell' 88% di quanto pagato nella liquidazione Iva del quarto trimestre 2011 (da calcolare sommando l'acconto versato e il saldo versato l'anno successivo);2) metodo previsionale: si versa l'88% dell'Iva effettivamente dovuta sul mese di dicembre 2012 o sul quarto trimestre 2012 (calcolo in via generale difficile da ipotizzare con il rischio di versare un acconto di valore inferiore al dovuto);3) metodo delle operazioni effettuate: si versa il 100% dell'Iva a debito dovuta in riferimento alle operazioni effettuate fino al 20/12/2012 (occorre considerare l'Iva a debito e a credito relativa alle operazioni annotate dall'1/12 al 20/12/2012(se contribuenti con liquidazione mensile) ovvero dall'1/10 al 20/12/2012 (nel caso di contribuenti con liquidazione trimestrale). bisogna considerare anche l'Iva relativa agli acquisti e alle vendite effettuate ma non ancora fatturate e/o registrate e il contribuente deve conservare apposita liquidazione periodica alla data del 20/12/2012 al fine di dimostrare il calcolo effettuato.Soggetti esclusi dall'obbligo: - soggetti di cui al regime delle nuove iniziative produttive (sia coloro che hanno iniziato l'attività nel 2012 e sia coloro che ne sono usciti con decorrenza 2012);- contribuenti ex minimi 2011: ovvero coloro che nel 2011 hanno adottato il regime dei minimi e nel 2012 hanno applicato il regime ordinario (per obbligo o per opzione);- soggetti che hanno iniziato l'attività nel 2012 o che hanno cessato l'attività nel 2012 entro il 30/9/2012 se trimestrali o entro il 30/11/2012 se mensili;- soggetti che nel mese di dicembre 2011 o nel quarto trimestre 2011 hanno chiuso il periodo con un credito Iva;- imprese agricole con volume d'affari annuo inferiore ai 7 mila euro ;- imprese che esercitano attività di intrattenimento di cui all' art. 74, comma 6 del dpr n. 633/72;- associazioni che applicano il regime forfetario di cui alla legge n. 398 del 1991;- soggetti che devono versare un importo inferiore ai 103,29 euro.Cosa fare in caso di impossibilità al pagamento. L'acconto Iva, come noto, non si può rateizzare e, in caso di impossibilità al pagamento, la norma dispone che, in caso di omesso, insufficiente o tardivo versamento dell'acconto Iva, trova applicazione la sanzione amministrativa pari al 30% dell'importo non versato. I contribuenti che non effettuano il versamento entro il termine del 27/12/2012 possono ricorrere alla procedura del ravvedimento operoso (sempre se non siano già iniziati accessi, ispezioni, verifiche ecc.) con la seguente modalità:- sanzione versamento: da 0,2 a 2,8% entro 14 giorni dalla scadenza (si applica lo 0,2% per ogni giorno di ritardo); 3% tra il 15° giorno e il 30° giorno dalla scadenza ; -3,75% oltre 30 giorni dalla scadenza ma sempre entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno della violazione (di regola entro il 30/9/2013);- interessi: nella misura del 2,5% annuo;- come compilare il modello F24: -codice tributo 6013 o 6035;- sanzione codice tributo 8904 anno 2012 ; interessi codice tributo 1991 anno 2012.Un aspetto importante da considerare: riflessi penali della scadenza del 27 dicembre è noto che in un periodo di crisi come quello odierno moltissime aziende si sono trovate nelle condizioni di non poter effettuare il pagamento delle imposte. La scadenza del 27 dicembre è da tenere in considerazione anche per un altro aspetto di fondamentale importanza ovvero: «È punito con la reclusione da sei mesi a due anni l'omesso versamento dell'Iva dovuta sulla base della dichiarazione annuale, sempre che l'ammontare superi l'importo di 50 mila euro per ciascun periodo d'imposta». Il reato di omesso versamento Iva, per importi superiori ai 50 mila euro, si consuma infatti a partire dal 27/12 dell'anno successivo a quello per il quale è stata presentata la dichiarazione dei redditi/Iva come previsto dalla sentenza della Corte di cassazione, sezione III penale, n. 38619 del 2/11/2010. Appare quindi molto importante verificare l'aspetto sopraindicato ed eventualmente provvedere a effettuare un versamento al fine di rientrare nel limite imposto dalla normativa per evitare i rischi penali.

## Società del registro revisori Un nuovo ruolo al Cndcec

Società del registro, nuovo oggetto sociale in arrivo. Si va verso una modifica dell'oggetto sociale della società del registro dei dottori commercialisti. E il cambiamento non è di poco conto; in questo modo, infatti, la società continuerà a lavorare con nuove funzioni e compiti in seno al consiglio nazionale dei dottori commercialisti, con la possibilità di salvaguardare anche i posti di lavoro dei dipendenti, otto, che non sono stati chiamati da Consip. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, prima del commissariamento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (si veda ItaliaOggi del 13/12/2012) era stato fissato un Consiglio nazionale per il 21 dicembre prossimo in cui, tra i punti all'ordine del giorno, si sarebbe discusso proprio del destino della società nata nel 2006 per gestire il registro dei revisori. Al momento, sempre secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, il commissario straordinario, Giuseppe Leccisi, nominato dal ministro della giustizia, Paola Severino, confermerà l'appuntamento del 21/12 e dunque la vicenda potrebbe trovare una soluzione. La società, creata con il preciso scopo di gestione del registro dei revisori, con il passaggio definitivo di consegne dai dottori commercialisti alla Ragioneria generale dello stato della gestione del registro dei revisori, ha perso ragione d'essere essendo il suo oggetto sociale coincidente proprio con quella funzione. Il destino della società dunque è tuttora appeso alla volontà del consiglio nazionale di riorganizzare e ristrutturare l'attività della società che ha al suo interno, assunti, ancora otto dei 17 dipendenti originariamente in organico. Nelle scorse settimane infatti, per nove di loro è scattata, con decorrenze diverse, l'assunzione presso la Consip proprio per andare a supportare la nuova attività di gestione del registro. Per chi è rimasto in seno alla società del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti sono dunque giorni di attesa, da un lato la speranza di poter rimanere nella compagine della società dove si sono formati, dall'altro l'attesa di capire se anche per loro c'è spazio in Consip con una assunzione successiva, visto che i settori di formazione e controllo di qualità dei revisori sono tutti da creare in seno alle nuove strutture.



Il ministero della coesione cambia priorità sui fondi Ue

## Innanzitutto le pmi

Al Sud più risorse ai servizi urbani

Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, salvaguardare, ambiente e risorse primarie, rafforzare la ricerca e sviluppo, promuovere occupazione e formazione e combattere la povertà soprattutto nelle città, nelle aree interne e nel Mezzogiorno. Saranno queste le priorità strategiche per l'impiego dei fondi nella programmazione comunitaria 2014-2020. La nuova programmazione si concentrerà inoltre su sette innovazioni di metodo per contrastare il peggioramento nell'impegno dei fondi registrato tra l'attuale e la precedente programmazione. Lo ha comunicato il ministero per la coesione territoriale attraverso una pubblicazione sul proprio sito internet <http://www.coesioneterritoriale.gov.it/>. Città. Per quanto riguarda le città l'obiettivo è quello di promuovere l'innovazione produttiva e sociale. Per questo la nuova programmazione si concentrerà sul ridisegno e la modernizzazione dei servizi urbani per tutti i residenti e per gli utilizzatori delle città. Sarà dato spazio all'innovazione per supportare aree disagiate, per il rafforzamento delle città come ambiente di potenziamento di filiere produttive globali e saranno supportate pratiche per l'inclusione sociale di segmenti di popolazione più fragile e disagiata. Aree interne. Senza distinzioni di Nord e di Sud, ma con fortissima attenzione ai singoli contesti territoriali, la nuova programmazione 2014-2020 avrà il compito di costruire una strategia che, muovendo da azioni private e pubbliche già in corso e unendosi a politiche nazionali, dia forza a questi territori. Le «aree interne» sono quella vasta e maggioritaria parte del territorio nazionale non pianeggiante, fortemente policentrica, con diffuso declino della superficie coltivata e spesso affetta da particolare calo o invecchiamento demografico. Le azioni da intraprendere dovranno tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti, promuovere la diversità naturale e culturale e il policentrismo; concorrere al rilancio dello sviluppo. Questo sarà fatto attraverso interventi su scuola, salute, cura infanzia e anziani, volti a un riposizionamento baricentrico e a una riqualificazione dei servizi essenziali. Potranno essere previsti interventi sulle telecomunicazioni e la mobilità; per l'istruzione e la formazione, anche degli adulti; azioni per la manutenzione del territorio e l'ammodernamento degli edifici pubblici. La nuova programmazione avrà cura della promozione delle attività produttive, turistiche, artigianali e industriali, congruenti con il disegno, e la promozione dell'attività agricola, anche facendo leva sulle innovazioni della Politica agricola comunitaria. Per sottolinearne l'importanza la priorità «aree interne» è stata specificatamente trattata nel corso del seminario «Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica regionale: le aree interne», realizzato nell'ambito del PON Governance e Assistenza tecnica 2007-2013. Mezzogiorno. Sul Mezzogiorno, la nuova programmazione dovrà contrastare il «deficit di cittadinanza». Per questo gli interventi dovranno favorire la sicurezza personale, la legalità, la giustizia, l'istruzione, la qualità dell'aria e dell'acqua, il trasporto pubblico, la cura di infanzia e anziani. Sempre per il mezzogiorno saranno privilegiati interventi per la rete digitale, per le attività produttiva privata sia manifatturiera, sia agricola, sia commerciale e sia di servizi del welfare «industriale». Sarà necessario concentrare le risorse a sostegno dell'inclusione sociale e della tutela dei diritti di cittadinanza secondo la logica degli Obiettivi di Servizio e destinare le altre risorse a mantenere e sviluppare una base produttiva moderna agendo in modo molto selettivo nei territori. Stop ad obiettivi generici e più trasparenza nella gestione dei fondi. Obiettivo importante della nuova programmazione è migliorare l'efficienza nella gestione rispetto all'attuale periodo 2007-2013, che presenta delle lacune anche dal punto di vista degli impegni di risorse. Sono stati individuati sette strumenti per innovare i metodi di gestione dei fondi: risultati attesi, azioni, tempi, partenariato, trasparenza, valutazione e presidio nazionale. I programmi di attuazione dovranno abbandonare la definizione di generici obiettivi e stabilire più precisione i risultati che si intende raggiungere. Inoltre, è prevista la trasformazione del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica in Agenzia.

## Mini Irap, tempi sprint

I piccoli professionisti hanno meno tempo per chiedere il rimborso dell'Irap. Il termine di decadenza di 48 mesi decorre infatti dal versamento dell'acconto e non dal momento, successivo, di presentazione della dichiarazione. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 23562 del 20 dicembre 2012, ha accolto uno dei motivi presentati dall'amministrazione finanziaria. Gli «Ermellini» hanno dato ragione al fisco basandosi essenzialmente sul fatto che al momento del versamento dell'acconto il professionista avrebbe quantomeno dovuto sospettare di non essere tenuto al versamento e quindi avrebbe dovuto iniziare a chiedere il rimborso. A conforto di questa tesi la sezione tributaria ha invocato il tenore letterale dell'art. 38 del dpr 602 del 1973, a norma del quale, «il soggetto che ha effettuato il pagamento diretto può presentare... istanza di rimborso entro il termine di decadenza di 48 mesi dalla data del versamento stesso, nel caso di errore materiale, duplicazione ed inesistenza totale o parziale dell'obbligo di versamento». Questo termine, dice ancora la Cassazione, ha portata generale, riferendosi a qualsiasi ipotesi di indebito correlato all'adempimento dell'obbligazione tributaria, qualunque sia la ragione per cui il versamento è in tutto o in parte non dovuto, e quindi a errori tanto connessi ai versamenti, quanto riferibili all'«an» o al «quantum» del tributo. Quindi, a fronte di tale chiara previsione di legge non ha alcun fondamento la tesi sostenuta dalla Ctr, secondo cui il termine di decadenza decorre non dalla data del versamento dell'acconto ma da quella (successiva) della presentazione della dichiarazione; ciò anche considerando che il soggetto che ha provveduto al versamento dell'acconto ben può cogliere, sin da tale momento. © Riproduzione riservata

L'Agenzia delle entrate ha predisposto il modello persone fisiche

## Superminimi in Unico

Quadro per il nuovo regime di vantaggio

I beni ai soci ed i superminimi sbarcano nel modello Unico 2013PF. In tale modello vengono infatti inseriti sia un quadro ad hoc per la gestione del nuovo regime di vantaggio per l'imprenditoria giovanile ed i lavoratori in mobilità e la liquidazione dell'imposta sostitutiva super ridotta al 5%, nonché un'apposita variazione in aumento del reddito d'impresa per i costi indeducibili afferenti i beni concessi in godimento ai soci o familiari dell'imprenditore. Nei quadri dedicati al reddito d'impresa ed al lavoro autonomo trova poi spazio anche la nuova deduzione irap analitica sui costi del lavoro dipendente ed assimilato, mentre nel quadro RM vengono inserite apposite sezioni per la gestione e la liquidazione separata della imposta sugli immobili all'estero (Ivie) nonché a quella sulle attività finanziarie detenute all'estero (Ivafe). Sono queste, in estrema sintesi, le principali novità che caratterizzano la bozza del Modello Unico 2013 persone fisiche disponibile, da ieri, sul sito internet dell'agenzia delle entrate. Per tutti i contribuenti che si sono avvalsi durante l'anno 2012 del nuovo regime ad imposta sostitutiva ridotta del 5 per cento la bozza di modello Unico 2013PF dedica un apposito quadro denominato LM (lavoratori in mobilità). Questo nuovo quadro, che sostituisce quello dedicato ai contribuenti minimi (CM) dovrà essere compilato da tutti gli imprenditori e lavoratori autonomi in possesso dei requisiti richiesti dall'articolo 27, commi 1 e 2, del decreto legge n.98/2011. Il quadro ricalca sostanzialmente quello utilizzato fino allo scorso anno per la gestione dei c.d. contribuenti minimi del quale il nuovo regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile ed i lavoratori in mobilità costituisce di fatto la prosecuzione naturale. In caso di concessione in godimento di beni aziendali a soci o familiari a valori inferiori a quelli di mercato il contribuente dovrà apportare una variazione in aumento del suo reddito d'impresa per tenere conto della quota di costi afferenti il bene resasi indeducibile per effetto delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 36-quaterdecies del DL 138/2011. Per quanto attiene invece alla deduzione dell'irap dai redditi d'impresa e di lavoro autonomo, nel modello Unico 2013 sono state introdotte le novità contenute nell'articolo 2 della c.d. manovra Monti (DL 201/2011) relative alla possibilità di scomputare dalla base imponibile delle imposte dirette la quota di irap pagata sul personale dipendente ed assimilato. Tale deduzione potrà essere cumulata a quella forfettaria del 10%, che pertanto sopravvive nei quadri dedicati ai redditi d'impresa e di lavoro autonomo, purchè quest'ultima sia giustificata dalla presenza di interessi passivi ed oneri assimilati. Molte le novità contenute nella bozza del modello Unico 2013PF in relazione agli immobili. Si parte dall'inserimento dell'IMU pagata nel corso dell'anno 2012 su ciascun bene immobile posseduto dal contribuente fino alla revisione della tassazione degli immobili di interesse storico o artistico locati nel corso dell'anno 2012. Per questi ultimi infatti occorrerà tenere in debito conto che proprio a partire dal modello Unico 2013 il nuovo regime di tassazione è costituito dal maggior importo fra la rendita catastale rivalutata ed i canoni di affitto ridotti del 35%. © Riproduzione riservata

Commercianti, architetti, costruttori e Cciao

## Imprese e categorie Un patto per le città

Un'intesa per il recupero della qualità della vita nelle aree urbane, usufruendo delle risorse del Piano nazionale per le città 2012-2017: 224 milioni di euro in partenza, diventati 2 miliardi grazie a un fondo che comprende la promozione dell'housing sociale. A sottoscriverla Confcommercio, Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, Associazione dei costruttori edili (Ance) e Unioncamere, pronti a sostenere riqualificazione abitativa e crescita imprenditoriale in ogni parte d'Italia, e a collaborare con i ministeri delle infrastrutture e dello sviluppo economico per definire regole e modelli per attuare i processi. Sullo sfondo, il settore delle costruzioni soffre pesantemente: nel 2012 gli investimenti registrano un calo del 7,6% in termini reali, e si prevede che a fine 2013 avrà perso in sei anni circa il 30%, mentre dall'inizio della crisi sono sfumati 360 mila posti di lavoro, che arrivano a 550 mila unendo i comparti collegati. Da qui la scelta di cogliere l'occasione del Patto, la cui dotazione sarà usata ricorrendo al nuovo strumento dei Contratti di valorizzazione urbana, sottoscritti fra pubblico e privati; difatti, sottolineano i promotori nel corso di una conferenza stampa, a Roma, «centri storici e periferie costituiscono i luoghi dove le attività s'insediano, operano e possono prosperare. Il problema della desertificazione di questi luoghi va affrontato seriamente». Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, si scaglia contro una norma della legge 134/2012 sulla responsabilità solidale-fiscale con l'appaltatore perché «è ingiusto continuare a scaricare su soggetti privati compiti che dovrebbero essere dello Stato. Va soppressa». Guarda alla campagna elettorale Leopoldo Freyrie (architetti): «Chiederemo ai partiti impegni su messa in sicurezza del paese, incentivi fiscali e strumenti finanziari per chi vuole ristrutturare casa, semplificazione e uniformità normativa». Per Carlo Sangalli (Confcommercio), il maggior gettito dell'Imu «deve tornare a imprese e famiglie. Così, si potrebbe derubricare l'ipotesi dell'aumento Iva da luglio 2013». Infine, a Ferruccio Dardanella (Unioncamere) sta a cuore che il commercio trovi «attenzione nell'agenda del futuro governo». ©Riproduzione riservata

## LA LEGGE DI STABILITÀ IN SINTESI

**FISCOTOBIN TAX.** La tassa sulle transazioni finanziarie scatterà da marzo con una nuova veste (esentando la finanza etica). L'aliquota per i mercati regolamentati sarà dello 0,12% (ma 0,1% dal 2014) e per quelli non regolamentati, su cui sarà applicata da luglio, dello 0,22% (0,2% dal 2014). Per i derivati invece l'imposta è fissa e sarà al massimo di 200 euro. Colpito anche il trading più speculativo, con un'aliquota dello 0,02% sulle negoziazioni ad alta frequenza (high frequency trading).

**IMU.** Il gettito dell'imposta municipale propria passa ai Comuni, che incasseranno subito 7,6 miliardi di euro nel 2013-2014. A queste risorse si aggiungono quelle del Fondo di solidarietà comunale, pari a 8,9 miliardi nel biennio. Allo Stato resterà però il gettito Imu su capannoni industriali e opifici, con un incasso di 8,9 miliardi nel 2013-14. Su questi immobili a uso produttivo i Comuni potranno aumentare l'aliquota standard dello 0,76%, portandola fino a un massimo di 1,06%.

**TARES.** La nuova tassa su rifiuti e servizi sostituisce la Tarsu e arriverà dall'anno prossimo. La tariffa si pagherà in più rate e la prima è prevista ad aprile.

**SANATORIA MINI-DEBITI.** Sono cancellati tutti i piccoli debiti con il Fisco, fino a un importo di 2 mila euro, che risalgono a prima dell'anno 2000.

**IRPEF REGIONI.** Slitta di un anno, al gennaio del 2014, la possibilità per le Regioni di rimodulare l'addizionale Irpef, misura prevista dalla manovra estiva del 2011.

**CARTELLE PAZZE.** Novità per le cartelle esattoriali errate, con misure per accelerare l'annullamento di questi avvisi di pagamento inviati erroneamente dal Fisco.

**IMPOSTA BOLLO.** Nel 2013 aumenta a 4.500 euro, dai precedenti 1.200 euro, il tetto per l'imposta di bollo pagata dalle società sui prodotti finanziari.

**ASSICURAZIONI.** Fissato tetto al credito d'imposta delle imprese assicurative, commisurato all'ammontare delle riserve tecniche presenti in bilancio.

**LAVOROPRECARI.** Salvi i precari della pubblica amministrazione con contratto in scadenza, che resteranno così al lavoro fino al prossimo 31 luglio. Nei concorsi pubblici, inoltre, ai precari potrà essere riservata una quota fino al 40% dei posti: ne beneficeranno i lavoratori con tre anni di servizio con contratto a tempo determinato o collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co) nell'amministrazione che emana il bando. Il reclutamento dovrà svolgersi per titoli ed esami.

**AMMORTIZZATORI SOCIALI.** Aumentano le risorse per finanziare la cassa integrazione in deroga, con 900 milioni che si aggiungono agli 800 milioni già previsti.

**RICONGIUNZIONI.** Le ricongiunzioni previdenziali tornano a essere gratuite, ma soltanto per i lavoratori passati all'Inps dal pubblico impiego prima del luglio 2010.

**BUSTE PAGA PESANTI.** Per i lavoratori colpiti dal terremoto in Emilia Romagna è prevista la restituzione dei contributi previdenziali, distribuita in rate mensili.

**FAMIGLIESFRATTI.** Arriva una nuova proroga per il blocco degli sfratti. Il termine è rinviato a fine giugno 2013, con un possibile ulteriore rinvio di altri sei mesi.

**FOTOVOLTAICO.** Prorogato al 30 giugno 2013 il termine per realizzare gli impianti fotovoltaici su edifici pubblici e aree della pubblica amministrazione.

**ABS E PNEUMATICI.** Cancellato l'Abs obbligatorio per le moto e salta l'obbligo di montare pneumatici termici sulle auto (e non le catene) in caso di forti nevicate.

**SISMA EMILIA.** Risorse per sostenere le imprese che hanno subito danni indiretti, con l'accesso ai mutui garantiti dallo Stato per pagare tasse e contributi.

**ENTI LOCALI PATTO STABILITÀ.** Salgono a 1,4 mld le risorse per Comuni e Province. Un miliardo arriverà da un allentamento del patto di stabilità interno, 400 mln da minori tagli per i Comuni.

**PROVINCE.** Congelato per un anno il riordino delle Province. Anche nel 2013 non ci saranno elezioni e, se necessario, arriverà un commissario straordinario.

**COMUNI.** Rinvio di sei mesi per l'approvazione dei bilanci dei Comuni. Il termine per la delibera sul bilancio degli enti locali è spostato infatti al 30 giugno 2013.

**RIFIUTI ROMA.** Sarà nominato un supercommissario per la gestione dei rifiuti a Roma e provincia. L'incarico potrà durare sei mesi, con la possibilità di proroga.

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CONGEDI A ORE.** Arrivano i congedi parentali «su base oraria». Le modalità per beneficiarne saranno definite dalla contrattazione collettiva di settore.

**TFR PUBBLICO IMPIEGO.** Cancellata la trattenuta del 2,5% sul Tfr per i dipendenti pubblici, con il ripristino del trattamento di fine servizio (Tfs).

**UNIVERSITÀ.** Per gli atenei arrivano nuove risorse per 100 milioni di euro. Andranno ad aumentare la

dotazione del Fondo per il finanziamento ordinario delle università. POLICLINICI NON STATALI. I policlinici delle università non statali avranno nel 2013 un contributo di 52,5 milioni. La fondazione Gaslini riceve invece 5 milioni. FANNULLONI SANITÀ. Verifica straordinaria sul personale del settore sanitario. Se saranno scovati dei 'fannulloni', dovranno essere ricollocati alle proprie mansioni. GDF. Da ottobre per diventare generale di divisione e generale di corpo d'armata della Guardia di finanza servirà un anno in più di permanenza nel grado precedente. SICUREZZA. Nel comparto sicurezza si potranno fare assunzioni di personale per arrivare a una spesa annua massima di 70 milioni per il 2013 e 120 milioni dal 2014. BENI MAFIA. Rafforzamento per l'Agenzia per l'amministrazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. I beni mobili sotto sequestro potranno essere venduti. POSTE. Rinvio di un anno per i tagli al parco auto di Poste italiane, obbligata a ridurre le vetture usate dai postini e quelle date come benefit ai dipendenti. INPS-INAIL. Slitta al 31 luglio la scadenza dei consigli di indirizzo e vigilanza (Civ) di Inps e Inail, in attesa del riordino previdenziale con la nascita del super-Inps. FINANZIAMENTI MONTI-BOND. Cambiano i Monti-bond, le obbligazioni sottoscritte dal ministero dell'Economia di cui beneficerà Banca Mps. Il termine slitta ancora al primo marzo del 2013. FONDO TAGLIA-TASSE. Non andranno al fondo taglia-tasse le risorse derivanti dalla minore spesa per interessi sul debito pubblico, legata al calo dello spread Btp-Bund. EXPO 2015. L'Expo 2015 non subirà i tagli lineari del 10%. A supporto della società di gestione arriverà il personale della struttura per la gestione liquidatoria di Torino 2006. BEI. L'Italia parteciperà all'aumento di capitale della Banca europea per gli investimenti con un contributo di 1,617 miliardi, da pagare in un'unica tranche nel 2013. AEROSPAZIO. Arrivano 8,43 miliardi di euro in 16 anni per sostenere le imprese del settore aerospaziale. Un intervento di cui beneficerà in particolare Finmeccanica. NON-AUTOSUFFICIENZE. Stanziati 115 milioni di euro per sostenere i malati di Sla (sclerosi laterale amiotrofica) e aiutare le persone non-autosufficienti. TAV. Nuove risorse per 2,25 miliardi di euro per la Tav Torino-Lione. All'alta velocità ferroviaria sono destinati 150 milioni di euro all'anno dal 2015 al 2029. EDITORIA EDITORIA. Per il prossimo anno stanziati 45 milioni di euro per il settore editoriale e 15 milioni per il sostegno a radio e televisioni locali. TV-STAMPA. Prorogato di un anno il divieto di incroci proprietari tra stampa e televisioni. Lo stop resta in vigore fino al 31 dicembre del 2013. GIOCHI SALE POKER. Scattano a gennaio le gare per aprire sale da poker. È stata eliminata infatti la proroga di sei mesi per l'apertura di sale dedicate al gioco d'azzardo. MULTE GIOCHI. Rinvio al 30 giugno 2013 per le multe previste per gli spot radio-televisivi e la pubblicità sulla stampa per ragazzi che pubblicizzano i giochi con vincite in denaro.

LEGGE DI STABILITÀ/ Dopo l'ok del senato oggi il via definitivo dalla camera

## Iva, fatture senza eccezioni

Introdotta l'obbligo anche per le operazioni extraUe

Fattura senza eccezioni per le operazioni extraUe. Dal 1° gennaio, i soggetti stabiliti in Italia dovranno fatturare anche le cessioni di beni e le prestazioni di servizi che si collocano al di fuori dell'ambito territoriale di applicazione della direttiva Iva. È una vera e propria rivoluzione copernicana, quella prevista dalle norme del dl «salva infrazioni» confluite nel disegno di legge di stabilità (che dopo l'ok del senato sarà approvato definitivamente oggi dalla camera), dato che finora queste operazioni erano assolutamente escluse dall'obbligo di emissione della fattura. Ma l'estensione dell'obbligo interessa, sia pure in modo più limitato, anche le operazioni effettuate in altri paesi dell'Ue. Vediamo più da vicino le novità, che riguarderanno le operazioni effettuate a partire dal prossimo 1° gennaio. La nuova disposizione. Tra le numerose modifiche in materia di fatturazione introdotte per recepire la direttiva 2010/45/Ue, quelle contenute nel nuovo comma 6-bis aggiunto all'art. 21 del dpr 633/72 fanno obbligo ai soggetti passivi stabiliti nel territorio dello stato di emettere la fattura anche per le tipologie seguenti operazioni non soggette all'imposta per carenza del requisito della territorialità: a) cessioni di beni e prestazioni di servizi, diverse da quelle di cui all'articolo 10, nn. da 1) a 4) e 9), effettuate nei confronti di un soggetto passivo che è debitore dell'imposta in un altro stato membro dell'Ue, indicando sulla fattura l'annotazione «inversione contabile»; b) cessioni di beni e prestazioni di servizi che si considerano effettuate fuori dell'Ue, indicando sulla fattura l'annotazione «operazione non soggetta». In caso di inosservanza, si applicherà la sanzione dell'art. 6, comma 2, dlgs n. 471/97, la cui portata è stata estesa, appunto, all'omessa documentazione di operazioni «non soggette». Operazioni Ue. Per le operazioni sub a), la nuova disposizione, in sostanza, estende oggettivamente l'obbligo di fatturazione, finora previsto soltanto per le prestazioni di servizi generiche rese a soggetti passivi identificati in altri paesi Ue, a tutte le operazioni (cessioni e prestazioni) territoriali in altro stato membro per le quali, analogamente alle predette prestazioni generiche, l'imposta sia dovuta dal destinatario con il meccanismo dell'inversione contabile. Per verificare la sussistenza o meno dell'obbligo, quindi, occorre previamente accertare chi sia il debitore dell'imposta in base alla disciplina dello stato membro di tassazione: - se debitore è il destinatario dell'operazione, il fornitore nazionale deve emettere fattura in regime di «inversione contabile», ai sensi dell'art. 21, comma 6-bis. - se debitore è invece il fornitore nazionale, questi sarà tenuto a identificarsi ai fini Iva e a fatturare l'operazione secondo la normativa dello stato membro, per cui non dovrà emettere (anche) la fattura «italiana». Operazioni extraUe. Nell'ipotesi sub b), la situazione è più semplice: il fornitore stabilito in Italia che effettua un'operazione che, secondo i criteri di territorialità, si considera effettuata fuori dell'Ue, deve in ogni caso emettere fattura «non soggetta», ai sensi dell'art. 21, comma 6-bis. Può trattarsi, per esempio, della prestazione di servizi generici a soggetti passivi extraUe, oppure di un lavoro edile su un immobile situato in un paese extraUe, oppure di una cessione di beni allo stato estero. In quest'ultimo caso, peraltro, se il cessionario è un operatore stabilito in un paese «black list», scatterà anche l'obbligo di effettuare la comunicazione di cui all'art. 1, dl 40/2010, fino ad oggi insussistente per effetto dell'inesistenza dell'obbligo di fatturazione e registrazione. Riflessi sul volume d'affari. L'ampliamento degli obblighi di fatturazione si tradurrà automaticamente nell'aumento del volume d'affari dei soggetti che effettuano le suddette operazioni extraterritoriali, con conseguente possibile pregiudizio sulla fruizione di varie disposizioni agevolative (liquidazioni trimestrali, accesso al regime per cassa, presupposto del rimborso collegato alla percentuale di operazioni non imponibili rispetto al fatturato ecc.). Gli effetti sono stati invece sterilizzati sulla determinazione dello status di «esportatore abituale», ai cui fini è infatti stabilito che non si tiene conto, nel volume d'affari, delle operazioni di cui al comma 6-bis dell'art. 21. © Riproduzione riservata

## RIFORME «Per battere la disoccupazione dobbiamo crescere più dell'1,5%»

Il senatore Treu fa il punto sulle occasioni mancate: «Ci volevano subito le politiche attive. Bisogna copiare da Emilia Romagna e Lombardia»

GIULIA CAZZANIGA

Sono due le frasi che il senatore Tiziano Treu ripete spesso, nel corso della nostra intervista. La prima è «guardi che non è mica da oggi che la situazione è questa». E la seconda è «senza crescita del Paese, però, non servirà a niente». Molte delle altre da lui pronunciate iniziano con un «mi auguro che». Perché in questa fase di fine legislatura e di generale caos riorganizzativo della politica molto c'è da completare rispetto alle riforme e ai provvedimenti che il governo Monti ha messo a punto in tema di lavoro. Classe 1939, vicentino di origini, membro importante della commissione Lavoro al Senato, Tiziano Treu ha presentato questa settimana a Roma un libro da lui curato ed edito da Il Mulino, dal titolo «L'importanza di essere vecchi. Politiche attive per la terza età». E proprio dalle politiche attive e da questo (im)possibile ponte tra generazioni cominciamo per la nostra intervista. Senatore Treu, con la fine brusca di questa legislatura cosa rischia di essere lasciato indietro in tema di lavoro? «Non c'è dubbio che rispetto alle politiche attive ci sia molto di lasciato sospeso. Sono state indicate nella riforma Fornero come essenziali, ma mancano le deleghe attuative che non è stato possibile fare per mancanza di tempo e che invece rivestono particolare importanza. La questione delle politiche attive non è tanto cambiare le norme quanto mettere in moto i meccanismi operativi di funzionamento, ingranaggi che ad oggi girano egregiamente soltanto in alcune Province e Regioni italiane». Perché le politiche attive sono così fondamentali, a suo parere? «Lo dicono anche le ricerche europee: in momenti di crisi non basta tenere le persone in cassa integrazione. C'è bisogno di ricambio, come anche di aiutare le persone a "traghetare" da un lavoro all'altro, con ammortizzatori sociali ma anche con politiche attive appunto». Senza provvedimenti si rischia di restare fermi e di non procedere su questa strada? «Si può fare ciò che era già previsto in passato. Da anni ci sono indicazioni sui temi importanti da affrontare e sono tra i pochi che i due poli in Parlamento condividono. La questione è che ad oggi ci sono alcune Regioni che hanno dimostrato di saper condurre buona prassi sul tema, penso alla Lombardia, alla Emilia Romagna... Modalità diverse di affrontare l'argomento politiche attive, ma in ogni caso esperienze che giudico buone. Penso anche alle Regioni a statuto speciale, come il Trentino Alto Adige. Insomma, non si parte certo da zero, ma occorre un inquadramento forte a livello nazionale, qualcosa di simile all'esperienza tedesca di un'Agenzia federale per il lavoro, come ho già proposto. Il governo che verrà dovrà cominciare da subito a lavorarci, mi auguro che lo faccia». Perché ritiene sia così importante un'agenzia nazionale? «L'esperienza di altri Paesi europei più avanzati di noi sul tema dimostra che le politiche attive sono certamente da decentrare, ma che occorre una guida che orienti le scelte. Il nostro è un Paese molto diversificato, certo, ma il mio auspicio è che si cominci presto per lo meno a discuterne, o meglio che si ricominci, dal momento che la fine brusca di questa legislatura ha interrotto ogni percorso». Citava poco fa le esperienze regionali che funzionano. Quali sono i punti di forza da riprodurre? «Le politiche attive e i servizi per il lavoro funzionano quando c'è una buona interazione tra il settore pubblico e quello privato. Succede più in Lombardia che in Emilia Romagna. Lo Stato e le sue istituzioni non possono certo fare tutto, ma d'altra parte i privati devono attivarsi sempre di più. Fino ad oggi c'è stata la tendenza a impegnarsi sugli aspetti più semplici e di delegare allo Stato le cose più difficili. Questa buona prassi va generalizzata. Se tutta Italia fosse come le tre Regioni che ho citato... beh, faremmo un passo avanti - finalmente - verso l'Euro pa». Quali sono gli altri aspetti "inter rotti"? In questi giorni leggiamo di dati poco confortanti sulla disoccupazione... «Il problema, mi creda, è a monte. Se non rilanciamo la crescita sopra l'1-1,5% non c'è santo che possa far migliorare le cose in questo Paese. Guardi anche agli Stati Uniti. Occorre una politica economica di sviluppo e di rilancio. Se non c'è voglia di crescere e se non la si concretizza non andiamo lontano». Chi si muove, in



questo momento, sono le aziende. Luxottica, ad esempio, ma anche molte altre realtà, hanno sottoscritto accordi di prepensionamento dei lavoratori più anziani per dare posto ai giovani. Stipendio all'80% e bonus per chi lascia, a fronte di un contratto a tempo indeterminato per i neoassunti. Che cosa ne pensa? «Luxottica sta andando nella direzione giusta, come tante altre aziende che hanno fatto accordi simili. In Senato abbiamo un disegno di Legge che facilita il part time in uscita dei lavoratori più anziani e dà la possibilità ai giovani di avviarsi alla professione con l'apprendistato. Un modo, questo, che serve a bilanciare i due aspetti critici del nostro tempo: le difficoltà di chi esce dal lavoro troppo tardi per avere nuove opportunità ma che deve arrivare alla pensione da una parte e, dall'altra, di chi nel mondo del lavoro non riesce ad entrare». È questa la strada per far fronte a questo contrasto generazionale? «Così hanno fatto anche in altri Paesi. Ma il punto, lo ripeto, è la crescita. Altrimenti il rischio è di portare via qualcosa ai più giovani per darla agli anziani. Le due forze politiche principali avevano firmato il disegno di legge, (...) segue a pagina 28 (...) bisognerà riprendere il dialogo dopo le elezioni. Bene, intanto, che le aziende sperimentino queste strade». Nel dettaglio, a quali esperienze oltre confine si riferisce? «In altri Paesi si è pensato che invece di passare da un periodo interamente dedicato al lavoro alla pensione in un momento, negli ultimi 4 o 5 anni di vita lavorativa si possa avere una graduale riduzione del carico di lavoro, attraverso ad esempio un part time, con una riduzione dello stipendio. Oltre i 60 anni può essere un compromesso accettabile, soprattutto se al lavoratore vengono riconosciuti contributi figurativi per mantenere i suoi diritti sulla pensione. E i più anziani possono dedicarsi a mansioni adatte all'età e nel contempo insegnare ai giovani il mestiere». Ci ripensiamo quindi con un nuovo governo? «Sì, ma badi bene: questi sono temi che si sono accumulati negli anni, non sono emergenze certo da oggi. Le politiche che si propongono di affrontarli e risolverli devono essere durevoli, applicate in modo coerente e costante per un quinquennio almeno, senza singhiozzi e soprattutto accompagnate da gesti concreti per la crescita. Quindi: cominciamo da subito ma non raccontiamoci favole: il percorso è lungo, ma va intrapreso».

Foto: Il senatore del Pd Tiziano Treu. A lui si deve una importante riforma del mercato del lavoro Lapresse

La più grande cassaforte pubblica

## La Cassa Depositi fa gola ai partiti

Quest'anno l'istituto guidato da Bassanini ha finanziato operazioni per 20 miliardi, utilizzando i soldi raccolti col risparmio postale. I vertici scadono in primavera: sarà il primo vero test del nuovo governo

UGO BERTONE

Nel corso del 2012 la Cassa Depositi e Prestiti ha effettuato, tra investimenti e finanziamenti, erogazioni per 20 miliardi circa ad imprese ed enti pubblici. Una cifra che vale grosso modo l'uno per cento del pil italiano. Con un paradosso, nemmeno troppo forzato, si può dire che, senza la Cdp, la caduta dell'economia italiana, sotto del 2,5 per cento rispetto ad un anno fa, sarebbe stata ben superiore al 3 per cento. Basta questo numero a giustificare la definizione di nuova Iri che ormai accompagna la Cassa. E che, tutto sommato, non dispiace a Franco Bassanini che ieri, si è spinto a sottolineare che «la crisi costringe ad utilizzare tutti gli strumenti per uscirne, e in questo il ruolo della Cassa è strategico» perché occorre «usare le risorse della società pubblica per fare politiche keynesiane». Di qui la facile previsione che il futuro della Cdp, i cui vertici scadono in primavera, sarà oggetto di grande attenzione da parte delle forze politiche. Soprattutto da parte dei piccoli Roosevelt (piccoli per davvero) che pullulano nei pensatoi dell'area di Bersani a caccia di tesoretti pronta cassa. Ancor più facile, perciò, prevedere che nei prossimi mesi si moltiplicheranno le pressioni nei confronti dei vertici uscenti e le richieste nei confronti di questa grande cassaforte del risparmio italiano. Già, perché corre una grande differenza tra il vecchio Iri, che marciava a con il propellente dei fondi di gestione votati in Parlamento, e la Cdp, alimentata dal risparmio postale. Gli amministratori della Cassa devono, come del resto hanno sempre fatto, tener presente che i quattrini loro affidati rappresentano depositi «a vista» che possono essere ritirati in ogni momento. C'è un secondo elemento che distingue la Cdp dalla vecchia Iri. Dopo l'accordo che ha trasformato le quote in mano alle Fondazioni da titoli di risparmio ad azioni ordinarie, oggi lo statuto della Cdp prevede che l'amministratore delegato venga scelto dall'azionista di maggioranza (cioè il ministero dell'Economia) mentre il presidente sia designato dal socio di minoranza, ovvero l'Acri, espressione delle Fondazioni. Visto il pubblico plauso decretato da Giuseppe Guzzetti all'attuale presidente Franco Bassanini, si può pensare che questa nomina sia blindata. Per l'ad si vedrà più avanti. Ma la filosofia di intervento, salvo intromissioni imprevedibili, non dovrebbe cambiare. Il secco no ad un possibile intervento per Alitalia, così come il confronto con Finmeccanica sulla sorte della Ansaldo Energia e quello con Telecom Italia sulla rete dimostrano che, almeno per ora, la Cdp keynesiana si è sottratta alla tentazione di far beneficenza. Il che non è male. Piuttosto che perdersi dietro il quesito di scuola sul confronto tra la vecchia e nuova Iri, merita semmai guardare con attenzione alla compravendita del 4,5% delle Generali già in mano alla Banca d'Italia. Si è molto guardato, come è ovvio, all'aspetto politico della questione, è passato in secondo piano il ruolo "tecnico" che la squadra della Cassa si accinge a svolgere per conto della Banca d'Italia. Toccherà alla Cdp, infatti, pilotare la cessione della quota Generali, valore più o meno di un miliardo di euro, senza provocare anomalie di prezzo o favorire acquisti privilegiati. Una missione già effettuata con successo in estate, quando la Cassa, con un esborso in commissioni di poche centinaia di migliaia di euro, è riuscito a collocare il 4% dell'Eni, come previsto nel protocollo dell'operazione Snam. In quell'occasione sono andate deluse le attese di intermediari, banche d'affari e consulenti abituati a ricche prebende. Come accadeva nella vecchia Iri di Albergo Beneduce, lo suocero di Enrico Cuccia. In questo senso ben venga lo spirito della vecchia Iri. Senza perdersi in troppe promesse ai nuovi Roosevelt.

Si parte ad aprile

## Monti trasforma i rifiuti in una patrimoniale

La Tares si pagherà sui metri quadri e non sull'attitudine a produrre «monnezza». E costerà di più delle tasse che sostituisce

DAVIDE GIACALONE

La tassa sulla spazzatura è una tassa spazzatura. È la mascheratura dell'ennesima patrimoniale, un ladrocinio senza corrispettivo di servizi, un prelievo commisurato alle inefficienze comunali, un salasso per non risolvere i problemi e, come se non bastasse, un monumento all'idiozia legislativa e al sopruso incivile. Basti pensare che pagheremo ancora un'addizionale "ex Eca", che sarebbe un di più che era dovuto agli enti comunali d'assistenza, istituiti nel 1938 e soppressi nel 1978. La Tares (fu Tarsu, fu Tia, fu TaRi), così ribattezzata dalla fantasia malata di chi cambia nome alle cose per lasciare le cose come stanno, è l'incazzatura del satanismo fiscale. Filiatura di uno Stato tanto più esigente quanto più inefficiente. È una patrimoniale perché si paga in ragione dei metri quadrati e non dell'attitudine a produrre rifiuti. Una persona che vive da sola in 300 metri quadrati pagherà di più di quindici persone che vivono in un terzo dello spazio, laddove è evidente che i secondi produrranno assai più rifiuti (il pattume di ciascuno di loro varrà il 2,3% di quello del solitario). È giusto così, sento dire, perché è bene che paghino di più i ricchi. Ma è assurdo, perché già si paga una patrimoniale sulla casa (Imu) sicché questa è la seconda tassazione della stessa cosa. In più sono tenuti a pagare tutti quelli che possiedono, occupano o detengono, a qualsiasi titolo, qualsiasi tipo di locale, quindi ci sono cittadini che pagheranno due o tre volte per il medesimo servizio. E pagheranno cifre che non hanno nulla a che vedere con il servizio in questione. Veniamo a quello, al servizio: peggio funziona e più si paga. Vorrà pur dire qualche cosa che la tassa più alta la pagano e la pagheranno i napoletani, periodicamente e ricorrentemente abbandonati ad annegare nella spazzatura! Più un comune è inefficiente, più gli costa gestire i rifiuti, più fa pagare ai cittadini. E andrebbe anche bene, se tutti i poteri e le responsabilità fossero del Comune, perché, in quel modo, i cittadini saprebbero che c'è una cosa da fare, subito: sbarazzarsi del sindaco. Invece, posto che di molti sindaci sarebbe bene sbarazzarsi, i Comuni hanno solo una parte dei poteri e delle responsabilità. Ad esempio: dare vita a un serio ciclo di smaltimento e sfruttamento dei rifiuti non è solo doveroso, ma anche economicamente conveniente, salvo il fatto che poi il termovalorizzatore non riesci ad aprirlo, complice una cittadinanza (mai dimenticarlo, perché ci sono anche colpe dei cittadini, mica solo quelle della politica) che è pronta a dire "no" a qualsiasi cosa, in questo modo avallando l'unica politica fin qui praticata: tassa e sperpera. Poi ci sono le colpe specifiche dei comuni: non potrà mai funzionare una raccolta differenziata per la quale non vengono forniti gli strumenti e che, visibilmente, è una presa in giro. A Roma ho la casa da una parte della strada e l'ufficio dall'altra: a casa c'è la differenziata, ma non distribuiscono i sacchetti per metterci la roba, in ufficio non c'è, sicché tutto finisce assieme e maramao a chi s'affanna a dividere. Però pago due volte, per due servizi che non solo non sono uguali, ma che col piffero che hanno quel valore. Quella dei rifiuti è un'emergenza nazionale, direttamente proporzionale al caos istituzionale delle autonomie locali. Siamo un Paese esportatore di spazzatura, arricchendo quelli che si prendono la nostra e sfruttano sia la nostra minchioneria che i nostri rifiuti. Roba da dare le craniate contro al muro. Quel che serve è un piano nazionale, con investimenti che non sono alla portata delle municipalità e che giustificherebbero un prelievo oggi ingiustificato. È la realtà che deve cambiare, non il nome della tassa. Infine: con un emendamento alla legge di stabilità è stata spostata la prima rata da gennaio ad aprile. Questa sarebbe la ragione: dare respiro a contribuenti che hanno appena pagato l'Imu. Delle due l'una: o sono bugiardi o sono tutti evasori fiscali, posto che una cosa non esclude l'altra, perché ad aprile siamo alla vigilia della dichiarazione dei redditi e relativo versamento del saldo. Quindi questa è solo una miserrima trovata elettorale, posto che la Tares sarà più cara delle tasse che sostituisce e che, quindi, in un anno di ulteriore recessione, la pressione fiscale aumenterà. L'esatto contrario di quel che serve. Ecco perché questa è una tassa che, assieme all'in tera politica fiscale, merita d'essere

buttata nella spazzatura. [www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it) I PUNTI COS'È La Tares sostituisce Tarsu (smaltimento dei solidi urbani) e Tia, per l'igiene urbana, e va a finanziare i «servizi indivisibili» (illuminazione pubblica, manutenzione strade ecc.). Il pagamento della prima rata da gennaio è slittato al mese di aprile. I COSTI Secondo i calcoli della Uil, la Tares pesare più dell'Imu già versata sulla prima casa. La famiglia media che abita in una casa media ha pagato 275 euro di Imu, ma ne verserà 305 di Tares. IL CONFRONTO Da ricordarsi che la vecchia Tarsu si fermava a 225 euro. Insomma, il prossimo anno pagheremo in media ottanta euro in più rispetto al 2012. CHI PAGA Il tributo è dovuto «da chiunque possieda, occupi e detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani». Quindi non la verseranno solo i proprietari di casa, ma anche negozi, uffici e capannoni. L'ESEMPIO Si paga sui metri quadrati dell'immobile e non sull'attitudine a produrre «monnezza». Una persona che vive da sola in 300 metri quadrati pagherà di più di quindici persone che vivono in un terzo dello spazio. Anche se è evidente che i secondi produrranno molti più rifiuti (il pattume di ciascuno di loro varrà il 2,3% di quello del solitario).

## La Stabilità incassa la fiducia in Senato. Testo «monstre»

ultime battute Il Pdl torna sui propri passi e assicura il sostegno al governo Sì definitivo oggi alla Camera  
Davide Re

La legge di Stabilità incassa la fiducia in Senato, dove il Pdl torna sui propri passi rispetto ad alcuni giorni fa e assicura il proprio sostegno al governo di Mario Monti. L'ex finanziaria sarà approvata entro stasera dalla Camera, facendo così sfumare le polemiche sorte nei giorni scorsi dopo che il Pdl aveva minacciato di trascinare a dopo Natale il provvedimento, anche per allungare i tempi per la definizione della data per il voto alle politiche. Tuttavia sul tavolo rimangono altre polemiche, sulle sale gioco per i video poker per esempio, che hanno visto nell'aula del Senato gli ultimi strascichi fino a provocare anche un intervento chiarificatore del Tesoro. Quello che rimane è un provvedimento che con l'introduzione del Milleproroghe da parte del governo è diventato «monstre» non solo nelle dimensioni, ma anche nei contenuti. Infatti, la tecnica del maxiemendamento, su cui il governo ha posto la fiducia in Senato, ha trasformato la legge di Stabilità in un testo con un unico articolo e 554 commi. Un documento ritenuto così da molti di «difficile lettura. Infatti una serie di emendamenti e sub-emendamenti dei senatori hanno trasformato il provvedimento in un «omnibus» zeppo di microinterventi, come per esempio quello per la Pedemontana piemontese. Il leghista Massimo Garavaglia, in Aula ha tuonato, sottolineando come le coperture di spese per 2,8 miliardi sono state prese dal Fondo per i rimborsi Iva alle imprese. La novità politica, tuttavia, è stata il dietrofront del Pdl che, dopo aver tolto la fiducia al governo dieci giorni fa, ieri l'ha ridata, votandola in Senato. E il minacciato ostruzionismo alla Camera da parte dello stesso Pdl nei giorni scorsi sembra già evaporato. Tanto è vero che la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha imposto una corsa contro il tempo senza precedenti per una legge di Stabilità. Oggi, infatti, grazie alla fiducia, sarà licenziata definitivamente nel tardo pomeriggio.

**IL VIA LIBERA PAREGGIO DI BILANCIO IN COSTITUZIONE** Il Senato approva con 222 sì, (oltre la maggioranza assoluta) e quattro no il ddl attuativo della riforma del pareggio di Bilancio in Costituzione. Il provvedimento, già approvato alla Camera, è legge. Si completano così gli impegni assunti in Europa con il fiscal compact. La nuova legge rende operativa la riforma dell'articolo 81 della Costituzione ed è passata con il consenso di tutti i gruppi politici.

Finanza pubblica I conti della Cassa

## Cdp cresce ancora, l'utile 2012 supera quota due miliardi

L'ad Gorno Tempini: «Contenti dell'intesa su Generali, Alitalia non interessa»

«L'utile netto supererà abbondantemente i 2 miliardi». L'ad della Cassa depositi e prestiti, Giovanni Gorno Tempini, ha preannunciato risultati 2012 in crescita (nel 2011 il profitto si è attestato a 1,6 miliardi). «Sia l'attività ordinaria che quella straordinaria hanno dato un contributo importante», ha aggiunto, sottolineando che la Cassa stima di raggiungere a fine anno «almeno il 90% del piano 2011-2013». Gorno Tempini ha espresso la propria soddisfazione per lo scambio tra il 4,5% di Generali detenuto da Bankitalia e una quota prossima al 20% del Fondo strategico italiano (Fsi). «Siamo molto contenti che la Banca d'Italia abbia visto in Fsi il modo di risolvere il tema di Generali, e molto contenti che, attraverso l'operazione, abbia voluto una partecipazione stabile nel Fondo». L'obiettivo, ora, è «allargare la base sociale di Fsi perché così aumenteranno le risorse a disposizione delle imprese italiane. A tal proposito, il manager ha ricordato che è stato firmato un accordo con Qatar Holding per investimenti congiunti. Tra i possibili target di Fsi, però, non c'è Alitalia. «Abbiamo rispetto di ciò che si sta facendo per il suo risanamento, ma Alitalia non ha caratteristiche tali per essere oggetto di investimento», ha tagliato corto l'ad della Cassa. Gorno Tempini ha ribadito che è stata presentata un'offerta per Avio «nella sua interezza, pur sapendo che ci possono essere sviluppi diversi» (Ge è in vantaggio per la parte motoristica-ndr). Nessuna novità in vista, per ora, sul dossier Ansaldo Energia. Fsi «ha presentato un'offerta vincolante che ha una sua natura di riservatezza e noi da operatore lineare restiamo su questa offerta», ha precisato l'ad del Fondo, Maurizio Tamagnini. Per quanto riguarda il preconsuntivo, Cdp chiuderà il 2012 con oltre 20 miliardi di euro (oltre l'1% del pil) di investimenti nell'economia italiana. Alle infrastrutture sono state dedicate 3 miliardi di risorse (2,2 miliardi nel 2011). Nel marzo scorso, inoltre, è stato inaugurato un plafond di 10 miliardi destinato alle imprese che soffrono i ritardi di pagamento della pa. Tra le principali acquisizioni del 2012, spiccano quella del 30% di Snam da Eni, il 100% di Sace e Fintecna, nonché il 76% di Simest. GDeF

Foto: VERTICE L'ad di Cdp, Gorno Tempini

LE MISURE

**Stabilità all'ultimo sì, frenata sui giochi**

Vietata la pubblicità dal primo gennaio. E il Tesoro valuta l'abrogazione del bando per 1.000 sale di poker-live ieri l'approvazione al Senato oggi tocca alla Camera È legge il pareggio di bilancio in Costituzione INSERITA ANCHE LA PROROGA AL DIVIETO DEGLI INCROCI TRA STAMPA E TELEVISIONE

Michele Di Branco

R O M A Legge di stabilità: ultimo atto. Dopo il via libera di ieri al senato (99 voti favorevoli, 55 contrari e 10 astenuti), appuntamento questa mattina con il voto di fiducia alla Camera. La legge di stabilità si presenta con un solo articolo e 554 commi. Le novità dell'ultima ora riguardano in particolare i giochi pubblici. A cominciare dal fatto che le norme che limitano la pubblicità dei giochi contenute nel decreto Balduzzi entreranno in vigore già dal 1 gennaio. Con un colpo di mano dell'ultimo minuto, fortemente voluto dal ministro della Sanità, il governo ha infatti cancellato dal maxi emendamento alla legge di stabilità la proroga al 30 giugno 2013 decisa dalla commissione Bilancio. Un'inversione di rotta partorita dopo che, nella mattinata di ieri, il ministro si era detto «molto preoccupato per il rinvio, che sembra invertire la tendenza portata avanti dal Governo sulla lotta al gioco d'azzardo patologico». Il blitz dell'esecutivo guidato da Mario Monti costringe gli operatori di un business che vale 70 miliardi l'anno a ridimensionare, da subito, le campagne pubblicitarie. Così, fra 10 giorni, stop ai messaggi pubblicitari nel corso di programmi tv e film rivolti prevalentemente ai giovani. Divieto che si estende anche alle pubblicità sulla stampa e su Internet nelle quali si evidenzia un incitamento al gioco o dove sia protagonista un minore. Scatta anche l'obbligo di riportare formule di avvertimento sul rischio di dipendenza e sulle reali probabilità di vincita del giocatore su schedine e tagliandi di gioco. Obbligo che riguarda anche slot machine, sale videolotteries, sale scommesse e siti internet dei concessionari. La limitazione alla pubblicità non è stata la sola pessima notizia per le aziende del gioco. Gelate ieri anche dal ministero del Tesoro che, in una nota, non ha escluso un'eventuale abrogazione dei nuovi poker live, qualora emergesse la necessità di «ulteriori valutazioni». Una frenata in piena regola dopo le polemiche innescate dopo lo stop alla proroga per le gare che avrebbe fatto slittare l'apertura di sale dove è possibile giocare d'azzardo. E ancora ieri il governo ha accolto nel maxi emendamento la proroga al divieto degli incroci stampa-tv. CONTI PUBBLICI Intanto il Senato ha approvato con 222 sì, (oltre la maggioranza assoluta) e quattro no il ddl attuativo della riforma del pareggio di Bilancio in Costituzione. Il provvedimento, già approvato alla Camera, è legge. Si completano così gli impegni assunti in Europa con il fiscal compact. La nuova legge rende operativa la riforma dell'articolo 81 della Costituzione ed è passata con il consenso di tutti i gruppi politici. Si istituisce un organismo indipendente di controllo dei conti pubblici che si chiamerà «Ufficio parlamentare di bilancio». Questo organismo è composto da tre membri eletti dai presidenti di Camera e Senato. Uno dei tre sarà nominato presidente e avrà poteri analoghi a quelli che ha il presidente della Bce rispetto al board della Banca centrale europea. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'aula del Senato durante il voto di fiducia sulla legge di stabilità

Cgia: dai 400 euro in più di imposte dell'operaio ai 700 della famiglia media bireddito Poi ci sono tariffe e carburanti, e il conto per Federconsumatori diventa ancora più salato IL DOSSIER. Le misure del governo

## I rincari L'anno nero delle famiglie tra bollette, benzina e tasse duemila euro in più nel 2012

Primi dati shock sulle spese natalizie: meno 20%  
VALENTINA CONTE

QUATTRO punti di Pil. Tutti di nuovi b alzelli, centrali e locali.

Tradotto a livello famiglia: duemila euro in più di imposte, tasse, tariffe, in un solo anno. Una bolletta enorme e insostenibile. Eccola la «medicina amara» invocata ieri da Monti a Melfi e iniettata agli italiani tra fine 2011 e tutto il 2012. Necessaria per scansare il default, «estirpare la malattia», visto che «l'Italia aveva la febbre alta e un'aspirina non bastava». Ma forse non del tutto equa. E soprattutto in via di trasformazione, da "congiunturale" a "strutturale". Insomma, una tassa è per sempre.

SHOCK FISCALE Quattro punti di Pil, stima Bankitalia. Ma l'effetto di questo "shock fiscale" che gli italiani si lasciano alle spalle, e che di sicuro non li abbandonerà nel 2013 e oltre, è molto più ampio. Secondo Giavazzi e altri economisti, grazie al "moltiplicatore", lo tsunami di tasse vale un punto in meno di Pil il primo anno, ma due punti in meno dopo due-tre anni. Questo significa che l'economia italiana si contrarrà ancora. Altro che crescita e nuovi posti di lavoro.

ANNO DROGATO D'altronde la cura da cavallo somministrata al Paese è sotto gli occhi di tutti. «Il 2012 è stato un anno drogato dal punto di vista fiscale, se si pensa che gran parte delle manovre per risistemare i conti, 25-30 miliardi, era costituita da entrate. Per lo più Imu e accise», spiega Alessandro Santoro, docente di Scienza delle Finanze alla Bocconi. «Gli effetti sono e saranno depressivi, percepiti di meno, perché non in busta paga, ma evidenti alle scadenze e poi nei consumi che crollano».

IMU E ACCISE AL TOP L'Imu, voluta dal governo Berlusconi, anticipata da Monti di un anno ed estesa alle prime case, è schizzata così in alto per due motivi: le rendite catastali lievitate d'un soffio del 60% e le aliquote schizzate all'insù, specie sulle seconde case rispetto alla vecchia Ici. Le accise sulla benzina, poi, sono aumentate 5 volte nel 2011 sotto Berlusconi e altre 3 volte con Monti. Cultura, immigrati, alluvioni, terremoti, certo. Ma alla pompa il conto è talmente salato che l'Unione petrolifera ieri ha certificato un crollo dei consumi di petrolio (-11,4% nel 2012), ai minimi dagli anni '60, prima del boom e della diffusione di massa dell'auto.

L'AVVITAMENTO L'Imu si riflette sugli affitti.

Lo spread sui mutui. Il petrolio sulle bollette. La spending review e il patto di stabilità sulle addizionali comunali e regionali. Ma anche sugli asili nido, i rifiuti, il ticket del bus, i treni locali. Aumenta tutto. Solo nel comparto fiscale, la Cgia di Mestre calcola aggravii per il 2012, sul 2011, di 415 euro per un giovane lavoratore, 659 euro per una famiglia bireddito con un bimbo, 754 euro per una monoredditoe due figli. «Se si continua ad agire solo sulla leva fiscale siamo destinati ad avvitarsi in una crisi dalla quale difficilmente usciremo in tempi brevi», avverte Giuseppe Bortolussi, segretario Cgia.

CROLLANO I CONSUMI «Centinaia di migliaia di commercianti e artigiani sono spinti alla chiusura, mentre i loro scaffali sono pieni di merci e prodotti», prosegue Bortolussi. Le famiglie non spendono più. «È un tracollo, non una contrazione. I primi dati sui consumi di Natale sono disperanti. Pensavamo a un meno 12%, ci avviamo a un meno 20%», si allarma Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori. Una rivolta fiscale in vista? «Gli scricchiolii si avvertono già tutti», spiega Santoro.

«Ad esempio nel gettito Iva in picchiata, e non solo per i consumi depressi. E non solo perché i furbi la evadono. C'è chi non ce la fa più a pagare».

**57 mld COSTO MANOVRE** Per Bankitalia, nel 2013 le manovre 2011-2012 peseranno 57 mld tra entrate e minori spese



- **20% TRACOLLO CONSUMI** Secondo Federconsumatori, la spesa di Natale crollerà ben più di quanto previsto (-12%)

Il presidente verso la conferma: "Non siamo salvatori di aziende". L'ente prosegue sul dossier Ansaldo Energia L'operazione

## **Bassanini: "Il governo ci vuole più forti ma la Cassa depositi non è la nuova Iri"**

L'ad Gorno Tempini "No alla Borsa: i nostri fini sono pubblici, non di profitto"  
LUCA PAGNI

ROMA - La Cdp non ha nessuna intenzione di approdare in Borsa. Così come, al momento, non c'è possibilità che si concretizzi un investimento in Alitalia.

Mentre rimane più che valido l'interesse per Ansaldo Energia e Avio, anche se entrambi i gruppi hanno ormai preso altre strade. Soprattutto, nessuna voglia di presentarsi come la nuova Iri: «Le partecipazioni finanziarie sono solo una parte e nemmeno preponderante della nostra attività», ha sostenuto ieri il presidente Franco Bassanini. Per Cassa Depositi e Prestiti è tempo di bilanci. Non solo perché si sta concludendo l'anno dei cambiamenti più clamorosi.

Ma anche perché il prossimo governo dovrà decidere se confermare o meno la squadra che ha cambiato pelle allo storico ente pubblico: nato per gestire il risparmio postale degli italiani e trasformarlo in prestiti per le opere pubbliche degli enti locali, è diventato la cosa più simile al fondo sovrano del governo italiano. Per il presidente Bassanini, l'ad Giovanni Gorno Tempini e tutto il cda, la scadenza è fissata al prossimo aprile. Al momento, ci si può sbilanciare solo sulla possibile conferma dell'ex ministro del Pd, non fosse altro che per il cambio di statuto introdotto dopo l'accordo con gli enti ex bancari per convertire le azioni privilegiate in ordinarie: con il prossimo cda, saranno le fondazioni a indicare il presidente. Ieri i vertici della Cassa hanno fatto il punto anche sulle operazioni portate a termine: dall'ingresso in Snam all'acquisizione di Sace e Fintecna, fino all'ingresso in Generali rilevando il 4,5% di Bankitalia, nell'utility emiliana Hera come nelle tlc di Metroweb. Di qui la definizione di "nuova Iri" che alcuni addetti ai lavori hanno dato del nuovo corso. Bassanini non l'ha respinta con sdegno. Anzi, in qualche modo l'ha giustificata politicamente. «È vero che come la vecchia Iri apportiamo capitale nelle imprese, ma è solo una parte della nostra attività. Il ruolo del pubblico non è di limitarsi a fissare le regole e davanti alla crisi legarsi le mani dietro la schiena». In pratica, la rivendicazione di un ruolo attivo «per sostenere la crescita, pur in una logica di mercato visto che usiamo il risparmio delle famiglie e che i nostri investimenti devono avere un ritorno».

Ecco perché, come ha riferito l'ad Gorno Tempini, il motivo per cui non si investirà in Alitalia: «Non ha le caratteristiche adeguate, è in corso un processo di ristrutturazione». Per motivi analoghi Cdp non andrà in Borsa: «La Cassa ha pur sempre una finalità pubblica e il suo obiettivo non è quello di massimizzare i profitti». Unico rammarico, non aver chiuso i dossier per l'ingresso in Ansaldo Energia e in Avio. Nel primo caso - ha detto l'ex banchiere - l'offerta "valida ed eseguibile" non è stata presa in considerazione da Finmeccanica, nel secondo il fondo di investimento Cinven ha preferito vendere a General Electric, con Finmeccanica che rileverà il settore spazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PRESIDENTE Franco Bassanini, presidente della Cdp scelto dalle fondazioni socie al 30%

La legge di stabilità LA SINTESI E I GIUDIZI

## Nella «manovra» 2013 risorse per la produttività L'assalto delle micromisure

Arrivano 2,2 miliardi per la Tav e 1,7 per la Cig in deroga Incorporati i decreti su Tfs, milleproroghe e salva-infrazioni

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Il treno per Yuma della stabilità è finalmente arrivato in stazione. Con molti più passeggeri rispetto a quando è partito da Palazzo Chigi alla volta del Parlamento. Sono circa 500 infatti le modifiche, spesso "micro", imbarcate nel transito al Senato. Correttivi piccoli e grandi. A cominciare dal rinvio di un anno per il quoziente familiare Irpef su base regionale, i finanziamenti di 2,2 miliardi alla Tav, di 8,4 in 16 anni per l'industria aerospaziale (Finmeccanica in testa) e di 1,7 per la Cig in deroga. Alla fermata di Palazzo Madama sul convoglio sono saliti di corsa gli ulteriori 115 milioni per i malati di Sla (di cui 75 certi), i 70 per il comparto sicurezza, i 55 milioni per l'editoria (che vede anche la proroga di un anno per il divieto di incroci proprietari tra stampa e tv nazionali) e i 100 per gli atenei (a cui si aggiungono i 52,5 milioni per i policlinici universitari non statali). Università che vedono anche la nascita di un mini-fondo per il credito d'imposta destinato all'erogazione delle borse di studio. E sempre al Senato è stato deciso un doppio dietrofront su due misure previste dal decreto sviluppo-bis: l'obbligo delle sole gomme da neve fuori dai centri urbani e l'Abs obbligatorio (anche solo come optional) sulle moto oltre i 125 cc.

Lungo il cammino il provvedimento ha inglobato anche alcuni decreti già emanati in precedenza e a rischio scadenza (il Tfs degli statali e il salva-infrazioni con i "Monti bond" per Mps) e il milleproroghe mai arrivato in Gazzetta Ufficiale. Proprio tra i rinvii spiccano i 7 mesi in più per i precari della Pa e i sei per gli sfratti. E, per restare alla casa, va segnalato il passaggio dell'Imu dallo Stato ai Comuni a partire dal 2013 e il rinvio ad aprile della prima rata della Tares sui rifiuti. Ancora in tema di tassazione degna di nota è la rimodulazione della Tobin tax. Riscritto ex novo dal Governo, il prelievo made in Italy sui trasferimenti finanziari si fa in due: uno proporzionale sugli strumenti finanziari azionari con aliquota dello 0,2% e uno in misura fissa sui derivati che varia a seconda dello strumento e dell'importo (tetto massimo 200 euro). Una buona notizia arriva anche per i terremotati dell'Emilia che spuntano la restituzione a rate delle detrazioni fiscali e contributive non versate. Il primo prelievo sui "cedolini" da effettuare entro oggi non potrà superare un quinto dello stipendio.

Confermati inoltre quasi integralmente i quattro fondi introdotti alla Camera a novembre: il taglia-tasse, che non potrà però essere alimentato dall'eventuale tesoretto per il calo dello spread; il "Giavazzi", che dovrebbe finanziare il bonus ricerca e il taglio del cuneo fiscale con un'ulteriore scrematura degli incentivi alle imprese; il "Brunetta" per i piccoli contribuenti Irap, che ha perso in extremis 60 milioni; il fondo produttività per la detassazione dei salari di secondo livello, che potrà contare su 2,1 miliardi per il triennio 2013-2015. In caso di mancata attuazione dell'accordo Governo-parti sociali una quota delle sue risorse potrà essere destinata a Confidi e fondo di garanzia Pmi.

Nessuna modifica infine al "cuore fiscale" della manovra rispetto alla versione di Montecitorio. Dove la riduzione di un punto delle due aliquote Irpef più basse si è trasformata in un aumento da 800 a 930 euro della detrazione per ciascun figlio a carico. Sconto che sale a 1.350 per i figli disabili e 1.220 per i bambini sotto i tre anni (1.620 se portatore di handicap). La rinuncia al taglio dell'Irpef ha a suo tempo evitato la doppia stretta, con effetto retroattivo, su detrazioni (tetto di 3.000 euro) e deduzioni (franchigia di 250 euro) e soprattutto ha limitato l'aumento dell'Iva dal prossimo 1° luglio alla sola aliquota del 21 per cento. Quella agevolata del 10% sui beni di largo consumo resterà invece stabile. Almeno fino a nuova esigenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SCHEDE A CURA DI

Marzio Bartoloni,  
Andrea Maria Candidi,  
Andrea Marini,  
Claudio Tucci,  
Roberto Turno

**IVA-IRPEF**

*Scongiurato l'aumento dell'Iva agevolata*

Niente taglio delle prime due aliquote Irpef e aumento della sola aliquota Iva del 21% (e non anche di quella agevolata del 10%). Il Parlamento ha così rimodulato le intenzioni del Governo che avrebbe voluto finanziare l'operazione sull'Irpef attraverso una stretta su detrazioni e deduzioni fiscali con effetti pesanti sui conti delle famiglie. Alla fine, la legge di stabilità rimodula la sola aliquota Iva del 21% portandola, a partire dal prossimo 1° luglio, al 22%. E se lo sconto Irpef è rimasto nel cassetto, è arrivato un pacchetto ad hoc di bonus per le famiglie numerose. Dal 1° gennaio 2013, la detrazione per ciascun figlio a carico - compresi i figli naturali riconosciuti, quelli adottati, affidati o affiliati - aumenta dagli attuali 800 euro a 950 euro e arriva a 1.350 euro in caso di portatori di handicap. Dell'ultimora il rinvio al 2014 della possibilità per le Regioni di rimodulare l'Irpef regionale (compresi sconti e detrazioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aliquota Iva al 22% dal 1° luglio Più detrazioni per i figli a carico**

EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

ALTA

*PRESSIONE FISCALE*

*Priorità all'equilibrio di bilancio*

Il fondo per il taglio delle tasse non sarà alimentato dai risparmi di spesa per interessi sui titoli pubblici, come previsto inizialmente né dal recupero dei contributi non versati. Il fondo sarà finanziato con le risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e dalla riduzione delle spese fiscali. Secondo la legge di stabilità, a partire dal 2013, il Documento di economia e finanza conterrà una valutazione delle maggiori entrate derivanti dall'attività di contrasto dell'evasione fiscale svolta l'anno precedente. Tali risorse, al netto di quelle necessarie al mantenimento dell'equilibrio di bilancio e alla riduzione del rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo, confluiranno in un Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale e sono finalizzate al contenimento degli oneri fiscali gravanti sulle famiglie e sulle imprese, secondo le modalità di destinazione e di impiego indicate nel medesimo Def.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I risultati della lotta all'evasione alimentano il fondo taglia-tasse**

EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

BASSA

*TOBIN TAX*

*Tetto all'imposta di bollo per il 2013*

A I via la Tobin tax a doppio binario per operazioni finanziarie e derivati. Innanzitutto, la tassa sarà applicata sulle operazioni finanziarie e azionarie con due differenti aliquote: dello 0,1% per le operazioni nei mercati regolamentati e dello 0,2% per le operazioni nei mercati Otc (è poi prevista una terza aliquota anti-speculativa, che sarà dello 0,02%). Per quanto riguarda invece le operazioni sui derivati (che sono divise in tre categorie) sarà introdotto un prelievo fisso che potrà arrivare fino a un massimo di 200 euro. A pagare l'imposta sulle transazioni di azioni e di altri strumenti finanziari sarà il soggetto in favore del quale avviene il

trasferimento, mentre quella per operazioni su derivati sarà dovuta da ciascuna delle controparti delle operazioni. Fissato, inoltre, il tetto per il 2013 all'imposta di bollo sui prodotti finanziari, per le persone non fisiche: il prelievo non potrà superare 4.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Per le operazioni su derivati fino a 200 euro di prelievo**

EFFICACIA

BASSA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

*DEBITI FISCALI*

*Snellito lo «smaltimento» delle cartelle pazze*

N ovità anche per la riscossione: azzeramento dei vecchi debiti con il fisco e snellimento delle procedure per velocizzare l'annullamento delle cartelle pazze. Entro il prossimo 1° luglio, i crediti di importo fino a 2mila euro iscritti in ruoli esecutivi fino a fine 1999, sono così automaticamente annullati. Un successivo decreto del Mef stabilirà le modalità di trasmissione agli enti interessati dell'elenco delle quote annullate e di rimborso agli agenti della riscossione delle relative spese per le procedure esecutive poste in essere. Quanto alle cartelle pazze, entro 90 giorni dalla notifica, il contribuente potrà presentare una dichiarazione che obbliga l'agente per la riscossione a fermarsi. Il contribuente dovrà provare che gli atti emessi dell'ente creditore sono invalidi. Dopo 220 giorni in caso di mancata risposta dell'amministrazione le cartelle sono annullate di diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Vecchi crediti sotto 2mila euro: l'annullamento è di diritto**

EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

ALTA

*IMU-TARES*

*Ad aprile il primo versamento della Tares*

Il secondo anno di vita dell'Imu avrà un'impronta più comunale. Dal 2013 i sindaci si vedranno recapitare l'intero gettito sulle abitazioni mentre lo Stato manterrà quello sui capannoni e gli opifici. L'imposta sugli immobili sarà così municipale di nome e di fatto. Se si eccettua la semplificazione degli adempimenti, visto che all'atto del pagamento andrà indicato un solo importo e un unico codice tributo, per i cittadini cambierà poco: le aliquote di partenze saranno ancora 0,4% sulla prima casa e 0,76 sulle altre. Diverso il discorso per le imprese poiché allo 0,76% di prelievo statale i primi cittadini potranno aggiungere un altro 0,3 mentre oggi la variazione può essere effettuata sia in alto che in basso.

Sempre dal 2013 arriverà la nuova Tares che sostituirà Tarsu e Tia, ereditandone fino alla riforma del catasto la base imponibile. I Comuni potranno differire la prima rata ad aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Dal 2013 l'Imu diventa municipale di nome e di fatto**

EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

ALTA

*GIOCHI*

*Dal 1° gennaio limiti alla pubblicità*

S ale dal 4,5 al 5% dell'ammontare delle somme giocate la tassazione sulle videolotterie (il cosiddetto Preu, prelievo erariale unico). Le norme che limitano la pubblicità dei giochi contenute nel decreto Balduzzi entreranno in vigore il prossimo 1 gennaio: con un colpo di mano all'ultimo minuto, il governo ha cancellato

dal maxiemendamento alla legge di stabilità la proroga al 30 giugno 2013 decisa dalla Commissione Bilancio. Sempre in tema di giochi, salta la proroga della tassa sulla fortuna per le videolotterie. La misura, varata con la manovra dell'agosto 2011, prevede che le vincite sopra i 500 euro di molti giochi siano tassate con un prelievo del 6% sulla parte che eccede l'importo. Via libera infine a gennaio alla gara per l'apertura di mille nuove sale da poker, anche se il governo sta valutando l'abrogazione del poker live.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Cresce la tassa sulle videolotterie Al via la gara per le sale da poker**

EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

**INFRASTRUTTURE**

*All'aerospazio 8,4 miliardi*

F inanziamenti in arrivo per oltre 2 miliardi alla Tav Torino-Lione, spalmati in 15 anni. Per il finanziamento di studi, progetti, attività e lavori preliminari nonché lavori definitivi della nuova linea ferroviaria Torino-Lione - è scritto nella legge di stabilità - è autorizzata la spesa di 60 milioni di euro per l'anno 2013, di 100 milioni di euro per l'anno 2014, di 680 milioni di euro per l'anno 2015 e 150 milioni per ciascuno degli anni dal 2016 al 2029.

La legge di stabilità prevede poi il rifinanziamento per 8,43 miliardi in 16 anni della legge 808 in materia di interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico, che ha come punta di diamante Finmeccanica.

Valutata infine l'eccezionalità dell'Expo 2015 e anche gli impegni internazionali del nostro Paese in un periodo limitato per la realizzazione delle opere, la legge di stabilità elimina i tagli lineari del 10% previsti dalla manovra estiva del 2010 disposti sulle risorse già destinate e prevede una compensazione con le altre spese rimodulabili del ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Risorse in 15 anni per la Tav In sicurezza Expo 2015**

EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

BASSA

**SANITÀ**

*Stanziate 115 milioni per i malati di Sla*

Un nuovo taglio di 600 milioni nel 2013 al Fondo sanitario, che saliranno a 1 miliardo dal 2014 sommandosi agli 8 miliardi che già graveranno quell'anno sul Ssn. Parte la verifica straordinaria del personale sanitario che svolge un incarico diverso perché giudicato non idoneo alla sua mansione: chi sarà dichiarato idoneo sarà ricollocato (anzitutto sul territorio) ai propri compiti originari. Arriva un allentamento della spending review per gli acquisti di beni e servizi non sanitari: il taglio del 10% dei contratti (dal 2013) in essere potrà non essere applicato da asl e ospedali, ma le Regioni dovranno conseguire gli stessi risparmi con altre misure. Contemporaneamente viene però ridotto il tetto di spesa per i dispositivi medici: nel 2013 scende dal 4,9 al 4,8% e nel 2014 passa dal 4,8 al 4,4 per cento. Intanto vengono stanziati 115 milioni per i malati di Sla e concessi 52,5 milioni ai Policlinici delle università non statali. Novità sui farmaci: proroga fino a giugno sia del pay back alle imprese farmaceutiche per evitare il taglio del 5% dei listini, sia dell'attuale sistema di remunerazione delle farmacie. Nelle asl, infine, nasceranno le unità di risk management, ripescate dal "decreto sanitario" di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Nuovi tagli al Fondo sanitario Spending morbida su beni e servizi**

EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

## **SALARI DI PRODUTTIVITÀ**

*Necessario un decreto a metà gennaio*

*Per i salari di produttività una dote da 2,1 miliardi* Per la detassazione del salario di produttività il Governo ha messo sul piatto nel triennio 2013-2015, oltre 2,1 miliardi. Questa somma servirà a dare attuazione pratica all'intesa sottoscritta tra le parti sociali (tranne la Cgil) a fine novembre. Per il 2013 ci saranno a disposizione 950 milioni, che saliranno a un miliardo nel 2014, e 200 milioni per il 2015. Per sbloccare questi soldi (e per recepire il contenuto del documento delle parti sociali) il Governo dovrà emanare un Dpcm entro il 15 gennaio. In caso di mancata emanazione del decreto, il Governo, previa comunicazione alle Camere, potrà promuovere un'iniziativa legislativa per destinare questo "bottino" alle politiche per l'incremento della produttività. Ma, ed è una novità introdotta dal Senato, potrà indirizzare i fondi anche al rafforzamento del sistema dei confidi e al fondo di garanzia per le Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

BASSA REALIZZABILITÀ

MEDIA

EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

MEDIA

## **ENTI LOCALI**

*Riforma delle Province «congelata» per un anno*

*La stretta sugli enti locali si allenta per 1,4 miliardi* La stretta sulle autonomie si allenta grazie all'abbuono di 1,4 miliardi deciso al Senato. Ma il contributo di Regioni ed enti locali ai saldi della legge di stabilità resta comunque sostanzioso. Nel solo 2013 Regioni, Province e Comuni dovranno rinunciare a 6 miliardi di euro (esclusa la sanità). A questa cifra si arriva partendo dai 5,2 miliardi imposti dalla spending review di giugno, passando per i 2,2 miliardi di sacrifici aggiuntivi introdotti dalla prima versione della stabilità e sottraendo gli 1,4 miliardi di "sconto" deciso a Palazzo Madama. Così suddiviso: 1,2 miliardi ai Comuni (di cui 600 milioni di maggiori spazi finanziari, 250 di minori tagli, 150 di contributo al fondo di solidarietà, 20 a chi ha un bilancio sperimentale, 180 ai municipi sotto i 5mila abitanti) e 200 milioni alle Province. Province che vedono "congelato" di un anno il riordino e l'azzeramento delle funzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **AMMORTIZZATORI SOCIALI**

*Il ministro pronto a ulteriori interventi*

*Alla Cig in deroga 1,7 miliardi «Salvi» altri 10mila esodati* L'esame in Senato del ddl Stabilità fa salire le risorse a disposizione per la Cig in deroga, dopo il pressing insistente delle Regioni. I fondi 2013 salgono da 800 milioni, a 1,7 miliardi di euro. È previsto tuttavia un attento monitoraggio; e se ci dovesse essere bisogno di ulteriori risorse è stabilito che il ministro del Lavoro possa convocare sindacati e datori di lavoro per individuare ulteriori interventi.

Le nuove norme estendono poi la salvaguardia (dalle norme pensionistiche targate Elsa Fornero) a un ulteriore contingente di 10mila persone. L'Inps provvederà al monitoraggio delle domande di pensionamento. L'onere finanziario per questo nuovo "salvataggio" è riconosciuto fino a 64 milioni per il 2013, 134 milioni per il 2014, 135 milioni per il 2015. Ed arriva anche un fondo ad hoc con una dotazione iniziale di 36 milioni per finanziare altri eventuali interventi sugli esodati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

BASSA REALIZZABILITÀ

MEDIA

EFFICACIA

BASSA REALIZZABILITÀ

MEDIA

### **SISMA EMILIA**

*Norma per le aziende con cali di fatturato*

*Mutui garantiti dallo Stato per pagare tasse e contributi* Nelle zone di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto colpite dal terremoto dello scorso maggio le imprese che non hanno avuto un danno materiale, ma hanno comunque subito una significativa diminuzione del volume d'affari nel periodo giugno-novembre 2012, avranno accesso ai mutui garantiti dallo Stato per il pagamento di tasse e contributi.

Sempre a sostegno delle popolazioni colpite dal sisma dello scorso maggio, la legge di stabilità introduce ulteriori agevolazioni, questa volta a vantaggio dei lavoratori, che beneficeranno di buste paga più pesanti. I dipendenti, infatti, potranno restituire a fine dicembre Irpef e contributi con una quota non superiore a un quinto della busta paga e non l'intero importo in un'unica soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **CUNEO FISCALE**

*Credito d'imposta per ricerca e sviluppo*

*Dal 2013 parte il Fondo per agevolare le piccole aziende* Dal 2013 vedrà la luce un fondo per la concessione di un credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, nonché per ridurre il cuneo fiscale. Il fondo è istituito presso la Presidenza del Consiglio (con modalità e criteri definiti insieme al ministero dell'Economia e a quello dello Sviluppo economico) ed è finanziato dalla progressiva riduzione degli stanziamenti di bilancio destinati ai trasferimenti e ai contributi alle imprese (il cosiddetto Piano Giavazzi, il rapporto elaborato dall'economista

Francesco Giavazzi su incarico del Governo). Il credito d'imposta è riservato alle imprese e alle reti d'impresa che affidano progetti di ricerca e sviluppo a università ed enti/organismi di ricerca o che realizzano investimenti nel settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA REALIZZABILITÀ

MEDIA

EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

BASSA

### **RICONGIUNZIONI**

*L'opzione per chi è passato all'Inps entro il 2010*

*I contributi previdenziali si possono riunire senza pagare* Le ricongiunzioni previdenziali tornano gratuite, ma solo per i lavoratori che sono passati dal pubblico impiego all'Inps entro il 31 luglio 2010. Si prevede, in sostanza, una nuova modalità di calcolo pro-quota dei periodi di contribuzione presso gestioni diverse (salve le regole previste da ogni ordinamento) per godere di un unico trattamento pensionistico di vecchiaia con le nuove regole introdotte dalla riforma Fornero. In questo modo non ci sarà bisogno di spostare i contributi e, quindi, neppure di pagare alcun conto. Per gli iscritti ad alcune Casse di dipendenti pubblici (Cpdel, Cps, Cpi e Cpug) confluite nell'Inpdap si riconosce, per chi ha cessato il lavoro che aveva dato luogo all'iscrizione in una di queste Casse entro il 30 luglio del 2010, la validità delle vecchie regole. La legge di stabilità introduce anche il congedo parentale su «base oraria».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

BASSA

### **PUBBLICO IMPIEGO**

*Stop alla trattenuta del 2,5% sul Tfr*

*Contratti prorogati al 31 luglio per i precari della Pa* I precari della pubblica amministrazione saranno «salvi» sino al 31 luglio. La legge di stabilità prevede una proroga che riguarda i contratti a tempo che hanno superato il limite dei 36 mesi e sarà subordinata a un accordo sindacale.

Inoltre, potranno essere riservati fino al 40% dei posti banditi nei concorsi ai precari con almeno tre anni di servizio nella pubblica amministrazione. Possibile anche una selezione per titoli ed esami per valorizzare l'esperienza lavorativa svolta. Viene infine approvato lo stop per le trattenute del 2,5% sul trattamento di fine rapporto (Tfr) in busta paga dei dipendenti pubblici. Viene quindi ripristinato il trattamento di fine servizio (Tfs). La norma traduce in emendamento un decreto che il Governo aveva varato per attuare una sentenza della Corte Costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le semplificazioni

## La procedura scopre la Pec

L'invio dei documenti deve essere effettuato con la posta certificata

Roberto Fontana

Migliore efficienza del sistema, a fronte anche del calo del risorse umane, e maggiore trasparenza sotto il profilo dell'effettività dell'accesso alle informazioni: è con questi obiettivi che con il decreto legge sviluppo-bis (DI 179/2012) è stata imposta la comunicazione telematica dei principali atti nelle procedure concorsuali a tutti i creditori oltre che, a monte, dei ricorsi per dichiarazione di fallimento.

Finora il sistema, invariato per settanta anni, è stato quello del deposito degli atti fondamentali nella cancelleria del tribunale e della comunicazione dell'avvenuto deposito a tutti i creditori affinché si recassero in cancelleria a estrarne copia. Se, almeno negli ultimi decenni, si è evitata la paralisi delle cancellerie è stato unicamente perché la quasi totalità dei creditori ha rinunciato nei fatti a esercitare il diritto alla conoscenza degli atti.

Ora con l'articolo 31-bis introdotto nella legge fallimentare (il regio decreto 267 del 1942) si prevede che tutte le comunicazioni che il curatore deve effettuare, per previsione di legge o anche su specifica disposizione del giudice, ai creditori o ai titolari di diritti sui beni avvengano mediante trasmissione telematica all'indirizzo di posta elettronica certificata (Pec) dagli stessi indicato. Se i destinatari non hanno indicato l'indirizzo Pec, o se la consegna del messaggio non risulta possibile per causa a essi imputabile, la comunicazione degli atti avviene esclusivamente mediante deposito di una copia in cancelleria senza avviso.

Gli unici casi in cui il curatore deve ancora effettuare la comunicazione a mezzo raccomandata o telefax sono quelli dell'invio del primo avviso ai sensi dell'articolo 92, quando non si conosce l'indirizzo Pec del creditore, e quello dell'impossibilità di consegna all'indirizzo Pec del creditore per causa a lui non imputabile (ad esempio per non funzionamento della Pec del curatore). Quanto alla comunicazione dell'indirizzo Pec al curatore, la regola è che il creditore ha l'onere di effettuarla, per evitare il semplice deposito dell'atto in cancelleria, con il ricorso per l'ammissione al passivo. Nei fallimenti in cui alla data di entrata in vigore delle nuove norme sia stata già inviato ai creditori l'avviso ex articolo 92, la comunicazione dell'indirizzo Pec deve essere effettuata entro il 31 ottobre 2013 e, a tal fine, il curatore deve inviare a tutti i creditori una comunicazione, contenente anche il proprio indirizzo Pec, entro il 30 giugno 2013.

Tra gli atti che il curatore deve comunicare, in copia integrale, all'indirizzo Pec dei creditori la legge espressamente prevede il progetto di stato passivo, lo stato passivo esecutivo, la relazione semestrale di cui all'articolo 33, comma 5, i progetti di riparto, la proposta di concordato fallimentare.

La nuova disciplina riguarda, con norme analoghe, anche il concordato preventivo (per il quale è prevista la comunicazione a mezzo Pec, tra gli altri, della relazione ex articolo 172 almeno dieci giorni prima dell'adunanza e della relazione semestrale del liquidatore giudiziale), l'amministrazione straordinaria e la liquidazione coatta amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Mittente Mailbox Mittente Server certificato Punto di accesso Server certificato Punto di ricezione Ricevente Punto di consegna Mailbox Ricevente 1 Invio messaggio 3 Busta di trasporto 5 Consegna 2 Ricevuta di accettazione 6 Ricevuta di avvenuta consegna 4 Ricevuta presa in carico Il percorso

DOMANDE E RISPOSTE

### La Pec di terzi

1  
Il creditore può trasmettere la domanda di ammissione al passivo tramite la Pec di altri?

Sì. Il creditore può trasmettere la domanda con i documenti al curatore anche tramite la Pec di un professionista o di un altro soggetto, come ad esempio un'associazione sindacale o di categoria.

2

**La posta è esclusa**

Se manca l'indirizzo Pec del debitore, l'ufficiale giudiziario può effettuare la notifica del ricorso per dichiarazione di fallimento a mezzo posta?

È espressamente escluso, perché la notifica alla sede deve essere effettuata esclusivamente "di persona", in modo che, se la sede è chiusa, venga subito effettuato il deposito dell'atto alla casa comunale.

3

**Senza indirizzo**

Cosa succede se il creditore non comunica al curatore l'indirizzo Pec?

La comunicazione degli atti si perfeziona con il deposito della copia in cancelleria.

4

**Ricorso irricevibile**

Cosa accade se il creditore deposita la domanda di ammissione al passivo del proprio credito in cancelleria o la invia a mezzo posta?

Il ricorso presentato alla cancelleria risulta irricevibile.

Verso le elezioni LA STRATEGIA DEL PREMIER

## Monti: «Non dissipare i sacrifici»

Il premier applaudito alla Fiat di Melfi: riforme solo all'inizio, da qui campagna cuori forti IL CONSENSO DEGLI OPERAI «L'Italia aveva la febbre alta e non bastava un'aspirina, serviva una medicina amara». Il Professore accolto dagli applausi degli operai

Lina Palmerini

ROMA

Se davvero annuncerà un suo impegno in politica l'arrivo di ieri di Mario Monti alla Fiat di Melfi acquista un significato tutto simbolico. Perché l'operazione ha un suo azzardo data l'impopolarità che spesso ha circondato le scelte del Lingotto e soprattutto del suo amministratore delegato. Ma Monti - che dovrebbe dimettersi domani e dare l'annuncio sul suo futuro politico nella conferenza stampa di domenica - non è sembrato curarsene così come non si è curato di lanciare slogan rassicuranti o piacevoli. «Un anno fa l'Italia aveva febbre alta e non bastava un'aspirina ma una medicina amara». E non si ferma qui perché anche nel futuro non vede aspirine. «Siamo solo all'inizio delle riforme» e aggiunge «non oso pensare che qualcuno voglia dissipare i sacrifici fatti dagli italiani per far ripiombare il Paese in uno stato nirvanico». Un "nirvana" che rispunta in una campagna elettorale già iniziata a colpi di spot sulla cancellazione dell'Imu.

Ad aspettarlo nello stabilimento di Melfi ci sono i vertici della Fiat, John Elkann e Sergio Marchionne, ma - soprattutto - ad accoglierlo sono gli applausi degli operai. E questo non era affatto scontato. Non era scontato per un indice di popolarità di Monti che è sceso rispetto a un anno fa e che ha anche toccato minimi di consenso in questi giorni, dopo il versamento dell'ultima rata dell'Imu. Eppure gli applausi ci sono stati nonostante un fronte sindacale "monco": c'erano Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti ma era assente la Cgil di Susanna Camusso.

«A Melfi nel '93 è nata la Punto, oggi nasce punto e a capo, cioè una svolta, una ripartenza nei rapporti tra la Fiat e l'Italia». Con queste parole Monti prova a risanare quello strappo tra il Paese e l'azienda, le ruvidezze nello scontro con i sindacati, le mancate promesse di investimento che - invece - ieri sono tornate sul tavolo. E lo fa usando la storia del Lingotto come fosse un paradigma di quella italiana chiedendo a tutti «uno sforzo collettivo in cui devono cooperare imprese, lavoratori, sindacati, politica». Uno sforzo che non ammette «arroccamenti» da parte di lavoratori e sindacati. «Le forze sociali non siano legate a una catena che le inchioda a un passato che non tornerà». Frasi che non seguono il verso della propaganda ma che invece vogliono seguire «l'essenziale linguaggio della verità» per affrontare il futuro.

Un miliardo di investimenti e due nuovi modelli, sono l'impegno assunto da Marchionne a Melfi: impegno da verificare - come scrive in una nota anche la Cgil - ma comunque da ieri c'è una scommessa sul tavolo. E Monti cita proprio Marchionne quando dice che nasce «un'operazione che non è per i deboli di cuore ma noi sappiamo che c'è e che può emergere sempre di più un'Italia forte di cuore». Anche questo diventerà uno dei titoli di giornata: "i forti di cuore" di un'Italia che «sa rimboccarsi le maniche». Ma prima di tutto c'è un mondo da capovolgere: «Non si può riformare un Paese senza accelerare un'evoluzione della mentalità». Sarebbe questa la vera impresa politica del Professore, riuscire a fare quello che non sono riusciti a fare i partiti fin qui. E lui lo spiega: «Ci è stato detto che siamo un governo tecnico, che dovevamo occuparci dell'emergenza ma non spiegare agli italiani che è anche attraverso un cambiamento di mentalità che si riacquista una prospettiva di crescita e fiducia in se stessi».

Sembra un manifesto politico, in effetti. Al quale i vertici di Fiat aderiscono tant'è che da sinistra sono piombate le critiche più dure sull'endorsement di Marchionne al Monti politico. E in effetti l'ad Fiat non si risparmia in lodi. «Monti ha garantito la credibilità del Paese, gli siamo riconoscenti per le scelte fatte con coraggio e lungimiranza». Dall'altra parte c'è un Monti che prova a chiarire ai detrattori cosa c'è sul tavolo: «Governo e Fiat hanno sintetizzato le loro visioni senza che il Governo, deludendo molti, battesse i pugni e senza che la Fiat, sorpendendo molti, chiedesse aiuti». Dopo la partenza di ieri, resta la strada dei prossimi

mesi. «Mi auguro che partano presto gli investimenti per gli altri stabilimenti Fiat in Italia», dice Monti. Ma ora l'attesa è di capire quale sarà il suo investimento in politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **SCAMBIO DI LODI TRA MONTI E MARCHIONNE**

Monti elogia Marchionne

Scambio di lodi tra il presidente del Consiglio Mario Monti in visita all'impianto di Melfi e il numero uno di Fiat Sergio Marchionne. «Marchionne ha detto che il progetto Fiat non è per i deboli di cuore, credo che Melfi sia un esempio dell'Italia forte di cuore»

Il plauso dell'ad all'esecutivo

L'ad del Lingotto ha ricambiato gli elogi di Mario Monti. «Quello che il governo ha fatto negli ultimi dodici mesi è ammirevole», ha spiegato ieri. «Abbiamo tutti apprezzato e gli siamo riconoscenti per ciò che è stato fatto»

Elkann promuove il premier

Anche dal presidente di Fiat, John Elkann, arriva un messaggio. «Vorrei riconoscere a Monti e al suo Governo il merito di aver ricollegato l'Italia con il mondo garantendo la stabilità e la credibilità del nostro Paese agli occhi dei partner internazionali»

Foto: Sintonia. Mario Monti ieri a Melfi tra John Elkann e Sergio Marchionne

L'agenda. Sanità pubblica con più fondi integrativi

## Nel manifesto programmatico liberalizzazioni e spending review

LA RIFORMA FISCALE Sarà connessa a un progetto di sviluppo e crescita: sguardo rivolto all'Irap e agli sgravi legati a competitività e produttività

ROMA.

Sembra un interrogativo meno misterioso quello sul "manifesto" politico che Mario Monti annuncerà nel week end. Se è vero che resta un grande punto interrogativo sul suo grado di coinvolgimento in campagna elettorale e su quante liste lo appoggeranno, meno nebuloso appare il suo elenco di priorità che racconterà all'Italia. Sarà soprattutto quel «cambio di mentalità» su cui insiste il Professore, il leit motiv della sua agenda, a cominciare dal voler cambiare quel tic corporativo tutto italiano. In sostanza, tradotto in riforme vuol dire liberalizzazioni e spending review: due piani che si intrecciano, anzi, che sono l'incrocio prevalente di interessi corporativi pubblici e privati. La spesa pubblica alimenta rendite di posizione esattamente come fa una legislazione poco amichevole verso la concorrenza. Sono questi, dunque, i primi due passaggi centrali che Monti ha intenzione di toccare nel suo «dialogo» con gli italiani che vedremo in onda, probabilmente domenica, nella conferenza stampa di fine anno.

Ma non basta. Perché l'altro passaggio centrale sarà quello di «non disperdere i sacrifici fatti dagli italiani». E quindi non modificare - e tantomeno cancellare - le riforme fatte: quelle delle pensioni, o del lavoro, anche se in forma assai timida. Perché quella di rimettere mano alle cose fatte sarà un'altra delle tentazioni - a destra come a sinistra - della campagna elettorale che ormai è già divampata. È evidente che nella cancellazione di questi sacrifici ci sta pure l'Imu: promettere di abolirla è un'altra via per azzerare gli sforzi fatti.

Il fisco però sarà un punto che Monti considera ineludibile e che lui toccherà. Ma non con una promessa propagandistica di abolizione dell'Imu o altre tasse tout court bensì l'operazione fiscale sarà strettamente connessa a un progetto di sviluppo e crescita. Dunque, il suo sguardo va piuttosto in direzione dell'Irap o degli sgravi fiscali legati alla competitività e produttività come è appena accaduto con la trattativa con le parti sociali. Inoltre, rivendicherà i blitz anti-evasori e prometterà un'offensiva ancora più dura anche dal punto di vista culturale e dei valori, azzerando quell'aggettivo «furbo» che spesso viene associato a chi viola le regole fiscali. Infine, ci sarà un'altra cura amara: la sanità pubblica. Il suo ragionamento è che nel medio termine i costi non saranno più sostenibili e, dunque, ci sarà la necessità di riscrivere un impianto che includa anche un ruolo più incisivo dei fondi integrativi. Al primo punto però c'è la cornice essenziale, quella dell'Europa. Perché Monti nasce come garante di un percorso europeo e il suo eventuale impegno in politica è quella linea di continuità.

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. L'intesa Stato-Regioni prevista dalla riforma potrebbe saltare per la crisi di governo

## Tirocini, indennità a rischio

Da definire l'obbligo a carico del soggetto che ospita lo stagista CORTE COSTITUZIONALE La sentenza della Consulta che ha restituito alle regioni la competenza in materia non tocca le iniziative per le categorie «disagiate»

Giampiero Falasca

Dopo che la Corte costituzionale ha annullato la norma che regolava i tirocini (articolo 11, legge 148/2011), è necessario capire in che modo questa forma contrattuale possa ancora essere utilizzata dalle aziende. L'effetto della decisione della Consulta può, paradossalmente, contribuire a semplificare il quadro normativo in quanto fa venire meno un doppio vincolo (durata massima di 6 mesi, possibilità di utilizzare lo stage solo nei 12 mesi successivi al conseguimento del titolo di studio) che non era compatibile con molte norme regionali.

Con la sentenza il quadro diventa più semplice: lo stage, in coerenza con la sua natura di esperienza formativa (e non lavorativa), si può utilizzare solo alle condizioni fissate dalle Regioni, senza che possa invocarsi l'applicazione di altre norme nazionali (che, come l'articolo 11 appena annullato, non possono regolare la materia, fatta salva la fissazione dei livelli minimi essenziali).

Questa conclusione non vale, tuttavia, per tutte le diverse tipologie di tirocinio. La categoria tipica che sarà soggetta alle norme regionali - e che la circolare 24/2011 aveva definito di «inserimento lavorativo», per sottrarli alle nuove regole dell'articolo 11 - è quella dei tirocini promossi a favore dei disoccupati (quindi, di tutte quelle persone che avevano un lavoro e lo hanno perso, compresi i lavoratori in mobilità), e a favore degli inoccupati (quindi, di tutte quelle persone che non hanno mai avuto un impiego). Mentre questi tirocini saranno disciplinati dalle norme regionali applicabili all'azienda che vuole farvi ricorso, per altre tipologie il discorso è più articolato. Ad esempio, i tirocini promossi a favore di particolari categorie "disagiate" (disabili, invalidi fisici, psichici e sensoriali, tossicodipendenti, alcolisti, detenuti, immigrati, soggetti svantaggiati) restano disciplinati dalla norme speciali (come la legge 68/1999) e regionali. Diversa è anche la fonte regolatrice dei cosiddetti tirocini curriculari: si tratta di quei tirocini inclusi nei piani di studio delle Università e degli istituti scolastici, a favore dei propri studenti e allievi frequentanti, per realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro; questi percorsi saranno regolati dall'ente che organizza il percorso di studi.

Infine, va ricordato che anche la legge 92/2012 (riforma Fornero) ha disciplinato seppure in maniera molto breve, la materia. La riforma prevede, infatti, l'obbligo per il Governo di sottoscrivere un accordo con le Regioni in materia di tirocini, improntato ad alcuni principi e criteri direttivi, entro il 18 gennaio 2012, per valorizzare le finalità formative del tirocinio, da un lato, e marcare la distanza di questo rapporto con i veri contratti di lavoro. L'accordo probabilmente non sarà siglato a causa della crisi di governo. La mancata intesa potrebbe lasciare aperto il problema di capire come si applica la previsione, contenuta sempre nella riforma Fornero, che prevede a carico del soggetto che ospita il tirocinante l'obbligo di riconoscere «una congrua indennità, anche in forma forfetaria, in relazione alla prestazione svolta» (con sanzioni per il mancato adempimento). La legge non chiarisce se l'obbligo è già vigente, e come deve essere individuata l'indennità, e si aspettava l'intesa Stato-Regioni per trovare una risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|LA SENTENZA

Dopo la sentenza della Consulta che ha sancito l'incostituzionalità dell'articolo 11 della legge 148/2011, i tirocini sono ritornati di competenza regionale, ad eccezione di quelli relativi a categorie «disagiate» e quelli curriculari

02|LA QUESTIONE

Resta aperto il problema relativo all'obbligo di riconoscere «una congrua indennità» al soggetto che li utilizza. La previsione normativa, contenuta nella riforma Fornero, attende chiarimenti rimessi a un'intesa Stato-Regioni che difficilmente sarà portata a termine per la crisi di governo



Sanità. I governatori riscrivono e attenuano il progetto di Balduzzi, ma l'Economia frena la proposta

## Restyling rete ospedaliera, confronto decisivo dopo Natale

ROMA

Divisi sui conti e sugli effetti dei tagli, separati sul colpo di scure in cantiere sugli ospedali. E proprio sugli ospedali tra Governo e Regioni s'è consumato ieri quasi un nuovo strappo. Il regolamento che taglia migliaia di posti letto, che i governatori chiedevano di riscrivere, non è stato accolto dal ministero dell'Economia e a quel punto le Regioni hanno detto «no» alla proposta di inserire il provvedimento "fuori sacco" all'ordine del giorno della Stato-Regioni come chiesto dal ministro della Salute, Renato Balduzzi. Alla fine, un compromesso: se sarà accolta la richiesta di incontrare prima il presidente del Consiglio, i governatori accetteranno una «conferenza straordinaria» tra Natale e Capodanno. Sempreché, naturalmente, sul testo ci sia condivisione: in caso negativo, scatterebbe la «mancata intesa» e dopo un mese il Governo potrebbe procedere.

Tra Governo e Regioni il "capitolo sanità" si conferma la partita più scottante, destinata a trasformarsi in una pesante eredità per l'Esecutivo che verrà dopo le urne di febbraio. E ieri se ne è avuta una riprova, dopo la guerra di cifre di mercoledì tra Balduzzi e i governatori: il ministro "limita" i tagli (o meglio: «i minori finanziamenti») a 8 miliardi dal 2014, mentre le Regioni conteggiano tagli a tutti gli effetti per oltre 30 miliardi fino al 2015. Sanità «sostenibile», dice il ministro, senza negare che «problemi ci saranno, ma saranno affrontati», mentre per i governatori il sistema sanitario pubblico sarà «insostenibile» già dal prossimo anno.

È tutto all'interno di questo confronto che s'è svolto ieri il round sulla ristrutturazione della rete ospedaliera. Che, secondo la Salute, comporterà un calo di 14.043 posti letti per i ricoveri ordinari, ma insieme un aumento di 6.653 per lungodegenza e riabilitazione. Per un saldo negativo di 7.389 posti letto in tutta Italia, dove a perderci di più sarebbero le Regioni più "avanzate" e che ospitano pazienti extra regionali, a partire da Emilia Romagna e Lombardia. Conti tutti da mettere alla prova, è chiaro: è difficile, infatti, che le Regioni in deficit possano addirittura aumentare l'attuale dotazione di posti letto. Insomma, un rebus. Anche di qui le richieste delle Regioni: più elasticità a quelle che ospitano pazienti in «mobilità», ridurre da 80 a 60 posti letto il tetto sotto il quale i privati potrebbero perdere l'accreditamento, fatta salva la possibilità di raggiungere la quota anche con forme associative e consortili. Infine: spostare di sei mesi, da gennaio a giugno 2013, il recepimento in sede locale delle nuove regole. Chissà se l'Economia (e Monti) cederà.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità LE MISURE PER IL PUBBLICO IMPIEGO

## Proroga per i precari di Stato

Contratti a tempo determinato in scadenza a dicembre rinnovabili fino al 31 luglio LE CONDIZIONI  
Estensione possibile entro i vincoli del decreto legge 78 e anche per periodi superiori ai 36 mesi previo  
accordo con i sindacati

ROMA

Concorsi «riservati» per accelerare la stabilizzazione del personale precario delle pubbliche amministrazioni; possibilità di prorogare fino a sei mesi, fino e non oltre il 31 luglio 2013, chi lavora con contratto a tempo determinato (in essere al 30 novembre 2012 - e anche se si supera il tetto dei 36 mesi, comprensivi di proroghe e rinnovi); stop alla trattenuta del 2,5% sul Tfr dei dipendenti pubblici (dopo la sentenza della Corte costituzionale 223 del 2012); e per i professori di medie e superiori l'orario di lezioni resterà fermo a 18 ore settimanali (e non salirà quindi più a 24 ore, come originariamente ipotizzato). Anche se, ma questo vale per i docenti di tutti i gradi di istruzione, sarà obbligatorio fruire delle ferie nei giorni di sospensione delle lezioni definiti dai calendari scolastici (per esempio, le festività di Natale e Pasqua), ad esclusione delle giornate dedicate a scrutini, esami di stato, attività valutative (leggasi, "test Invalsi").

Il pacchetto di misure sul pubblico impiego, contenuto nel ddl di Stabilità licenziato ieri dal Senato, ha confermato tutte le anticipazioni circolate nei giorni scorsi. A cominciare dalla possibilità di prorogare di sei mesi di tutti i contratti a tempo determinato in scadenza a fine anno. Nella Pa, ha ricordato il ministro Filippo Patroni Griffi in audizione in commissione Lavoro alla Camera lo scorso 5 novembre, citando gli ultimi dati del conto annuale 2011 della Ragioneria generale dello Stato, ci sono, complessivamente, circa 250mila precari, di cui quasi 136mila nella scuola (ma per questi valgono norme diverse).

La proroga dei contratti fino al 31 luglio 2013 riguarderà però solo i contratti a tempo determinato (la norma quindi non prevede proroghe per le altre tipologie di lavoro flessibile nella Pa, e cioè i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e i contratti di somministrazione lavoro - in quanto sono disciplinati diversamente); e non sarà automatica. Cioè saranno le amministrazioni a decidere se prorogare o meno i contratti a termine. L'eventuale proroga, tuttavia, «dovrà tener conto dei vincoli finanziari previsti dalle normative vigenti» (vale a dire il dl 78 del 2010 che tagli del 50% le risorse utilizzabili per il lavoro flessibile). Inoltre, prima di far scattare la proroga (anche se si superano i 36 mesi previsti dalla legge o il diverso limite temporale massimo stabilito dai contratti collettivi nazionale del relativo comparto) bisognerà siglare un accordo decentrato con le organizzazioni sindacali rappresentative del settore. Ovviamente, sono fatti salvi eventuali accordi già sottoscritti.

La proroga dei contratti a termine è "funzionale", nell'ambito degli interventi di armonizzazione della legge Fornero nel settore pubblico, per arrivare a un accordo quadro, in sede Aran, per definire la possibile disciplina derogatoria di alcuni istituti riguardanti il contratto a tempo determinato (si pensa per esempio di intervenire su: ragioni oggettive, intervallo tra i contratti, proroghe e rinnovi in relazione al limite dei 36 mesi).

La strategia contro il precariato nella Pa passa anche per una modifica al Dlgs 165 del 2001 per consentire alle amministrazioni pubbliche (nel rispetto della programmazione triennale del fabbisogno e dei limiti finanziari e normativi) di poter bandire concorsi «con riserva di posti» a favore dei precari. La quota di riserva potrà essere «nel limite massimo del 40% dei posti banditi» e dovrà essere destinata a favore dei titolari di contratto a tempo determinato che alla data di pubblicazione del bando abbiano maturato almeno 3 anni di servizio (nell'amministrazione che ha emanato il bando).

Le stesse amministrazioni potranno, inoltre, bandire concorsi per titoli ed esami, finalizzati a valorizzare, con apposito punteggio, l'esperienza professionale maturata dal personale a tempo determinato e, pure, di coloro che alla data dell'emanazione del bando, hanno maturato almeno 3 anni di contratto di collaborazione coordinata e continuativa (sempre nell'amministrazione che ha indetto la selezione).

Scartata l'ipotesi di un decreto ad hoc nel ddl di Stabilità è entrata anche la norma che ripristina la "vecchia buonuscita" per gli statali (dopo la dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo 12, comma 10 del dl 78 del 2010 ad opera della Consulta). I trattamenti liquidati in base alla norma cassata saranno riliquidati d'ufficio entro un anno. Ma in ogni caso non si provvede al recupero a carico del dipendente delle eventuali somme già erogate in eccedenza.

CI.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **IN SINTESI**

#### **SALVA-PRECARI**

Possibilità di proroga del contratto fino al 31 luglio 2013 per i precari con almeno 3 anni di servizio nella P.A. Potranno inoltre essere riservati fino al 40% dei posti banditi nei concorsi ai precari della P.A. . La proroga è legata alla firma di un accordo decentrato con le organizzazioni sindacali

#### **TORNA LA BUONUSCITA**

Nel ddl di Stabilità è entrata anche la norma che ripristina la "vecchia buonuscita" per gli statali (dopo la dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo 12, comma 10 del dl 78 del 2010 ad opera della Consulta). I trattamenti liquidati in base alla norma cassata saranno riliquidati d'ufficio entro un anno.

La legge di stabilità LE PENSIONI

## Le ricongiunzioni tornano gratuite

Le risorse sottratte al fondo produttività - Esodati, tutelati altri 10.300 ex lavoratori I LIMITI La ricongiunzione senza oneri dei contributi di più istituti previdenziali vale solo per gli statali passati all'Inps entro il 31 luglio 2010

Marzio Bartoloni

Ci sono le ricongiunzioni previdenziali che tornano a essere gratuite, ma solo per quei lavoratori che sono passati dal pubblico impiego all'Inps entro il 31 luglio 2010. E poi la "salvaguardia" per altri 10.300 lavoratori esodati. La legge di stabilità, sul fronte sempre caldo della previdenza, mette due attese "toppe" alle emergenze di questi ultimi anni, oltre a introdurre novità per i congedi parentali che ora anche in Italia potranno essere a «base oraria». In pista anche 150mila «verifiche straordinarie» all'anno fino al 2015 con cui l'Inps farà le pulci ai titolari di assegni di invalidità civile, cecità, sordità, handicap e disabilità per stanare chi non ha i requisiti sanitari o reddituali. Le eventuali risorse recuperate saranno destinate al Fondo per la non autosufficienza.

Il costo dell'operazione ricongiunzioni e nuovi esodati non è indifferente: circa 1,5 miliardi spalmati in una decina d'anni. A pagare il conto più salato - con 899 milioni fino al 2022 - sarà il Fondo per la detassazione dei salari di produttività che dovrà finanziare il costo delle ricongiunzioni previdenziali. A rimetterci insomma saranno lavoratori e imprese. Ma in parte dovranno pagare anche i futuri pensionati: l'assegno sarà un po' più basso rispetto a quello che sarebbe venuto fuori con la vecchia ricongiunzione - la riunione gratuita di più contribuzioni in diverse gestioni per ottenere una sola pensione - che era stata trasformata in «onerosa» dal Governo Berlusconi nel 2010.

La soluzione trovata dalla legge di stabilità per chiudere la vicenda delle ricongiunzioni - che qualcuno aveva paragonato al «caso esodati» - consentirà comunque di andare in pensione con i requisiti della riforma Fornero. In realtà si tratta di una doppia soluzione. Innanzitutto viene risolta la questione delle ricongiunzioni per gli iscritti ex-Inpdap e in particolare ad alcune Casse di dipendenti pubblici (Cpdel, Cps, Cpi e Cpug) confluite nell'Inpdap e che s'erano vista scippata la ricongiunzione gratuita con il varo delle norme del luglio 2010. Si riconosce, per chi ha cessato il lavoro che aveva dato luogo all'iscrizione in una di queste Casse entro il 30 luglio del 2010, la validità delle vecchie regole. La platea coinvolta è di circa 130mila lavoratori, con un flusso di pensionamento previsto in 30-40mila unità l'anno nei prossimi dieci anni: si tratta ad esempio di dipendenti passati da un ente locale a un'azienda privata o che lavorano in una ex municipalizzata e sono passati dalla cassa alla gestione Inpdap.

La seconda soluzione è quella più strutturale e riguarda una platea per la quale manca una stima ufficiale: si prevede, in sostanza, una nuova modalità di calcolo pro-quota dei periodi di contribuzione presso gestioni diverse (salve le regole previste da ogni ordinamento) per godere di un unico trattamento pensionistico di vecchiaia con le nuove regole introdotte dalla riforma Fornero. In questo modo non ci sarà bisogno di spostare i contributi e, quindi, neppure di pagare alcun conto per i lavoratori. In pratica si utilizza la strada della totalizzazione già prevista dal decreto legislativo 42/2006, con le quote di pensione che saranno tutte calcolate con il sistema "retributivo", ma le retribuzioni di riferimento utilizzate per questo calcolo potranno riguardare stipendi incassati molti anni fa. Infine una clausola di salvaguardia prevede, per chi abbia già fatto domanda per il ricongiungimento oneroso dal 1° luglio 2010 ma non abbia ancora avuto la pensione, la possibilità di recedere e avere la restituzione di quanto già versato per accedere così alle nuove modalità gratuite.

Sul fronte esodati la legge di stabilità prevede l'estensione delle tutele a 10.300 nuovi ex lavoratori - tanti ne ha conteggiati la Ragioneria generale dello Stato - con oneri (giudicati insufficienti dal servizio Bilancio del Senato) per 554 milioni dal 2013 al 2020. Una mini-platea questa che si aggiunge ai 120mila lavoratori già salvaguardati.

Peraltro la legge di stabilità prevede anche l'istituzione presso il ministero del Lavoro di un apposito fondo con una dotazione di 36 milioni per il 2013, al fine di finanziare interventi a favore delle categorie di lavoratori esodati già individuati nei precedenti decreti. In tale fondo dovranno confluire anche le eventuali risorse non spese per le precedenti salvaguardie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **IN SINTESI**

### **RICONGIUNZIONI**

Per rimediare all'eliminazione della ricongiunzione gratuita, introdotta dalla legge 122/2010, viene data la possibilità di accedere alla pensione calcolando l'assegno pro quota in base ai contributi versati nelle singole gestioni mantenendo il sistema di calcolo retributivo

### **SALVAGUARDIA**

Si amplia la platea dei lavoratori tutelati dagli effetti della riforma previdenziale. La legge di stabilità allunga i tempi utili per maturare la decorrenza del trattamento pensionistico previsti per alcune categorie di lavoratori e inserisce nella salvaguardia i lavoratori autorizzati alla contribuzione volontaria e in mobilità ordinaria

L'intervento sulla previdenza

**LA NUOVA PLATEA DEGLI ESODATI** Dati in unità

**LE RISORSE PER GLI ESODATI** Dati in milioni di euro

**TAGLI AI FONDI PRODUTTIVITÀ** Dati in milioni di euro

L'ANALISI

## La struttura della tassa non aiuta i contribuenti

Gianni

Trovati Hanno lo stesso nome, Tares, ma serviranno a finanziare due cose diverse. La componente «rifiuti» si occuperà dell'igiene ambientale, e sostituirà le tasse e le tariffe oggi applicate per la raccolta e lo smaltimento, mentre la componente sui «servizi indivisibili» sarà dedicata alle strade, all'illuminazione, alla polizia e a tutte le altre attività, non a domanda individuale, che fino a oggi poggiavano sulla fiscalità generale o sui tributi locali.

Nella creazione della Tares, insomma, la prima preoccupazione del legislatore non è stata quella della chiarezza. È un peccato, perché nel momento in cui lo Stato esce in modo praticamente definitivo dal finanziamento degli enti locali, e lo affida interamente alle spalle dei contribuenti-residenti, l'esigenza di avere un quadro ordinato agli occhi dei contribuenti non è solo una questione di stile. È un fatto di sostanza, una premessa indispensabile per attivare il meccanismo «pago-giudico» promesso da ogni federalismo.

La componente dei «servizi indivisibili» poi, che vale un miliardo, è accompagnata da un taglio analogo alla dote fino a oggi assicurata dallo Stato (cioè dalla fiscalità generale). Si tratta di un meccanismo analogo a quello dell'Imu, e basato su una distribuzione dei tagli pari al maggior gettito stimato dall'Economia in ogni Comune. Visto com'è andata con l'Imu, con una lite infinita sulle cifre fra Stato e sindaci che ha dato ottimi argomenti alla diversa redistribuzione del gettito prevista proprio dalla legge di stabilità, qualche timore su una replica del caos è giustificato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra gli obiettivi. L'elusione

## **Contrasto all'abuso del diritto con vincolo di contraddittorio**

Contrasto all'abuso del diritto in prima linea nelle indicazioni diramate dal Comando generale della Guardia di Finanza. Le "istruzioni" specificano anche che dovranno essere contrastate le forme di pianificazione fiscale aggressiva che, a volte, vengono "sponsorizzate" da consulenti esterni per realizzare complesse forme di elusione o di esterovestizione. Il tutto, comunque, dovrà essere svolto procedendo al contraddittorio con il contribuente, in modo da rispettare un fondamentale principio affermato dalla giurisprudenza comunitaria nonché di quella che doveva essere la legge delega di riforma fiscale (che prevedeva la necessità del contraddittorio preventivo per i rilievi in tema di abuso).

Sicuramente è corretto che l'azione dell'amministrazione sia rivolta a contrastare fenomeni di abuso o elusione. Importante, però, è che si tratti veramente di abuso o elusione. In diritto civile si afferma che l'abuso incomincia dove finisce il diritto. L'abuso del diritto sottintende un uso illegittimo di una norma, della quale viene aggirata la ratio. Nel diritto tributario si può dire che si ha elusione o abuso del diritto quando il contribuente consegue un vantaggio fiscale indebito, che contrasta con la ratio della norma. Ed è proprio questo il punto: quando un vantaggio fiscale può essere ritenuto indebito oppure lecito? A volte, infatti, vengono fatte contestazioni richiamando fenomeni elusivi o di abuso del diritto perché il contribuente avrebbe ottenuto un risparmio d'imposta. Ma non è il risparmio d'imposta che identifica elusione o abuso; abuso o elusione si hanno quando si consegue un vantaggio fiscale illegittimo, che contrasta con la finalità di quel provvedimento. Oppure nelle verifiche o negli accertamenti vengono identificati come "abuso" fenomeni che hanno a che fare piuttosto con l'evasione. La stessa esterovestizione, per esempio, a cui fanno riferimento le linee guida della Gdf, non è un fenomeno che riguarda l'elusione, ma l'evasione. Si tratta di una presunzione in base alla quale, al ricorrere di determinati presupposti fissati per legge (si tratta, appunto, di una presunzione legale relativa) si presume che un soggetto sia residente in Italia.

D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Il Comando generale ha diramato le linee guida per l'attività nel 2013: aggressione ai patrimoni a tutto campo

## La Gdf punta su sequestri e confische

Fari puntati anche sui professionisti coinvolti in frodi alla spesa pubblica e riciclaggio LA STRATEGIA Le Fiamme gialle: nessun controllo di massa Servono percorsi ispettivi modulati sul comportamento che va contestato

Marco Mobili

ROMA

Aggressione dei patrimoni a 360 gradi. E questo a prescindere dal fatto che l'azione di contrasto sia finalizzata a stanare gli evasori fiscali o coloro che frodano o sperperano denaro pubblico. Non solo. Secondo le linee guida diramate ieri dal Comando generale della Guardia di Finanza ai reparti operativi, l'attività del 2013 andrà nel solco dell'azione intrapresa negli ultimi anni e che ha consentito di portare a casa risultati significativi nella lotta agli sprechi nella spesa pubblica. È solo di ieri, per esempio, l'ultima scoperta di due falsi ciechi, uno a Milano da oltre 25 anni e uno a Trapani dal 2002.

La strategia da seguire, secondo le direttrici della circolare, è quella di ricorrere in ogni situazione che lo consenta al sequestro o alla confisca per equivalente così da poter assicurare i crediti erariali e la tutela della spesa pubblica.

Ciò che viene chiesto da via XXI Aprile ai reparti sparsi su tutto il territorio è un ulteriore affinamento dei processi di selezione dei target da sottoporre a controllo. Né sul fronte fiscale né tanto meno su quello di tutela della spesa le Fiamme Gialle puntano a controlli di massa. Sul fronte della spesa, ad esempio, si dovranno seguire percorsi ispettivi modulati in funzione della tipologia di comportamento illecito da contrastare. Da quello più semplice (falsi poveri e falsi invalidi) ai più complessi e che spesso si concentrano su appalti truccati, indebite percezioni di contribuzioni pubbliche e reati contro la Pa.

In questo senso avranno sempre più un ruolo strategico i progetti realizzati dal Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie, il reparto che ha il compito di effettuare analisi per individuare indici di rischio con riferimento a potenziali fenomeni di frode nel settore della spesa e predisporre, appunto, specifiche attività progettuali. L'obiettivo dichiarato è garantire una presenza ispettiva sempre più strutturata e omogenea, sia con riferimento alle diverse realtà del territorio nazionale che ai settori di intervento.

Particolare rilievo assumerà nel 2013 anche l'avvio operativo della collaborazione con il Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa pubblica. In sostanza quando si parla di tutela della spesa pubblica i fari saranno puntati per l'intero 2013 sulla politica agricola comune, i finanziamenti all'editoria, le frodi ai fondi strutturali, le prestazioni sanitarie intramurarie, indebite percezioni previdenziali e assistenziali, prestazioni sociali agevolate, esenzioni dal ticket sanitario e il fondo europeo per la pesca.

L'analisi del rischio dovrà essere alla base della lotta all'evasione. Dove riprenderà con vigore il contrasto all'evasione internazionale. A partire dai controlli transfrontalieri di valuta dove il prossimo anno sarà chiamata a giocare un ruolo di primo piano anche la componente aeronavale della Guardia di Finanza. Con quasi 7.500 chilometri di coste i buchi da coprire per non far scappare valuta, capitali, oro e titoli non sono pochi.

Un capitolo a parte con tanto di indicazioni strategiche per le attività da realizzare il prossimo anno è dedicata ai professionisti. Secondo il Comando generale, infatti, occorre mantenere alta la guardia anche nei confronti di questi contribuenti soprattutto nei riguardi delle categorie che presentano potenziali profili di contiguità con fenomeni propri di altri comparti, frodi alla spesa pubblica e riciclaggio. Ci sono poi i professionisti che sono alla base di pianificazioni fiscali aggressive dove spesso si arriva a sconfinare nell'abuso del diritto (si veda il servizio qui sotto). In questo senso viene evidenziato nella circolare un altro fenomeno che si sta riscontrando negli ultimi anni e in particolare nell'evasione internazionale: la fuga di imposte. È il caso ad esempio degli ultimi recenti casi fatti emergere nei confronti di provider o di motori di ricerca come Google.



L'approccio trasversale della GdF consentirà al corpo di agire anche nel contrasto al riciclaggio, all'usura, alla contraffazione e la criminalità organizzata. Su quest'ultimo fronte l'attenzione si concentrerà anche al nord Italia dove è sempre più radicata la presenza di compagini mafiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti fermi

#### 01 | IL CONTRASTO

La pianificazione delle attività operative del 2013 sarà orientata all'aggressione dei fenomeni illeciti secondo una duplice linea d'azione, volta al contrasto a fenomeni di massa (ad esempio, l'omesso rilascio di scontrini e ricevute fiscali nel settore tributario) e al contrasto alle frodi o ai comportamenti illeciti più complessi (quali le frodi carosello e l'evasione internazionale)

#### 02 | I PERCORSI ISPETTIVI

La Gdf ha individuato percorsi ispettivi differenti in base alla tipologia di soggetto da sottoporre a controllo (piccole, medie e grandi imprese)

#### 03 | I PROFESSIONISTI

Alto presidio ispettivo nei confronti dei professionisti, soprattutto nei riguardi delle categorie che presentano potenziali profili di contiguità con fenomeni propri di altri comparti (frodi alla spesa pubblica, riciclaggio, reati contro la pubblica amministrazione)

#### 04 | SUL TERRITORIO

Proseguiranno, in tutte le province italiane, i piani coordinati di controllo economico del territorio per verificare l'emissione degli scontrini da parte degli esercenti al dettaglio, per reprimere l'abusivismo commerciale, il lavoro nero e la contraffazione

#### 05 | LE COLLABORAZIONI

Continuerà nel 2013 il raccordo info-operativo con le Agenzie fiscali per migliorare l'attività dell'amministrazione finanziaria

Il comandante generale della Gdf. Il generale Saverio Capolupo

Imposte. Nuove regole dal 1° gennaio

## Operazioni finanziarie, limiti alle esenzioni Iva

IL NUOVO PERIMETRO Escluse dallo sgravio le «operazioni di servizio di gestione individuale di portafogli», per adeguarsi alla norma Ue

Benedetto Santacroce

La legge di Stabilità definisce le nuove regole Iva in vigore dal 1° gennaio 2013 in tema di fatturazione, aliquote Iva per le cooperative e esenzione delle operazioni finanziarie. In merito alla fatturazione, in realtà, si tratta solo di un cambio di "veicolo" legislativo, siccome la normativa definitiva - che, si rammenta, recepisce la direttiva 2010/45/UE - era già formalizzata nel DL 216/2012 (cd. salva infrazioni), e senza modifiche è stata trasposta nella legge di Stabilità solo per consentirne l'approvazione.

La ridefinizione del perimetro di esenzione delle operazioni finanziarie, invece, è un intervento di carattere innovativo dettato dalla necessità di adeguare la normativa interna alla recente giurisprudenza della Corte di giustizia Ue. A questo fine, l'art. 10, comma primo, n. 4) del DPR 633/72 è stato modificato in modo tale da escludere dalla esenzione ivi recata le operazioni di "servizio di gestione individuale di portafogli". La Corte, con la sentenza 19 luglio 2012, causa C-44/11, ha affermato che le prestazioni in questione non hanno titolo per rientrare tra quelle esenti, da cui l'incompatibilità della disciplina nazionale in quanto non allineata con tale impostazione. La necessaria compliance rispetto all'ordinamento Ue ha dunque portato a che dal prossimo anno le prestazioni di gestione individuale di portafoglio - nella duplice componente sia di prestazioni di analisi e di custodia del patrimonio del cliente investitore che di acquisto e di vendita di titoli - passino da non imponibili a operazioni soggette ad Iva con aliquota ordinaria, aggiungendosi alle altre fattispecie (custodia e amministrazione dei titoli) già oggi escluse dal regime di esenzione. A fronte di ciò, è stato previsto un ampliamento delle casistiche che legittimano la separazione delle attività ai soggetti che svolgono sia il servizio di gestione individuale di portafogli o prestazioni di intermediazione ad esso relative, sia attività esenti ai sensi dell'art. 10, comma 1 del DPR 633/72 (quali, in particolare, l'attività di gestione di fondi comuni di investimento e di fondi pensione), di modo che l'Iva a monte afferente queste operazioni possa essere detratta senza limitazioni da prorata. Quanto all'impatto economico sulla clientela, l'imponibilità delle prestazioni in questione determina un incremento del corrispettivo dovuto al gestore del portafoglio in misura analoga all'imposta rivalsata, che per i privati - o comunque per i soggetti con detraibilità limitata - acquisisce la natura di costo.

La legge di Stabilità, inoltre, modifica l'aliquota Iva delle prestazioni socio-sanitarie, educative e simili in favore di determinate categorie di soggetti in situazioni problematiche, rese da cooperative e loro consorzi, sia direttamente che in esecuzione di contratti di appalto e di convenzioni, che passa dal 4% al 10% per via della abrogazione del n. 41-bis), Tabella A, parte II del DPR 633/72 e della contestuale aggiunta del n. 127-undevicies) alla Tabella A, parte III.

Tornando, infine, al recepimento della direttiva 45/2010/UE sulle nuove regole Iva per la fatturazione e gli scambi intracomunitari di beni il cambio di veicolo legislativo ha l'effetto positivo di rendere per gli operatori immediatamente definitivo il quadro di riferimento e le regole operative da seguire dal 1° gennaio 2013 per la certificazione e la gestione delle operazioni Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità LE IMPRESE

## Primi passi per il taglio del cuneo

Si parte con la detassazione della produttività, dal 2014 arrivano le deduzioni Irap

Claudio Tucci

ROMA

Il primo passo per aggredire il cuneo fiscale (che grava sulle imprese) è la "dote" di 2,150 miliardi nel triennio 2013-2015 destinata alla detassazione dei salari di produttività. Ma l'intervento più robusto, che scatterà però solo dal 2014, riguarda le modifiche alla disciplina delle deduzioni Irap, con l'aumento degli importi delle deduzioni forfettarie per i lavoratori assunti a tempo indeterminato e per i contribuenti di minori dimensioni (quelli cioè con base imponibile non superiore a 180.999,91 euro, diversi dalla pubblica amministrazione). Mentre è, per ora, poco più di un annuncio, l'istituzione (dal 2013) di un fondo per il credito d'imposta per la ricerca e per la riduzione del cuneo fiscale, alimentato dalle risorse provenienti dal «piano Giavazzi» (visto che i circa 400 milioni attualmente previsti sono già tutti dirottati sulla ricerca e per il taglio del cuneo servirà quindi recuperare risorse aggiuntive).

Una prima reale riduzione della pressione fiscale sulle imprese si potrebbe avere - già da subito - con la detassazione del salario di produttività. Qui però manca ancora l'emanazione del Dpcm (va fatto entro il 15 gennaio) che recepisca le linee guida delle parti sociali. In assenza di tale decreto, è scritto nel Ddl di Stabilità, il Governo, previa comunicazione alle Camere, potrà promuovere un'iniziativa legislativa per destinare questo "bottino" alle politiche per l'incremento della produttività. Ma, ed è una novità introdotta dal Senato, potrà indirizzare i medesimi fondi anche per il «rafforzamento del sistema dei confidi per migliorare l'accesso al credito delle Pmi, e per incrementare il fondo di garanzia sempre per le Pmi».

Il grosso del piano taglio-cuneo previsto nel Ddl Stabilità licenziato ieri dal Senato è però l'intervento sull'Irap Lavoro che determinerà minori imposte totali pari a 709 milioni nel 2014 e 810 dal 2015. Sarà un bicchiere mezzo pieno, per effetto dei limitati fondi a disposizione, ma per le imprese può rappresentare una prima boccata d'ossigeno.

Questa misura, che, come detto, scatterà nel 2014, consiste in un doppio intervento attraverso la modifica dell'articolo 11 del Dlgs 446 del 1997. In primo luogo, si prevede un incremento della deduzione base annua per ogni lavoratore dipendente a tempo indeterminato da 4.600 a 7.500 euro e da 9.200 a 15mila euro con riferimento alle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Mentre per quanto riguarda le deduzioni speciali per le lavoratrici e per i dipendenti sotto i 35 anni è previsto un innalzamento che va da 10.600 a 13.500 euro e da 15.200 a 21mila euro per le regioni sopra citate. Inoltre, sempre dal 2014, viene ridotta l'Irap per i soggetti base imponibile fino a 181mila euro. In particolare, per effetto delle modifiche apportate al Dlgs 446, gli importi ammessi in deduzione sono: 8mila euro se la base imponibile non supera 180.759,91 euro, 6mila se supera tale soglia ma non 180.839,91 euro; 4mila se non si supera 180.919,91 euro; e 2mila se si supera questa soglia, ma non 180.999,91 euro.

Le stesse disposizioni poi, ma sempre dal 2014, aumentano le deduzioni applicabili in favore delle società in nome collettivo e in accomandita semplice e quelle ad esse equiparate e per le persone fisiche e le società semplici e quelle ad esse equiparate. L'incremento sarà rispettivamente di 2.500, di 1.875, di 1.250 e di ulteriori 625 euro.

Del resto, un intervento sul cuneo è quanto mai auspicabile (e urgente). Basti riportare un dato, reso noto dall'Abi mercoledì. Fatta 100 la retribuzione lorda di un cassiere, il costo del lavoro è di 146,1. Ma 75,7 è la retribuzione netta e ben 70,4 il "peso" del cuneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN SINTESI**

GLI INTERVENTI

La legge di stabilità prevede una dote di oltre 2 miliardi per finanziare la defiscalizzazione degli accordi legati alla produttività e, dal 2014, una vasta gamma di deduzioni sull'Irap lavoro che potranno contribuire ad abbassare i costi per le imprese

L'imposta sulla Borsa. Le conseguenze

## Il rischio distorsivo della Tobin tax in versione italiana

EFFETTI COLLATERALI Doveva colpire la speculazione, ma la nuova tassa finirà per penalizzare gli investitori di lungo termine

Antonella Olivieri

I tedeschi l'hanno rinviata al 2016. I francesi che l'hanno appena adottata - col risultato di volumi in calo e gettito modesto - stanno già pensando di cambiarla. Da noi la Tobin tax entrerà in vigore a rate: il 1° marzo sugli scambi azionari, il 1° luglio sui derivati. Il risultato è che per quattro mesi i grandi intermediari avranno modo di mettere in pratica, senza freni, le formule per aggirare l'imposizione che si basano sui derivati nei cosiddetti "contracts for difference" già sperimentati in Francia. Ma anche dopo, con il minimo costo consentito dal tetto alla tassazione sui derivati, sarà possibile a chi è in grado di muovere ingenti capitali limitare i "danni" derivanti dalla Tobin tax. Il problema è che si innescheranno però distorsioni nel funzionamento del mercato, senza ratio che non sia quella dell'evitare il Fisco.

Ma, soprattutto, è il messaggio che arriva dalla nuova tassa a essere "distorto". Originariamente la Tobin tax era nata per colpire la speculazione sui cambi. Ma nella traduzione in italiano si colpiranno solo le azioni e i derivati sulle azioni, senza disporre degli strumenti idonei per incidere sulla speculazione.

Dall'ultima indagine condotta da R&S-Mediobanca sui bilanci delle prime venti banche europee, emerge che a fine 2011 il 97% dei derivati in portafoglio (complessivamente 5.854 miliardi, più della metà del Pil dell'eurozona) era di natura "speculativa". Più cauti i due istituti italiani del campione, con percentuali di derivati a scopi di copertura che arrivano al 20% nel caso di Intesa-Sanpaolo e del 14% nel caso di UniCredit, ma resta il fatto che per lo più, anche per le big tricolori, l'utilizzo è prevalentemente speculativo. Nella top 20 delle banche continentali, per i due terzi i derivati sono sui tassi d'interesse, ma 450 miliardi risultavano puntati sul merito di credito, 670 sui cambi.

Con un ambito di applicazione della Tobin tax limitata al solo ambito azionario, chi vorrà invece scommettere per esempio contro il merito di credito dell'Italia potrà continuare a farlo allegramente: i credit default swap non rientrano nel radar della nuova tassazione. In compenso, sebbene il provvedimento si proponga di ricavare 800 milioni di gettito all'anno sugli scambi azionari over the counter - la parte meno "trasparente" delle negoziazioni - non ci sarà modo di catturare i "contribuenti" che realizzino negoziazioni estero su estero. Sarebbe come pretendere che il Fisco italiano riesca a far pagare un'imposta a chi consuma la pizza nei ristoranti di New York o di Singapore.

E in Borsa - nella Borsa "ufficiale" che non gode più del principio di concentrazione degli scambi - a pagare saranno di fatto solo i cassettisti e gli investitori istituzionali di lungo termine, la parte del mercato che sarebbe invece più meritevole di considerazione. Esente infatti la speculazione, spicciola o organizzata, che opera in modo da chiudere le posizioni in giornata, comprando e rivendendo nel corso della seduta. È vero che saranno esenti gli scambi sulle quotate con capitalizzazione fino ai 500 milioni, ma in un mercato dove i volumi sono destinati a prosciugarsi, perché i grandi intermediari cercheranno altri canali, anche le piccole e medie aziende soffriranno. Gli intermediari specialisti sull'azionario italiano finiranno fuori mercato perché le transazioni costeranno più del doppio - al 7 per mille di commissioni applicate, si aggiungerà il 10 per mille della tassa - mettendo a rischio 7-8mila posti di lavoro.

Ci sono voluti anni per costruire, dalla privatizzazione in avanti, una Borsa che, pur con il relativo handicap delle dimensioni, era additata, insieme con i suoi derivati, come modello di efficienza e liquidità in tutta Europa. Basterà poco per mettere a repentaglio tutti i progressi fatti. Per il nuovo Governo che verrà la Tobin tax non sarà probabilmente una priorità, ma forse sarebbe meglio intervenire prima che i danni diventino irrimediabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità IL FISCO

## Stop al taglio Irpef, Iva ordinaria al 22%

Più detrazioni per figli a carico - Su aliquote e bonus congelati i poteri dei governatori IL RINVIO La spending review impone la sospensione per un anno dell'obbligo per le Regioni di rimodulare l'Irpef e gli sconti per le famiglie

Marco Mobili

ROMA

Pericolo scampato. È quello che pensano milioni di contribuenti Irpef ora che la legge di stabilità è giunta al traguardo. Se si guarda al 15 ottobre scorso quando il Ddl è entrato alla Camera, il pacchetto fiscale presentato dal Governo aveva come argomento di forza il taglio di un punto delle prime due aliquote Irpef. Ma nonostante le buone intenzioni di avviare una prima riduzione del carico fiscale sui redditi più bassi, il taglio era finanziato da una stretta a due vie su detrazioni e deduzioni dagli effetti reali ad altissimo rischio sui conti delle famiglie. A rendere ancora più amara la pillola, infatti, c'era l'esito retroattivo sia per la franchigia da 250 euro sugli oneri deducibili sia per il tetto di 3mila euro sulle spese detraibili, come gli interessi sui mutui prima casa. In prospettiva a metà luglio le famiglie avrebbero dovuto far fronte a un nuovo "caro Iva" con l'aumento delle aliquote del 10 e del 21 per cento.

Alla fine l'esame parlamentare, in particolare a Montecitorio, ha ribaltato la prospettiva e soprattutto i possibili effetti sulle famiglie: il taglio dell'Irpef, così come la rimodulazione di detrazioni e deduzioni fiscali, sono andati a finanziare una serie di interventi mirati per le famiglie numerose, la riduzione del cuneo fiscale, l'aumento della dote per la detassazione dei salari di produttività e, soprattutto, la cancellazione dell'aumento di un punto dell'Iva agevolata dal 10 all'11% limitandolo alla sola aliquota del 21 per cento che dal prossimo 1° luglio salirà al 22 per cento. Non solo. La ripartizione delle risorse liberate hanno consentito il ripristino della clausola di salvaguardia sulla tassazione Irpef del Tfr, così come la soppressione della norma, che nelle intenzioni del Governo, avrebbe dovuto cancellare dal 1° gennaio prossimo il trattamento fiscale agevolato per le pensioni e gli indennizzi di guerra.

Per le famiglie, una volta limitato il possibile effetto depressivo sui consumi con l'aumento dell'aliquota, è arrivato anche un intervento ad hoc sugli sconti Irpef per i familiari a carico. In particolare dal 1° gennaio 2013 la detrazione per ciascun figlio a carico, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi e gli affidati o affiliati, aumenta dagli attuali 800 a 950 euro e a 1.350 euro in caso di figli portatori di handicap. La detrazione che concederà il Fisco arriva a 1.220 euro per ciascun figlio di età inferiore a tre anni con un ulteriore importo di 400 euro per ogni figlio portatore di handicap. Da riempire di contenuti, ma soprattutto di risorse, infine, c'è anche il fondo taglia Irpef. Con la stabilità, almeno sulla carta, viene anticipato al 2013 e ad alimentarlo saranno soltanto gli incassi "certificati" dai documenti di finanza pubblica della lotta all'evasione.

Tra gli interventi dell'ultima ora si segnala il rinvio di un anno al 2014 dell'obbligo per i governatori di rimodulare l'Irpef regionale con la possibilità di riscrivere le detrazioni, gli sconti per le famiglie con tanto di applicazione del principio di sussidiarietà previsto dalla Costituzione, e che avrebbe consentito alle regioni, muovendosi nell'ambito dell'addizionale Irpef, di disporre detrazioni per l'erogazione di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno sociale. I tagli della spending review e quelli della stabilità hanno imposto una pausa di un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IN SINTESI

#### LA VERSIONE IN INGRESSO

Il Ddl arrivato in Parlamento prevedeva il taglio delle prime due aliquote Irpef. Una riduzione finanziata dalla stretta su detrazioni e deduzioni e dall'effetto retroattivo per la franchigia su oneri deducibili e per il tetto sulle spese detraibili. Era previsto l'aumento delle aliquote Iva del 10 e del 21%

**IL TESTO APPROVATO**

Nella versione che oggi riceve l'ok definitivo dalla Camera scompare il taglio delle due aliquote Irpef, mentre il ritocco sull'Iva riguarda la sola aliquota ordinaria del 21% (che dal 1° luglio 2013 passa al 22%). Interventi mirati sulle detrazioni fiscali per i figli a carico

L'ANALISI

## Soluzioni contraddittorie penalizzano le imprese

Raffaele Rizzardi

Raffaele

Rizzardi Niente di nuovo in materia di imposta sul valore aggiunto nel testo della legge di stabilità che si avvia all'approvazione definitiva. L'aspetto sostanziale in termini di gettito riguarda l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22% a far tempo dal 1° luglio 2013. Il precedente aumento, dal 20 al 21%, era stato attuato in una data strampalata durante il mese di settembre 2011, creando non pochi problemi per la definizione dei rapporti a cavallo tra vecchia e nuova aliquota. Per il prossimo aumento abbiamo per lo meno un preavviso sufficiente per evitare errori e incomprensioni.

In base alla rilevazione della Commissione europea, riferita al 1° luglio scorso, la nuova aliquota del 22% viene superata in nove Stati dell'Unione, molti dei quali privilegiano questo gettito con una tassazione delle attività economiche particolarmente ridotta. Qui la legge di stabilità 2013 opera in senso contrario, riducendo al 20% la deducibilità dei costi per le auto aziendali e dei lavoratori autonomi. Non può intervenire sulla relativa detrazione dell'imposta sul valore aggiunto, in quanto la misura del 40% è stata autorizzata come deroga temporanea, indicando la possibilità di una futura direttiva che disciplini questa materia in modo uniforme nell'Unione. Sulle auto si sta tentando di trovare una regola comune sin dall'adozione della sesta direttiva, cioè dal 1977, con il continuo protrarsi del regime transitorio per cui oggi ogni Paese adotta regole radicalmente diverse.

L'Iva è un imposta di consumo, ma l'incremento dell'aliquota impatta anche sui costi delle attività economiche che non possono esercitare la detrazione, come ospedali, banche e assicurazioni. Andrà anche intensificata la lotta all'evasione, in quanto 1.000 euro di corrispettivi non documentati prima comportavano 200, poi 210 e prossimamente 220 euro di mancato gettito.

La legge si occupa anche di una parente prossima dell'Iva, cioè dell'Irap, la cui base imponibile è il valore aggiunto delle attività economiche. Decisamente singolare è il fatto che una lieve riduzione del cuneo fiscale (113 euro all'anno per ciascun dipendente a tempo indeterminato) sia già decisa con decorrenza dal 2014, con la motivazione che entro la fine del 2013 lo Stato e le regioni dovranno valutare gli effetti delle varie misure che hanno inciso su questa imposta: è ormai pacifico che l'Irap è un tributo erariale devoluto alle regioni, ma queste devono sapere come finanziare i compiti loro affidati, in primis il servizio sanitario.

E sempre in questo tema vi sono perplessità sul "fondo" per evitare il pagamento dell'Irap da parte dei soggetti privi di autonoma organizzazione: non si vede il motivo di uno stanziamento per chi già adesso non paga questo tributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICONGIUNZIONI L'opzione per chi è passato all'Inps entro il 2010

## **I contributi previdenziali si possono riunire senza pagare**

L e ricongiunzioni previdenziali tornano gratuite, ma solo per i lavoratori che sono passati dal pubblico impiego all'Inps entro il 31 luglio 2010. Si prevede, in sostanza, una nuova modalità di calcolo pro-quota dei periodi di contribuzione presso gestioni diverse (salve le regole previste da ogni ordinamento) per godere di un unico trattamento pensionistico di vecchiaia con le nuove regole introdotte dalla riforma Fornero. In questo modo non ci sarà bisogno di spostare i contributi e, quindi, neppure di pagare alcun conto. Per gli iscritti ad alcune Casse di dipendenti pubblici (Cpdel, Cps, Cpi e Cpug) confluite nell'Inpdap si riconosce, per chi ha cessato il lavoro che aveva dato luogo all'iscrizione in una di queste Casse entro il 30 luglio del 2010, la validità delle vecchie regole. La legge di stabilità introduce anche il congedo parentale su «base oraria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

BASSA

I lavori. Oggi il via libera definitivo della Camera

## **Dopo il voto del Senato manovra al traguardo Bilancio, ok al pareggio**

IL TESTO «MONSTRE» Anche dal Pdl disco verde al maxi emendamento del governo da 554 commi Legnini (Pd): novità positive su Cig, fisco e enti territoriali MIGLIORANO I SALDI Dal restyling di Palazzo Madama effetti positivi per oltre 150 milioni Il Tesoro sui poker live: si valuta l'abrogazione

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Un lungo convoglio con 554 vagoncini. Molti dei quali nuovi di zecca, come il mini-milleproroghe, il salva-infrazioni Ue e il Tfs degli statali, o abbondantemente riconfigurati. E con un carico variegato: dalla nuova Tobin tax al rifinanziamento della Cig in deroga fino ad arrivare all'allentamento del patto di stabilità, all'Imu ai Comuni, al salvataggio dei precari della Pa passando per la Divina provvidenza, il Belice, San Francesco e le celebrazioni per la nascita di Giuseppe Verdi. L'ultimo treno della legislatura, dopo molte peripezie, più di un assalto all'arma bianca e un lungo braccio di ferro all'interno di quella che fu la strana maggioranza sulla durata del viaggio, oggi arriverà definitivamente a destinazione. A meno di sorprese dell'ultima ora, questo pomeriggio la Camera, dove il testo è tornato ieri, darà il via libera definitivo al provvedimento. Che ieri ho ottenuto il disco verde del Senato, contestualmente all'ok alla blindatura posta dal governo su un maxi-emendamento monstre.

La conferma che la lunga partita sulla "stabilità" si chiuderà è arrivata dalla decisione del Pdl di votare in massa la fiducia a Palazzo Madama: i sì sono stati 199 e i no 55. Dal Pdl è insomma arrivato il segnale definitivo che la minaccia di "melina" alla Camera per prolungare fino al 28-29 dicembre il cammino parlamentare era definitivamente superata dalla decisione del ministro Anna Maria Cancellieri di posticipare la data delle elezioni dal 17 al 24 febbraio.

Già ieri sera il testo era all'esame della commissione Bilancio di Montecitorio. Fissata pure l'ora x per l'approvazione finale: le ore 18,00 di oggi. Ma anche ieri in Aula al Senato non è mancata qualche polemica. A cominciare da quelle sulla questione delle sale da gioco per i videopoker, che hanno provocato anche una precisazione serale del Tesoro. Che ha spiegato che l'emendamento di proroga era stato proposto «dal Governo ai relatori, in quanto non è stato ancora possibile, per ragioni tecniche, emanare il regolamento che avrebbe dovuto disciplinare il nuovo gioco». Il ministero dell'Economia ha poi aggiunto che «resta comunque ferma l'esigenza di ulteriori valutazioni che potrebbero portare alla abrogazione della previsione di questo nuovo gioco».

I relatori del provvedimento, Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl) non hanno mancato di manifestare la loro indignazione per polemiche fuori luogo. Legnini si dichiara comunque soddisfatto del lavoro fatto al Senato, anche perché questa «legge di stabilità contiene un passaggio cruciale per il Paese: l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio». E proprio ieri il Senato ha approvato con 222 sì e soltanto 4 voti contrari il Ddl attuativo della riforma del pareggio di bilancio in Costituzione.

I saldi non solo sono stati preservati, come imposto dal Governo, ma nel testo che torna alla Camera risultano ulteriormente migliorati con effetti positivi nel 2013 di oltre 150 milioni su fabbisogno e indebitamento.

Legnini afferma anche che attraverso i ritocchi apportati dal Parlamento alla versione originaria della "stabilità" tre grandi questioni del Paese «hanno trovato una parziale risposta: viene avviato un percorso di alleggerimento fiscale per famiglie e imprese; si fa fronte - prosegue il relatore del Pd - all'urgenza del disagio sociale con gli interventi su esodati, non autosufficienti, precari e ammortizzatori sociali in deroga; si dà un po' di respiro ai governi territoriali». Un provvedimento più in linea con «quella rotta di rigore, crescita ed equità tracciata inizialmente dal Governo», dice Legnini, che come l'altro relatore del Pdl, Tancredi, afferma che quella del testo monstre è diventata una via obbligata a causa della conclusione della legislatura. «Abbiamo

imbarcato quattro decreti», dice Tancredi. Un testo che - sottolinea Legnini - «assomiglia alla Finanziaria 2007 di Prodi. Un provvedimento, quest'ultimo, che riletto dopo 5 anni risulta molto duraturo nel tempo».

Ma il testo monstre non convince tutti. «Abbiamo rifatto una Finanziaria alla Cirino Pomicino», ha tuonato il leghista Massimo Garavaglia mentre Beppe Grillo dal suo blog commenta: «È scritta da dei pazzi in libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva-IRPEF Scongiurato l'aumento dell'Iva agevolata

## **Aliquota Iva al 22% dal 1° luglio Più detrazioni per i figli a carico**

Niente taglio delle prime due aliquote Irpef e aumento della sola aliquota Iva del 21% (e non anche di quella agevolata del 10%). Il Parlamento ha così rimodulato le intenzioni del Governo che avrebbe voluto finanziare l'operazione sull'Irpef attraverso una stretta su detrazioni e deduzioni fiscali con effetti pesanti sui conti delle famiglie. Alla fine, la legge di stabilità rimodula la sola aliquota Iva del 21% portandola, a partire dal prossimo 1° luglio, al 22. E se lo sconto Irpef è rimasto nel cassetto, è arrivato un pacchetto ad hoc di bonus per le famiglie numerose. Dal 1° gennaio 2013, la detrazione per ciascun figlio a carico - compresi i figli naturali riconosciuti, quelli adottati, affidati o affiliati - aumenta dagli attuali 800 euro a 950 euro e arriva a 1.350 euro in caso di portatori di handicap. Dell'ultimora il rinvio al 2014 della possibilità per le Regioni di rimodulare l'Irpef regionale (compresi sconti e detrazioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

ALTA

La legge di stabilità LA SINTESI E I GIUDIZI

## Nella «manovra» 2013 risorse per la produttività L'assalto delle micromisure

Arrivano 2,2 miliardi per la Tav e 1,7 per la Cig in deroga Incorporati i decreti su Tfs, milleproroghe e salva-infrazioni

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Il treno per Yuma della stabilità è finalmente arrivato in stazione. Con molti più passeggeri rispetto a quando è partito da Palazzo Chigi alla volta del Parlamento. Sono circa 500 infatti le modifiche, spesso "micro", imbarcate nel transito al Senato. Correttivi piccoli e grandi. A cominciare dal rinvio di un anno per il quoziente familiare Irpef su base regionale, i finanziamenti di 2,2 miliardi alla Tav, di 8,4 in 16 anni per l'industria aerospaziale (Finmeccanica in testa) e di 1,7 per la Cig in deroga. Alla fermata di Palazzo Madama sul convoglio sono saliti di corsa gli ulteriori 115 milioni per i malati di Sla (di cui 75 certi), i 70 per il comparto sicurezza, i 55 milioni per l'editoria (che vede anche la proroga di un anno per il divieto di incroci proprietari tra stampa e tv nazionali) e i 100 per gli atenei (a cui si aggiungono i 52,5 milioni per i policlinici universitari non statali). Università che vedono anche la nascita di un mini-fondo per il credito d'imposta destinato all'erogazione delle borse di studio. E sempre al Senato è stato deciso un doppio dietrofront su due misure previste dal decreto sviluppo-bis: l'obbligo delle sole gomme da neve fuori dai centri urbani e l'Abs obbligatorio (anche solo come optional) sulle moto oltre i 125 cc.

Lungo il cammino il provvedimento ha inglobato anche alcuni decreti già emanati in precedenza e a rischio scadenza (il Tfs degli statali e il salva-infrazioni con i "Monti bond" per Mps) e il milleproroghe mai arrivato in Gazzetta Ufficiale. Proprio tra i rinvii spiccano i 7 mesi in più per i precari della Pa e i sei per gli sfratti. E, per restare alla casa, va segnalato il passaggio dell'Imu dallo Stato ai Comuni a partire dal 2013 e il rinvio ad aprile della prima rata della Tares sui rifiuti. Ancora in tema di tassazione degna di nota è la rimodulazione della Tobin tax. Riscritto ex novo dal Governo, il prelievo made in Italy sui trasferimenti finanziari si fa in due: uno proporzionale sugli strumenti finanziari azionari con aliquota dello 0,2% e uno in misura fissa sui derivati che varia a seconda dello strumento e dell'importo (tetto massimo 200 euro). Una buona notizia arriva anche per i terremotati dell'Emilia che spuntano la restituzione a rate delle detrazioni fiscali e contributive non versate. Il primo prelievo sui "cedolini" da effettuare entro oggi non potrà superare un quinto dello stipendio.

Confermati inoltre quasi integralmente i quattro fondi introdotti alla Camera a novembre: il taglia-tasse, che non potrà però essere alimentato dall'eventuale tesoretto per il calo dello spread; il "Giavazzi", che dovrebbe finanziare il bonus ricerca e il taglio del cuneo fiscale con un'ulteriore scrematura degli incentivi alle imprese; il "Brunetta" per i piccoli contribuenti Irap, che ha perso in extremis 60 milioni; il fondo produttività per la detassazione dei salari di secondo livello, che potrà contare su 2,1 miliardi per il triennio 2013-2015. In caso di mancata attuazione dell'accordo Governo-parti sociali una quota delle sue risorse potrà essere destinata a Confidi e fondo di garanzia Pmi.

Nessuna modifica infine al "cuore fiscale" della manovra rispetto alla versione di Montecitorio. Dove la riduzione di un punto delle due aliquote Irpef più basse si è trasformata in un aumento da 800 a 930 euro della detrazione per ciascun figlio a carico. Sconto che sale a 1.350 per i figli disabili e 1.220 per i bambini sotto i tre anni (1.620 se portatore di handicap). La rinuncia al taglio dell'Irpef ha a suo tempo evitato la doppia stretta, con effetto retroattivo, su detrazioni (tetto di 3.000 euro) e deduzioni (franchigia di 250 euro) e soprattutto ha limitato l'aumento dell'Iva dal prossimo 1° luglio alla sola aliquota del 21 per cento. Quella agevolata del 10% sui beni di largo consumo resterà invece stabile. Almeno fino a nuova esigenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SCHEDE A CURA DI

Marzio Bartoloni,  
Andrea Maria Candidi,  
Andrea Marini,  
Claudio Tucci,  
Roberto Turno

## Primo «sì» alla stabilità, frenata sul poker

Oggi il voto della Camera. Il Tesoro: si potrebbe abrogare il nuovo gioco live  
Mario Sensini

ROMA - Via libera del Senato alla legge di Stabilità del 2013, che oggi stesso sarà approvata in via definitiva dalla Camera e al decreto Ilva, definitivamente convertito. L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato il disegno di legge, sul quale il governo aveva posto la fiducia, con 199 voti favorevoli, 55 contrari e 10 astensioni. E subito dopo è passata ad esaminare la legge che dà attuazione al nuovo principio costituzionale del pareggio di bilancio, l'ultimo provvedimento dell'agenda di legislatura, già varato dalla Camera.

Il governo mantiene qualche riserva sulla nuova Autorità sui conti pubblici, che la Camera e ora anche il Senato vorrebbero fosse composta da tre membri, ma ha accettato tale formulazione pur di incassare la legge, fondamentale perché dà attuazione concreta non solo al nuovo principio della Costituzione, ma anche agli impegni presi dall'Italia in Europa con il «Fiscal compact» l'accordo sulla disciplina di bilancio.

È una soluzione solo parziale anche quella individuata per risolvere il nodo delle nuove gare per i videopoker. Il governo prima ha chiesto ai relatori un emendamento per posticipare lo svolgimento delle gare, previste da un vecchio decreto, poi s'è reso conto che, così facendo, sarebbe venuto a mancare un incasso già previsto nel bilancio, e ha chiesto a due senatori, Cinzia Bonfrisco e Gilberto Pichetto, di sopprimere con un proprio emendamento la proroga, di fatto ripristinando le norme del vecchio decreto. Così è stato, ma di fronte alle proteste collettive per la nuova spinta sui giochi pubblici, il Tesoro si è detto assolutamente pronto a ripensarci. «Resta ferma l'esigenza di ulteriori valutazioni - fa sapere il ministero con una nota - che potrebbero portare alla abrogazione della previsione di questo nuovo gioco».

Rispetto al testo originario presentato dal governo, la legge di Stabilità uscita dal Senato è, comunque, profondamente diversa. Al posto della riduzione delle aliquote sui primi due scaglioni Irpef sono arrivate maggiori detrazioni per i familiari a carico, è saltata la sforbiciata sulle detrazioni e le deduzioni, il previsto aumento dell'Iva è stato dimezzato e sono arrivati fondi per gli esodati e per la cassa integrazione in deroga, mentre sono state completamente riscritte le norme che attuano la nuova tassa sulle transazioni finanziarie. Poi, in vista del traguardo, è arrivata una valanga di micro-interventi di spesa approvati in nome del compromesso politico: soldi per la ricerca, i malati di Sla, i non autosufficienti, gli ospedali vaticani, i maestri di sci e così via. Fatto sta che il testo uscito dal Senato, dopo le modifiche della Commissione ed il maxi-emendamento sul quale il governo ieri ha ottenuto la fiducia, è un nuovo provvedimento «monstre». Dai poco più di venti articoli del testo iniziale dell'esecutivo si è arrivati ad un articolo unico con la bellezza di 554 commi. Beppe Grillo, leader del Movimento 5 Stelle, commenta: «Una legge che sembra scritta da dei pazzi in libertà»

RIPRODUZIONE RISERVATA

### I provvedimenti

Foto: Il Fisco Riscritto il capitolo fiscale della legge di Stabilità: no agli sgravi Irpef, sì a quelli per i familiari a carico

Foto: Editoria Entrano decine di proroghe di termini di legge. Tra queste anche il bando agli incroci stampa-tv

Foto: Gioco d'azzardo Resta il poker live nel 2013. Il Tesoro non esclude un ripensamento, ma per ora non si può: mancherebbe gettito

Foto: Decreto Ilva Approvato dal Senato in via definitiva il decreto sull'Ilva che ripristina la produzione nell'impianto di Taranto

Foto: Pareggio di bilancio Niente emendamenti alla legge attuativa. La versione uscita dalla Camera oggi verrà approvata dal Senato

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**14 articoli**



ROMA

Il nodo La decisione entro il 31 dicembre

**Un'altra proroga per Malagrotta Clini: rischiamo multe pesantissime**

Il sindaco Alemanno: la gara per portare l'immondizia all'estero ha avuto difficoltà per i tempi strettissimi ma le trattative continuano

Francesco Di Frischia

Era scontata la proroga di Malagrotta, ma nubi nerissime si addensano sul cielo di Roma e del Lazio per quanto riguarda l'emergenza rifiuti anche a causa della caduta anticipata dell'esecutivo guidato da Mario Monti. E il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, è molto preoccupato per il rischio di pesantissime multe per le due procedure di infrazione che l'Ue ha aperto poiché nella regione si continua a ammassare in discarica immondizia non trattata.

Non sono mancati i commenti al fallimento della gara indetta dall'Ama per portare 1.100 tonnellate al giorno di scarti all'estero: «Arrivati a questo punto, purtroppo la proroga di Malagrotta ci sarà - ha ammesso il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti di Roma Goffredo Sottile -. Stiamo valutando con l'Ama quali strategie attuare e sto per decidere il sito definitivo». Sottile non lo dice, ma l'unica soluzione che vede è aprire una discarica provvisoria a Monti dell'Ortaccio: la decisione definitiva verrà comunque presa entro il 31 dicembre. Da Legambiente Lazio Lorenzo Parlati commenta: «Siamo sconvolti dalla notizia della proroga della discarica di Malagrotta. Ormai è una barzelletta».

Il ministro Clini ricorda: «Nella legge di stabilità è inserita una norma ad hoc per gestire la transazione dalla situazione dei rifiuti attuale a quella di una situazione che rispetti la legge fondata sul recupero dei rifiuti stessi. Più si recupera meno rifiuti vanno in discarica e meno costi ci sono. Il fatto che il Comune di Roma abbia pensato a trasferire i rifiuti all'estero è una soluzione sconsigliabile». Se l'immondizia non andrà all'estero, il governo Monti aveva pensato, tramite un decreto, di autorizzare il trasferimento da una regione all'altra dei rifiuti da smaltire. Spetterà proprio a Clini nominare un super commissario che dovrà gestire questa patata bollente.

Dal Campidoglio il sindaco Gianni Alemanno replica: «La gara ha avuto difficoltà per i tempi ristrettissimi che sono stati dati. Ma comunque le gare, le trattative, andranno avanti in questa direzione». Nel frattempo «si sta accelerando al massimo la tritovagliatura e separazione per eliminare il "tal quale" e lasciare i rifiuti trattati che possono essere smaltiti in regione - precisa il sindaco -. È questione di settimane, ma daremo risposte». Il nostro Paese, secondo quello che Clini ha detto al commissario europeo Janez Potocnik, «rischia di dover pagare multe pesantissime, 56 milioni di provvisoriale e 46 milioni ogni sei mesi, a causa della procedura di infrazione relativa alla messa in sicurezza delle discariche non in regola». Per Alessandro Onorato (Udc) i romani «pagheranno 280 milioni di multe dall'Ue».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commissario Il prefetto Goffredo Sottile

*bari*

PUGLIA Servizi idrici. Perfezionato un finanziamento da 150 milioni: oggi l'annuncio

## **Fondi Bei all'Acquedotto pugliese**

GLI INVESTIMENTI Il prestito servirà per portare a termine il piano triennale delle opere e sostenere gli interventi per ridurre le perdite fisiche della rete

Vincenzo Rutigliano

BARI

Perfezionato ieri l'accordo tra Bei (Banca europea degli investimenti) e Acquedotto pugliese (Aqp) per la concessione di un prestito di 150 milioni di euro destinati a finanziare la ristrutturazione e lo sviluppo della rete idrica della spa, controllata al 100% dalla regione Puglia.

Gli investimenti riguarderanno sia la rete idrica di Aqp, che attende da anni corposi interventi di ristrutturazione e sviluppo, sia gli impianti tecnologici di trattamento delle acque, per aumentare così la disponibilità e la qualità dell'acqua potabile distribuita alle popolazioni servite (circa 4 milioni di residenti in Puglia e 30mila in Campania). Il prestito, garantito dalla regione Puglia, sarà restituito in rate semestrali di importo crescente e ad un tasso che Lars Anwandter, responsabile del settore idrico della Bei, definisce «molto competitivo, perché beneficia delle condizioni molto vantaggiose della nostra politica creditizia». Top secret sia il tasso esatto applicato all'operazione (varia al momento dell'erogazione) che la durata del prestito che, è facile desumere, sarà almeno decennale o quindicennale, in ogni caso non oltre il 2018, anno in cui scadrà la concessione del servizio idrico integrato in capo ad Aqp. Il prestito Bei - che secondo Anwandter ha anche un forte «valore strategico perché concluso dopo il referendum sull'acqua e perché testimonia che anche un'azienda pubblica può funzionare bene» - finanzia il piano triennale delle opere previsto da Aqp e gli investimenti programmati per ridurre le perdite fisiche della rete (un tempo quasi 100 milioni di metri cubi l'anno). Servirà anche per mantenere efficienti le opere gestite (centinaia di impianti di sollevamento, serbatoi di accumulo), migliorare la qualità delle acque distribuite in 21mila km di rete, aumentare la dotazione idrica pro-capite, incrementare la copertura del servizio idrico e fognario e rendere più efficiente il processo di depurazione delle acque.

Il prestito - alla firma sono intervenuti il vice presidente Bei, Dario Scannapieco, l'amministratore unico di Aqp, Gioacchino Maselli e il governatore pugliese, Nichi Vendola - è il primo destinato al servizio idrico integrato nel Sud d'Italia a 13 anni da quello di 36 milioni alla rete idrica di Palermo. La firma dell'accordo ha segnato anche il "debutto" ufficiale di Maselli, per molti anni dirigente regionale ed esperto di fondi Ue, che Vendola ha chiamato al posto di Ivo Monteforte, il top manager protagonista del risanamento dei conti della società e che un anno fa aveva varato i contatti con la Bei, poi conclusi ieri. Vendola lo ha "licenziato" quasi 2 mesi fa (Monteforte aveva stabilizzato il contratto del direttore generale finendo sotto i fari della corte dei Conti), nonostante i risultati di bilancio dell'ultimo esercizio: fatturato 2011 a 452 milioni, mol a 153 milioni e dividendo di 12,5 milioni all'azionista unico. Un risultato non da poco per un ente che nel 2009 registrava un utile netto consolidato di soli 2 milioni poi diventati 36,9 nel 2010 e 40,7 nel 2011. Senza contare che, nei mesi scorsi, Moody's aveva confermato il rating Baa3 di Aqp a livello di investment grade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Il caso Taranto. Approvato ieri con 217 voti a favore il provvedimento del Governo - La procura solleva il conflitto di attribuzione

## **Ilva, con il sì al Senato l'Aia è legge**

Ferrante: «Basta dispute e contrasti su valori come ambiente, salute e lavoro» I PRODOTTI FINITI Ora l'azienda potrebbe rinunciare al ricorso in appello per lo sblocco del materiale, limitandosi a una istanza di dissequestro

Domenico Palmiotti

TARANTO

L'Autorizzazione integrata ambientale dell'Ilva è legge. Ieri sera il Senato ha approvato il decreto del Governo con 217 sì. Dieci i voti contrari e 18 le astensioni. Col via libera del Senato si chiude un capitolo ma non l'intera vicenda Ilva. Soprattutto la partita giudiziaria, che ha tenuto banco in questi ultimi cinque mesi dal sequestro dell'area a caldo, non si è conclusa. La Procura di Taranto solleva infatti alla Corte Costituzionale il conflitto di attribuzione e aspettava proprio l'ok definitivo al decreto per compiere questa mossa.

L'Aia dell'Ilva, che il ministero dell'Ambiente ha rilasciato lo scorso 26 ottobre, è parte integrante della legge che, partita dal siderurgico di Taranto, si è poi estesa a tutti gli stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale con occupazione superiore ai 200 addetti con l'obiettivo di rendere compatibili la produzione con la tutela della salute e dell'ambiente. L'altro ieri il decreto aveva ricevuto l'ok della Camera, dove il giorno prima il Governo aveva posto e ottenuto la fiducia. Nell'immediato la legge consente all'Ilva di andare avanti con l'applicazione delle prescrizioni dell'Aia e di vendere i semilavorati e i prodotti finiti che il 26 novembre la Magistratura ha sequestrato. Il blocco di questi beni ha infatti spinto l'Ilva a fermare diversi impianti dell'area a freddo, ad avviare la cassa integrazione in deroga a Taranto per 1.428 lavoratori e a dichiarare altri 2.500 lavoratori a rischio negli altri siti del gruppo di cui 1.500 a Genova. È proprio per tornare in possesso di queste merci (valore un miliardo di euro) che l'Ilva ha presentato ricorso al Tribunale dell'appello contro l'atto del gip Patrizia Todisco che ha confermato il sequestro. Nel ricorso che sarà discusso l'8 gennaio, l'Ilva dice che «solo la commercializzazione dei beni inevitabilmente prodotti dagli impianti accesi, lungi dal tendere a profitto alcuno e lungi dall'aggravare il presunto pericolo per la salute pubblica, avrebbe consentito gli investimenti auspicati nel titolo del sequestro dell'area a caldo (e ora imposti dalla nuova autorizzazione) oltreché consentire la remunerazione del personale».

Il ricorso al Tribunale dell'appello, però, l'Ilva l'ha presentato prima della definitiva conversione del decreto. Adesso, con lo scenario cambiato, l'Ilva potrebbe anche rinunciare all'appello, avanzare una normale istanza di dissequestro alla Procura in forza della legge approvata, e tornare così ad essere proprietaria del milione e settecentomila tonnellate di merci «fermate» nei magazzini e sui piazzali della fabbrica. L'ulteriore ricorso, quindi, potrebbe essere stata una scelta di strategia legale dovuta magari al rischio di tempi incerti per l'approvazione del decreto che invece ha avuto un iter parlamentare velocissimo.

Tornare ad avere coils e lamiere sequestrati è per l'azienda di vitale importanza sia per consentire l'attività dei diversi stabilimenti, sia per fare cassa. La mancanza di liquidità ha infatti posticipato di quattro giorni il pagamento delle tredicesime agli oltre 11 mila dipendenti di Taranto (dal 20 al 24). «Non era mai accaduto in 17 anni di gestione privata della fabbrica che le retribuzioni al personale venissero slittate - commenta Cosimo Panarelli, segretario Fim Cisl Taranto -. Questo ha ovviamente generato molte preoccupazioni nei lavoratori. Adesso è successo con le tredicesime, ma gli operai si chiedono se non accadrà altrettanto anche con la corresponsione degli stipendi. Vedremo che accadrà il 12 gennaio, quando andrà in pagamento lo stipendio di dicembre. Quello di novembre, intanto, è stato regolarmente versato il 12 dicembre. Sì, c'è il timore, che la crisi di liquidità non sia passeggera».

E ieri il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, ha parlato di nuovo ai lavoratori di Taranto cogliendo l'occasione della messa di Natale in fabbrica. Rispetto a martedì scorso, quando aveva attaccato la Magistratura accusandola di volere la chiusura dello stabilimento, stavolta Ferrante ha cercato di infondere fiducia,

speranza. «È stato messo in discussione il nostro presente, il nostro futuro, il presente e il futuro di un'azienda, ma soprattutto - ha detto - il presente e il futuro vostro e delle vostre famiglie». Ferrante ha quindi parlato della necessità di «proseguire un impegno di elevata qualità civile e morale: custodire i posti di lavoro». Infine, ha auspicato che «non ci siano lotte, divisioni e contrasti su alcuni valori come l'ambiente, la salute, il lavoro. Non ci possono essere contrasti - ha concluso Ferrante - su questi valori fondamentali per la nostra vita civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LE CIFRE**

1 miliardo

Valore

Ammonta a circa un miliardo di euro il valore delle 1,7 milioni di tonnellate fra coils e lamiere prodotte dall'Ilva di Taranto sulle quali sono stati apposti i «sigilli» da parte della magistratura. Il nuovo decreto supera il blocco e permette all'Ilva di vendere i prodotti in precedenza immobilizzati

1.428

I lavoratori

Sono 1.428 i dipendenti dell'Ilva che beneficiano di cassa integrazione in deroga a causa del blocco della produzione. I vertici dell'azienda hanno dichiarato altri 2.500 lavoratori a rischio negli altri siti del gruppo, tra cui 1.500 a Genova

MILANO

## Rimborsi, altri 37 consiglieri lombardi indagati

Tra loro Rosy Mauro. Pdl e Lega: 62 coinvolti in totale. L'ipotesi di reato per tutti è peculato L'elenco aggiornato dopo l'analisi di quattro anni (2008-2012) di scontrini  
EMILIO RANDACIO

MILANO - Il numero complessivo di indagati (62), raggiunge quasi quello di un intero consiglio regionale (80). A tanto ammonta l'elenco aggiornato dei consiglieri del Pdl e della Lega, coinvolti nell'ultimo scandalo dei rimborsi lombardi. Dopo la prima infornata di una settimana fa, l'elenco si è dunque aggiornato, dopo che una pattuglia del Nucleo di polizia tributaria ha completato l'analisi di quattro anni (2008-2012) di scontrini sequestrati al Pirellone. Le pezze giustificative per attingere alla cassa da oltre due milioni di euro complessivi, del fondo riservato al gruppo consiliare. In questo caso le «uscite» sono inferiori rispetto ai primi inviti a comparire. Per completare l'elenco, si farebbe prima a nominare i soli quattro componenti delle due ultime maggioranze di Roberto Formigoni, non ancora indagati. Una vera mosca bianca risulta essere, per esempio, l'ex consigliere di Forza Italia, Enzo Lucchini, ex vicepresidente del Consiglio regionale, oggi a capo dell'Asl a Lecco. Durante il suo mandato risulta aver speso «soltanto» 5 euro per una raccomandata. Ma a veder meglio la lista, ai già volti noti - tra cui Nicole Minetti e gli ex assessori Massimo Buscemi e Nicoli Cristiani - , spiccano ora il Trota, Renzo Bossi, l'attuale numero due del Senato, Rosy Mauro - per lei moltissimi pranzi rimborsati -, l'ex assessore Monica Rizzi (tutti e tre eletti nella Lega), e l'ex assessore del Pdl Giulio De Capitani. Per tutti, secondo l'indagine del procuratore aggiunto Alfredo Robledo e dei pm Paolo Filippini e Antonio D'Alessio, i rimborsi ottenuti dal proprio gruppo politico di appartenenza, non rientravano nella normativa che disciplina le spese rimborsabili. Cene in hotel di lusso che poco hanno di elettorale, rimborsi di computer o spese telefoniche - i consiglieri sono tutti dotati di un cellulare -, ma anche altro: dai pieni di benzina a migliaia di euro spesi mensilmente in giornali. La nuova mossa della procura, intanto, incassa la reazione piccata del governatore uscente Roberto Formigoni. «E così oggi, primo giorno ufficiale di campagna elettorale, sappiamo finalmente dove sta di casa la corruzione in Lombardia.

Sta tutta e soltanto tra i consiglieri del Pdl e della Lega: 62 indagati su 62 tra consiglieri ed ex consiglieri».

«Ovviamente - conclude - confermo quanto già detto più volte in questi giorni: chi realmente ha fatto un uso scorretto del denaro pubblico deve essere punito ed escluso dalla candidatura. Ma va anche fatta chiarezza su tutte le persone implicate e non solo su quelle della maggioranza».

In realtà, l'accusa diretta ai magistrati di indagare in un solo senso, potrebbero molto spesso essere smentite. L'indagine monodirezionata su Pdl-Lega, è dovuta a una serie di appigli procedurali che hanno permesso agli uomini della finanza, di acquisire in Regione solo il libro mastro delle spese del gruppo di Pdl e Lega. Una settimana fa, poi, di fronte alle prime anomalie, la procura ha deciso di estendere i controlli anche all'opposizione per capire se lo stesso andazzo in Regione vigesse anche per gli esponenti del Pd, Sel e Udc. I risultati su queste ultime spese, potrebbero arrivare nel giro di qualche settimana e, di fronte a nuove irregolarità, gli indagati aumenterebbero ulteriormente. © RIPRODUZIONE RISERVATA ROSY MAURO Al vice presidente del Senato vengono contestati molti pranzi istituzionali poi rimborsati RENZO BOSSI Al Trota contestato di essersi fatto rimborsare perfino le bibite energetiche I personaggi LUCCHINI L'ex vice presidente regionale non è indagato: avrebbe speso «solo» 5 euro per spedire una busta

## NAPOLI

Ianniciello (Pdl) è accusato di "truffa aggravata ai danni dello Stato". Perquisito l'ex capogruppo Martusciello Il caso

## Scandalo anche alla Regione Campania Un arresto, fatture false per 64mila euro

"Ricevute di una società fantasma per giustificare ingenti spese di comunicazione"

DARIO DEL PORTO

NAPOLI - La società era fantasma, i rimborsi veri. Il Consiglio regionale della Campania pagava, con soldi pubblici. L'esponente del Pdl Massimo Ianniciello intascava. E pazienza se le fatture erano intestate a un'azienda di commercio all'ingrosso di rottami, per giunta inesistente e con un pregiudicato come rappresentante, dunque niente che vedere con le spese di comunicazione per le quali veniva chiesto il contributo. Ora Ianniciello, 40 anni, è agli arresti domiciliari nella sua abitazione di Casandrino, in provincia di Napoli. L'inchiesta condotta dal pm Giancarlo Novelli con il procuratore aggiunto Francesco Greco ipotizza le accuse di truffa aggravata e peculato. Tra il 2010 e il 2012 il consigliere avrebbe intascato in maniera ritenuta illecita poco meno di 64mila euro. I militari del Nucleo regionale di polizia tributaria hanno perquisito casa e ufficio dell'ex capogruppo del partito di Berlusconi, Fulvio Martusciello, ora delegato del governatore Caldoro alle Attività produttive, che secondo l'accusa avrebbe dovuto effettuare per legge «idonee istruttorie ai fini della liquidazione dei compensi» ed è indagato di concorso nei reati contestati a Ianniciello. «Il provvedimento si riferisce unicamente ad una ipotizzata omissione di adeguato controllo quale capogruppo del Pdl - affermano gli avvocati Alfonso Furgiuele e Roberto Guida, legali di Martusciello - le indagini consentiranno di accertare l'assoluta assenza di un qualsiasi profilo di responsabilità». Ma quello di ieri è solo il primo passo di un'indagine destinata ad allargarsi. Al momento non risultano altri indagati ma almeno tre posizioni sono al centro delle verifiche dei finanziari diretti dal colonnello Nicola Altiero. Ianniciello, assistito dall'avvocato Vittorio Guadalupi, sarà interrogato domani. Il pm aveva chiesto il carcere. Il gip Roberto D'Auria ha ritenuto sufficienti gli arresti domiciliari, e ha rigettato la richiesta per un commercialista, ma evidenzia come «l'inesistenza di controlli amministrativi» abbia reso il malcostume ancor più dilagante.

A partire dal 2011, la condotta contestata al consigliere regionale ha assunto, scrive il gip, «connotati di particolare spregiudicatezza». Nel 2010 Ianniciello aveva ottenuto i rimborsi del fondo comunicazione con fatture ritenute false perché riferite a operazioni inesistenti, ma provenienti da una società effettivamente operante nel settore. Non come la «Generale trade international srl», ufficialmente amministrata da due svedesi irreperibili in Italia, che avevano indicato come domicilio fiscale napoletano la sede di un'agenzia di viaggi. A guidarla, un pluri-pregiudicato per droga e ricettazione di assegni, che aveva accettato di farsi nominare in cambio di 150 euro. «Mi servivano - ha raccontato agli investigatori - perché ero agli arresti domiciliari e dovevo pagare l'affitto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: DOMICILIARI Il consigliere regionale campano Massimo Ianniciello (foto): arrestato, da ieri è ai domiciliari per truffa

Foto: PERQUISIZIONI Fulvio Martusciello, ex capogruppo del Pdl, è stato perquisito perché accusato di omesso controllo

ROMA

VERSO IL VOTO

**Zingaretti: "Pronti ad annullare nomine e atti della Polverini"**

Regione, anche i centristi a caccia di un candidato Il Pd prepara le liste per la Pisana Il rettore Fabiani possibile capolista della civica

MAURO FAVALE

CI SONO le varianti ai piani regolatori, le delibere urbanistiche e i cambi di destinazione d'uso come nel caso di alcuni immobili a Castel Romano; ci sono i fondi per la sanità e i 5 milioni in favore dell'ospedale Bambino Gesù a San Paolo fuori le mura; ci sono le nomine come quella all'Ipab Sacra Famiglia o di 10 dirigenti regionali confermati nel loro incarico il giorno dopo l'annuncio delle dimissioni di Renata Polverini. Atti su atti, milioni su milioni, firmati e distribuiti dalla giunta dimissionaria dallo scorso 27 settembre e che ora il candidato del centrosinistra alla Regione Lazio promette di esaminare uno per uno.

Se Nicola Zingaretti dovesse uscire vincitore dalle urne, «verranno discusse, se non annullate - afferma - tutte le nomine che giudicheremo non consone ai poteri di chi ora sta governando in via provvisoria». E non solo le nomine: «Se sarò eletto presidente passeremo al vaglio tutti i provvedimenti assunti negli ultimi 3 mesi dalla giunta Polverini e annulleremo quelli che, a nostro avviso, non corrispondono all'ordinaria amministrazione e che non hanno criteri di urgenza». Una risposta, quella di Zingaretti, all'attivismo della governatrice che l'altro giorno ha approvato bilancio e finanziaria e che, secondo alcune voci, prima del voto, si appresta a bandire altre gare milionarie, come quella sui servizi di sportello cup di tutte le Asl. «Si tratta di risorse pubbliche - conclude il presidente della Provincia di Roma - e saremo molto rigidi nell'annullare gare, provvedimenti e varianti che non corrispondono ai criteri previsti dallo Statuto che danno a questa fase troppo lunga di transizione solo la possibilità di varare provvedimenti di ordinaria amministrazione». Intanto, mentre si attende lo scioglimento delle Camere e la fissazione della data del voto (quasi certamente il 24 febbraio), politicamente va registrata l'interruzione del dialogo tra il Pd e il centro. La vasta galassia che va dall'Udc ai montiani a Luca Cordero di Montezemolo è alla ricerca di un candidato da presentare alla Regione. E se fino a pochi giorni fa Zingaretti apriva al centro registrando l'apprezzamento del partito di Pier Ferdinando Casini nel Lazio, ora - con la svolta di Mario Monti - anche in Regione ognuno andrà alle urne per conto proprio.

Nel Pd, invece, con l'allungamento dei tempi per il voto, la composizione delle liste per la Pisana dovrebbe chiudersi subito dopo la Befana. Oggi, durante la direzione regionale, verrà reso noto il "codice etico" per la campagna elettorale, tra requisiti dei candidati e costi della campagna stessa. Intanto, spuntano i primi nomi dei politici che correranno per la Pisana. Per ora non c'è nessuno dei consiglieri uscenti, mentre ci saranno i consiglieri comunali pd Massimiliano Valeriani e Giulio Pelonzi, il presidente del partito romano, Eugenio Patanè, il segretario provinciale Daniele Leodori, uno tra i presidenti dei Municipi più sensibili al tema dei rifiuti (Gianni Paris, XV, o Fabio Bellini, XVI), e la presidente del Municipio XVII, Antonella De Giusti. A guidare la lista civica di Zingaretti potrebbe essere il rettore di Roma 3, Guido Fabiani, che però al momento non ha ancora sciolto la riserva.

Foto: LA PISANA La sede del Consiglio regionale del Lazio in via della Pisana

ROMA

LA METROPOLI VIOLATA

**Il cemento cala su Roma nord nuove case per 97 mila abitanti**

Da Casal Boccone alla Bufalotta. Cesano, agro romano a rischio Sarà edificata un'area di 390 ettari, il doppio della superficie di Villa Pamphili

LAURA SERLONI

DIECIMILIONI di metri cubi in più. Oltre 97mila nuovi residenti. E un consumo di suolo, prevalentemente agricolo, pari a 394 ettari: per fare un paragone, il doppio della superficie di Villa Pamphili. Sono questi i numeri della manovra urbanistica solo nel quadrante nord della città (Municipi IV, XX e XIX). «A voler parafrasare Hemingway e, restando strettamente nel tema, potremmo dire: per chi suona la molazza? Che, come è noto è la macchina da cantiere per impastare la calce e il cemento. Ovvero sia: lo sciagurato pacchetto urbanistico composto da 64 delibere, quanto "pesa" sui singoli territori?», commenta Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio. La risposta è una colata di cemento, migliaia di residenti in più oltre che il consumo del territorio.

Nel Municipio IV finiscono nel mirino i quartieri di Casal Boccone, Bufalotta, Fidene e Cinquina. A Casal Boccone si va in crescita di 33 mila metri cubi rispetto al Piano regolatore. Si attendono le scelte finali sulla centralità di Bufalotta per un milione di metri cubi; in più come "moneta urbanistica" per finanziare il prolungamento della Metro B ci sarà un ulteriore milione di metri cubi e 84 mila piovono per le case dei militari. Per l'housing sociale, invece, ci sono 9 aree in pieno Agro romano - per altri 113 ettari e 6.419 nuovi residenti -, tra le quali ci sono molte costruzioni previste fuori dal Gra, nella zona di Fidene e di Cinquina. «In quest'ultima si vorrebbe incrementare del 43% il numero dei residenti rispetto agli attuali - continua l'associazione ambientalista - Per l'amministrazione Alemanno questo vuol dire riqualificare. Si persevera nell'errore di espandere la città oltre il Gra, il che significa condannare all'uso della macchina o a un massacrante pendolarismo, coloro che vi risiederanno».

Sue giù per l'Agro Romano: eccoci nel Municipio XIX. È il più colpito dal bando sull'housing sociale: sono 29 le aree agricole selezionate tra Ottavia, Casalotti e Palmarola. In sintesi, una nuova città da oltre 5 mila case a ridosso della Boccea. Cresce la zona di via Ponderano, si "valorizza" con nuove cubature la caserma "Ulivelli" e c'è la compensazione del parco di Aguzzano che finisce nell'area agricola di La Storta Casali di San Nicola. Arriviamo a oltre 6 milioni di metri cubi ovvero a 51.448 nuove stanze e ad un consumo di suolo pari quasi a 2 milioni di metri cubi.

Anche nel caso del Municipio XX i numeri parlano da soli.

L'housing pesa su 18 aree per una superficie di 358 ettari con 10.046 alloggi e 29.212 nuovi residenti: ossia una nuova città. Si va da via di Baccanello sulla Cassia, zona Cesano, ad un'area limitrofa al centro di ricerche Enea/Casaccia fino ad un'area contigua al comune di Formello e al comune di Trevignano. Ai bordi del comprensorio dell'Olgiata è prevista un'altra massiccia edificazione delle cosiddette "case popolari": è la proposta 72. «Siamo ai margini del comprensorio "privatissimo" dell'Olgiata - argomenta Parlati - Possiamo quindi dire che lo sciagurato bando, dopo avere seppellito di metri cubi i "borgatari" di ogni municipio, "disturba" anche i residenti della "Beverly Hills de' Noantri", con rispettabili 155.836 metri cubi.

Siamo pronti a scommettere che se questa operazione prenderà forma, questa sarà tra le prime aree a "saltare". Anche perché è in ampliamento di un'area ex agricola dove atterra nuovo cemento dai parchi. Insomma 375.836 metri cubi davanti all'Olgiata». Non finisce qui. Sono previsti altri ampliamenti dei piani di zona relativi a Cerquetta e Cesano. Cemento già previsto dal Piano regolatore, ma che viene notevolmente aumentato.

Dunque, anche nel caso del XX Municipio, i numeri sono parole.

(2. continua)



Foto: Un cantiere edile

Foto: Lorenzo Parlati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Bondi gela la sanità privata

Il commissario incontra i vertici delle aziende: il taglio del 7% ai budget non si tocca L'avvertimento: «Soldi finiti, siamo pronti allo sciopero». Fiaccolata sotto il ministero

Bondi non arretra: i tagli alla sanità privata sono confermati e hanno valore, per il 7 per cento dei budget, per l'anno che si sta concludendo. Dopo l'incontro con il commissario per la sanità, i vertici delle associazioni delle cliniche private hanno spiegato: «In queste condizioni non riusciremo a pagare i salari di dicembre e gennaio». Avverte Jessica Faroni, presidente dell'Aiop (associazione delle case di cura private): «La situazione ora è molto grave». Ieri inoltre c'è stata una fiaccolata in difesa degli ospedali pubblici sotto il Ministero dell'Economia. Tra gli altri, preoccupano i tagli di posti letto e reparto già annunciati da Bondi per il Cto e il San Filippo Neri. Ieri i sindacati hanno annunciato: «Stiamo preparando una giornata di sciopero generale per metà gennaio». E Sandro Biserna, Uil, osserva: «Si utilizza il Lazio come laboratorio per smantellare il servizio sanitario pubblico». Oggi infine il commissario per la sanità Enrico Bondi incontrerà i dirigenti del gruppo San Raffaele, che da mesi protestano contro i mancati pagamenti della Regione che stanno mettendo a rischio il futuro di tredici cliniche. Evangelisti a pag. 49

## Allarme Irpef, stangata in arrivo

Nuovo aumento per arginare il buco della Regione IL CASO Non è affatto finita. Il 2013 rischia di portare agli abitanti di Roma e del Lazio un nuovo rincaro - sarebbe il terzo in due anni - dell'addizionale Irpef regionale. La spada di Damocle che pende sul capo di tutti i contribuenti - tutti quelli che non evadono le tasse, è ovvio - è legata all'impressionante buco nei conti della Regione accumulato durante le gestioni degli ultimi anni. La voragine finanziaria per l'anno in corso è stata in qualche modo contenuta. Ma le stime per l'anno prossimo fanno venire i brividi. Si parla di nuovo di un deficit di 900 milioni di euro e a quel punto l'aliquota, in assenza di rimedi (leggi soldi o tagli), salirebbe automaticamente: dall'attuale 1,73 per cento del reddito lordo (era l'1,4 nel 2010) al 2,03 per cento. Non si tratta di bazzecole. I numeri sono eloquenti e nella tabella a fianco ognuno può cercare quelli che lo riguardano. Un lavoratore dipendente da 40 mila euro lordi all'anno, che oggi paga 692 euro (di sola addizionale Irpef), se ne vedrebbe togliere 812, con un rincaro di 120 euro: il 17,3 per cento in più. IL BALZO L'aumento rispetto al 2010, quando versava 560 euro, sarebbe del 45 per cento: un balzo astronomico. La decisione sul nuovo salasso potrebbe essere presa in un qualunque momento di qui alla fine del prossimo maggio. Il Lazio, scosso da scandali, da Lady Asl a Fiorito, che verranno ricordati per generazioni, è una delle Regioni sottoposte al cosiddetto piano di rientro. Un tavolo tecnico - ne fanno parte il Ministero del Tesoro, quello della Salute e la stessa Regione - ha il compito periodico di certificare come vanno i conti. Se © RIPRODUZIONE RISERVATA ci sono nuovi sfondamenti in vista, possono piovere, inesorabili, altre tasse. L'AUTOMATISMO «L'ultima riunione dell'organismo - dicono alla Cisl Lazio - ha confermato che nel 2012 la Regione avrà un disavanzo di 780 milioni di euro: le uscite continuano a superare le entrate. Il buco è coperto dall'addizionale che i cittadini stanno versando con l'aliquota all'1,73 per cento. Ma per l'anno prossimo, secondo il commissario alla Sanità Bondi (l'uomo scelto dal Governo Monti per indicare i tagli, ndr) si prospetta un buco di 900 milioni. Se i conti non torneranno in equilibrio, il rincaro dell'Irpaf scatterà in modo automatico. È inaccettabile». Ancorché operativo da gennaio, il prelievo, va detto, potrebbe diventare effettivo sulle buste paga solo dal 2014. LA CERTEZZA Quel che è certo è che il sistema sanitario del Lazio, e il modo in cui viene gestito, sono le sorgenti che alimentano senza sosta il deficit della Regione. La previsione per il 2013, secondo alcuni, è volutamente pessimistica. «Si prospettano i tagli alla Sanità - sussurrano alla Pisana - e ci si fa capire che senza tagli si va verso un nuovo aumento Irpaf. Si cerca di mettere i cittadini con le spalle al muro: o si accetta la scure sull'assistenza o si paga di più». Se scattasse l'aumento, perfino un pensionato da 8.500 euro lordi all'anno - si badi bene: lordi - finirebbe per pagare circa venticinque euro in più (netti) nel nome della «salvezza» collettiva. A qualcuno un rincaro di due o tre euro per ogni prelievo sembrerà un'inezia. Ma bisognerebbe spiegarlo a chi vive con settecento euro al mese. Persone in carne e ossa che due anni fa pagavano 119 euro di Irpaf regionale e ora rischiano di passare a 172. C'è il «buco», c'è l'Europa, c'è l'austerità. Ma ci sono anche loro. Luca Lippera

## ROMA

Centro storico Nasce l'osservatorio per segnalare infiltrazioni nel commercio

## Uno sportello contro le mafie

Nel centro storico arriva l'Osservatorio sulla legalità contro l'infiltrazione dei capitali malavitosi nel commercio. A presentare, presso la Fondazione Basso, il protocollo d'intesa per l'istituzione dell'organismo a partire dalla prossima consiliatura del I Municipio, il candidato alla presidenza del I Municipio con la lista civica «Uniti per il Centro Storico», Matteo Costantini, insieme a Confcommercio Roma, Confesercenti Roma e Confartigianato Roma. «Credo che oggi sia una giornata storica perché con questa iniziativa stiamo facendo antimafia - ha detto Costantini - Secondo i dati della Direzione distrettuale antimafia, parliamo di 200 milioni di euro "ripuliti" nella compravendita di ristoranti e locali nel cuore di Roma. Ad oggi risultano essere 46 i clan che si spartiscono le attività illecite nella Capitale e solo nel 2011, come già sottolineato dal procuratore capo Pignatone, la Guardia di finanza ha sequestrato beni di provenienza mafiosa per 1,1 miliardi di euro». Il ruolo centrale nell'Osservatorio spetterà ai cittadini e alle associazioni «che saranno uno strumento indispensabile per sensibilizzare l'opinione pubblica su quanto accade nel centro storico - ha aggiunto Costantini - ma anche per segnalare eventuali anomalie sul territorio». Secondo il protocollo, al I Municipio verrà richiesto di fornire, attraverso l'Ufficio al Commercio, tutte le informazioni per attivare una collaborazione con la procura di Roma, Dda e gli altri organismi preposti al contrasto dell'infiltrazione con la procura di capitali malavitosi. L'osservatorio si propone di: sensibilizzare l'opinione pubblica sul rischio che tali infiltrazioni presentano per il tessuto sociale e commerciale; promuovere incontri e dibattiti aggiornati con il coinvolgimento degli istituti scolastici; raccogliere le segnalazioni e le denunce dei cittadini e dei commercianti attraverso le rispettive associazioni; agevolare, tramite riunioni periodiche, la condivisione delle informazioni tra l'ufficio Commercio del municipio, gli uffici della Procura di Roma, le forze dell'ordine, le associazioni di categoria, di residenti e quelle che operano nell'ambito del contrasto alle mafie. «Se sarò eletto presidente - ha aggiunto Costantini - nei primi cento giorni di governo sarà la mia cura insediare a via Petroselli questo Osservatorio che, comunque, di fatto da oggi è già operativo». Presenti all'evento, tra gli altri, Guido Campopiano, Confartigianato Roma, Antonio Ciavattini, vicedirettore Confesercenti Roma, Ferdinando Secchi, Libera Roma. Per l'ex presidente di Confcommercio Roma, Cesare Pambianchi, «oggi siamo un passo avanti per una realtà che riguarda la Roma urbana e soprattutto il centro storico».

ROMA

Campidoglio Oggi l'esposizione, domani l'incanto

**I regali dei sindaci all'asta per beneficenza**

Alemanno e Veltroni saranno battitori d'eccezione

Katia Perrini

k.perrini@iltempo.it

Se ne stavano nascosti e impolverati dentro agli armadi del Campidoglio. Regali da poco ma con un grande valore simbolico, oppure costosissimi. Ricevuti in dono dal 2001 ad oggi dai sindaci e «dimenticati» all'ombra del Marc'Aurelio. L'attuale primo cittadino, Gianni Alemanno, ha deciso di aprire quegli armadi e di mettere all'asta per beneficenza i preziosi oggetti. Ben 186 lotti dai 50 euro in sù che verranno battuti all'asta dallo stesso Alemanno e dal suo predecessore, Walter Veltroni, domani nella Sala della Protomoteca in Campidoglio. Per chi vorrà avere un assaggio di quel che potrà comprare all'incanto già oggi dalle 10 alle 18, nella Sala della Piccola Protomoteca sarà allestita la preview di questa prima asta di beneficenza di Natale organizzata da Roma Capitale.

Si potrà vedere da vicino e toccare con mano il tappeto di lana a motivi geometrici regalato da Gheddafi (prezzo stimato 1000-1200 euro); le chiavi delle città di New York, Las Vegas, Praga e Budapest (50-100 euro); la borsa 24 ore regalo di Beatrice Trussardi (250-500 euro); il pugnale dell'ambasciatore del Qatar (150-200 euro). E poi tutta una serie di litografie, quadri, sculture degli artisti più disparati: da Pignatelli a Codognotto, a La Barbera sino a Manera. Altre borse di Bulgari (l'Annika bag in raso plissé lavanda), di Gattinoni, di Battistoni. Le cravatte poi non si contano. Sono firmate Valentino, Hermes, Battistoni, Biagiotti, Marinella. Come pure le sciarpe, le penne a sfera e stilografiche (Montblanc, Montegrappa), le cornici d'argento. Tra queste c'è pure quella con la foto di Francesco Totti e Ilary Blasi assieme a Veltroni nel giorno del loro matrimonio. Della Roma ci sono pure i palloni e le maglie firmate, della Lazio il pallone è firmato da Rivera. Pezzi forti due orologi, uno di Cartier da 6-9 mila euro e un cronografo Bulgari (900-1.200 euro). Nella sezione gemelli ce n'è un paio di Tiffany, tema basket, e un altro oro 18 carati con le iniziali di Veltroni (450-900 euro). Per le cose curiose ecco due speroni regalati da una delegazione del Cile, due caschi dei vigili del fuoco, le foto autografate dagli astronauti della Nasa con dedica ad Alemanno, un'anfora del sindaco di Atene, un kimono giapponese, un ciak in legno «Roma caput mundi», regia di Walter Veltroni. Donati da Montezemolo un maglione di cachemire di Ballantyne e un cubo rosso Ferrari portafoto. Tra posacenere, sveglie da tavolo, vasi e tappi in vetro, tutta una serie di immagini autografate di personaggi famosi: da McCartney ad Alberto Sordi, da Fellini a De Niro.

L'asta di beneficenza sarà a tornata unica e i visitatori potranno visionare i 184 lotti oggetto d'asta, richiedere informazioni agli esperti della casa d'aste Minerva Auctions e, lasciare la loro offerta in busta chiusa. I moduli offerta asta sono scaricabili dal sito web della Minerva Auctions. Le offerte possono pervenire alla casa d'aste anche tramite email e via fax. I clienti possono inoltre registrarsi per collegamenti telefonici, in modo da partecipare in tempo reale ai lotti che verranno battuti. Domani mattina, dalle 9 alle 11 l'esposizione resterà ancora aperta al pubblico. Battitori d'eccezione dei primi sei lotti, Alemanno e Veltroni. I proventi della vendita saranno interamente devoluti all'associazione Peter Pan Onlus - L'accoglienza del bambino, oncoematologico, che opera col Bambino Gesù, alla Congregazione dei Missionari della Carità Fratelli Contemplativi e alla Caritas Diocesana di Roma.

## TORINO

Lo stabilimento lucano sarà all'avanguardia nel mondo. Sarà investito un miliardo

## La riscossa Fiat parte da Melfi

Con le nuove linee, subito un modello Jeep e la 500X

Fiat avvia il rilancio industriale e strategico e annuncia investimenti per oltre un miliardo di euro nel suo stabilimento di Melfi, in provincia di Potenza. «Lo stabilimento di Melfi sarà modificato in modo sostanziale, con un investimento complessivo superiore a un miliardo di euro», ha rivelato l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, nel corso della cerimonia di presentazione del nuovo piano di sviluppo elaborato per la fabbrica lucana. «Sono già iniziate le attività preliminari per attrezzare la fabbrica alle nuove produzioni» e «verrà installata la nuova piattaforma Small wide, una delle tre architetture chiave per Fiat-Chrysler». «All'impianto di Melfi», ha poi annunciato l'a.d., «verranno destinati due modelli totalmente nuovi, la cui produzione inizierà nel 2014, quando avremo completato i lavori di adeguamento dell'impianto». Vi saranno allestiti un utility vehicle del marchio Jeep, venduto in tutto il mondo, e la nuova Fiat 500X, più ampia dell'attuale Fiat 500L. «Una volta ultimati gli interventi di ammodernamento, l'impianto avrà una flessibilità enorme», perché «sarà predisposto per costruire fino a quattro modelli diversi sulla stessa linea», ha riferito il top-manager, precisando che, a pieno regime, la fabbrica sarà in grado di costruire 1.600 vetture al giorno. I nuovi investimenti della Fiat a Melfi rappresentano «il primo atto coraggioso» del nuovo piano industriale presentato il 30 ottobre scorso, la prima fase di un lungo percorso che coinvolgerà la nostra rete industriale italiana», ha sottolineato Marchionne, ricordando anche i nuovi modelli Maserati e Alfa che saranno prodotti già nel corso del 2014 tra Grugliasco e Modena. «Il ciclo che si apre oggi rappresenta l'impegno che abbiamo deciso di prendere, trovando nuove soluzioni, per restare in Italia e tornare a essere profittevoli. Questo è il senso della scommessa che stiamo facendo sul nostro paese». Marchionne ha quindi sottolineato che, «a differenza di quello che stanno facendo i nostri concorrenti in Europa, che annunciano tagli, chiudono fabbriche o ricevono miliardi di aiuti pubblici, noi continuiamo, come abbiamo fatto fin dal 2004, a non chiedere soldi al governo». «Abbiamo scelto la strada del coraggio». Marchionne ha ribadito i target per fine 2012, con l'utile della gestione ordinaria di 3,8 miliardi di euro e l'utile netto superiore a 1,2 miliardi. Il presidente John Elkann, ha ribadito che «l'annuncio di oggi rappresenta non solo una nuova importante tappa della nostra storia, ma anche un punto di svolta epocale per questo stabilimento». All'evento era presente anche il presidente del consiglio, Mario Monti, nei confronti del quale Marchionne ha avuto numerose parole di elogio. «L'agenda Monti mostra coraggio, chiarezza e lungimiranza», ha detto tra l'altro Marchionne. Monti ha ricambiato e ha ringraziato i vertici Fiat «per la scommessa sull'Italia e per il senso di responsabilità verso l'Italia di cui questa giornata è testimonianza». © Riproduzione riservata

MILANO

**IL CDA DEL FONDO DÀ VIA LIBERA ALL'OFFERTA PER LA QUOTA MESSA IN VENDITA DA ASAM  
F2i pronto a comprare il 15% Sea**

Proposta da 140-160 mln. La società di Gamberale disposta a ricucire i rapporti con il Comune di Milano. L'obiettivo è rivedere i patti dopo l'eventuale acquisto. Si valuta una nuova ipo  
Manuel Follis

Il consiglio d'amministrazione di F2i ha dato un via libera sostanziale all'operazione di acquisto del 14,56% di Sea messo in vendita da Asam (holding controllata dalla Provincia di Milano). Dopo tante operazioni non andate a buon fine (dal bando di Serravalle all'ipo della stessa Sea), almeno la gara promossa da Asam, che scadrà il 27 dicembre, avrà un acquirente e cioè il fondo infrastrutturale guidato da Vito Gamberale. Lo stesso presidente della Provincia, Guido Podestà, intervistato ieri dall'agenzia MF-Dowjones ha confermato come il fatto che «il più probabile soggetto interessato al 15% di Sea sia F2i» dipende «dalla scelta fatta un anno fa dal Comune di mettere in vendita il suo 30%». Probabilmente Podestà ha ragione, e non a caso quell'operazione è stata al centro di critiche e polemiche e anche di un'indagine della magistratura. Di fatto però, secondo quanto risulta a MF Milano Finanza, i consiglieri di F2i avrebbero concordato sulla necessità di incrementare la quota già posseduta acquisendo il 14,6% di Asam (oltre al fatto che sarebbero in corso le trattative private per lo 0,033% messo in vendita dal Comune di Varese), portandola dal 30% al 45% circa. L'operazione sarebbe stata definita strategica e peraltro consentirebbe di raggiungere la maggioranza assoluta di Sea nel caso in cui il Comune di Milano dovesse in futuro vendere una parte o l'intera partecipazione (oggi del 54,8%). L'intento del fondo guidato da Gamberale sarebbe ora ricucire i rapporti con il principale azionista, visto che nel corso del collocamento le posizioni tra i due grandi azionisti si sono molto allontanate. Al momento è in corso una querelle legale tra F2i e la stessa società ed è chiaro che il Comune si sia schierato con il management del gruppo. È però altrettanto vero che non esistono società che traggono vantaggio dai dissidi tra soci (basti pensare ai casi attuali di Camfin e Impregilo). Insomma, che i rapporti tra fondo e Palazzo Marino non possano proseguire sul filo della tensione è chiaro, tanto più che se F2i riuscisse ad acquistare un altro 15% di Sea salirebbe al 45% e potrebbe quindi tentare di rinegoziare gli accordi attuali con il Comune. Il tema sarebbe stato preso in considerazione da F2i, che punterebbe ad avere almeno un altro consigliere in seguito all'acquisizione. Sempre secondo quanto risulta a MF Milano Finanza, F2i sarebbe anche pronto a riconsiderare l'ipotesi di ipo (e proprio questo potrebbe essere un ramoscello d'ulivo da porgere al Comune). Quella della quotazione è considerata per il fondo una delle possibilità di uscita dall'investimento e viene collocata tra il 2018 e il 2022, ma altre soluzioni, tra cui un collocamento anticipato rispetto a questo orizzonte temporale, potrebbero essere prese in considerazione a patto che qualcosa cambi nella governance della società. È abbastanza evidente che i recenti avvenimenti legati al flop dell'ipo abbiano incrinato i rapporti tra F2i e il presidente di Sea, Giuseppe Bonomi. Al di là dei possibili nuovi accordi tra fondo e Comune di Milano resta solo da capire quale sarà il prezzo dell'offerta di F2i per il 15% di Sea (che sarà deciso all'ultimo). La base d'asta proposta da Asam è 160 milioni, ma il bando prevede anche offerte al ribasso. Il fondo avrebbe individuato una sorta di forchetta dell'offerta, che vede nella parte alta la base d'asta e all'estremo opposto un ribasso del 10% circa, ma non sarebbe ancora stato deciso quale proposta finale presentare, anche se è probabile che la proposta sarà inferiore alla base d'asta. In ogni caso l'operazione sarà portata avanti utilizzando entrambi i fondi attualmente costituiti da F2i. La maggior parte dell'esborso sarebbe sostenuta dal Fondo II (che ha raccolto finora 575 milioni) mentre la parte restante sarebbe lasciata in capo al Fondo I, che aveva una dotazione di 1,8 miliardi di cui 385 milioni già utilizzati per l'acquisto del 30% di Sea nel dicembre del 2011. (riproduzione riservata)

Foto: Vito Gamberale

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/sea](http://www.milanofinanza.it/sea)

TORINO

## Regione Piemonte investe 15 milioni per la sicurezza di scuole e impianti sportivi

«Dimostriamo di sapere ben usare le poche risorse disponibili e di saper dare delle priorità, aiutando concretamente i Comuni»

Gianni Petra

In un momento di crisi come questo dimostriamo di sapere ben usare le poche risorse disponibili e di saper dare delle priorità, aiutando concretamente i Comuni, soprattutto quelli più piccoli, che hanno maggiori difficoltà». Con queste parole ieri il Governatore leghista del Piemonte Roberto Cota ha illustrato, insieme all'assessore regionale allo sport Alberto Cirio, il piano per la messa in sicurezza dell'impiantistica sportiva regionale. L'investimento complessivo, di oltre 15,5 milioni di euro, coinvolgerà in tutto 289 impianti distribuiti sul territorio regionale e riguarderà anche molte scuole. «Le due priorità di questo intervento precisa Cota sono le scuole e gli impianti sportivi. Gli impianti sportivi, innanzitutto per la funzione sociale che lo sport svolge, ma anche perché negli impianti sportivi ci vanno tanti bambini e ragazzi, per cui la messa in sicurezza delle strutture è fondamentale. Spesso ci si lamenta quando accadono delle tragedie e si è tutti lì a cercare delle colpe; bisogna invece agire in prevenzione e far tutto il possibile perché le cose non accadano». «Siamo stati bravi - conclude il Presidente del Piemonte - nel reperire le risorse, attraverso i fondi europei e un'analisi di tutte le risorse disponibili. In questo modo possiamo oggi dare una grossa mano a tante amministrazioni locali in sofferenza». Per fare tutto ciò il Piemonte sarà la prima regione ad aver costruito un "Fondo Sport" in sinergia con il Credito Sportivo: questo permetterà agli enti locali e alle associazioni, Cota: beneficiarie dei contributi regionali, di reperire il resto della somma necessaria a coprire il costo degli interventi, accendendo dei mutui agevolati con il Credito Sportivo, su cui la Regione interverrà con un ulteriore aiuto, pagando il 2% degli interessi per i primi dieci anni. «Come già fatto per le scuole - sottolinea l'assessore Cirio - anche per l'edilizia sportiva la Regione ha deciso di lanciare un piano capillare di messa in sicurezza degli impianti presenti sul nostro territorio. La misura prevede un'attenzione particolare per i piccoli Comuni sotto i mille abitanti, che beneficeranno di un contributo del 90% a fondo perduto su progetti la cui spesa ammessa non superi i 50mila euro». Per i Comuni con più di mille abitanti, e su progetti la cui spesa ammessa va dai 50mila ai 200mila euro, il contributo sarà invece del 40% a fondo perduto, oltre a un contributo in conto interessi pari al 2% del valore del mutuo che verrà acceso con il Credito Sportivo. Su progetti la cui spesa ammessa supera i 200mila euro il contributo sarà, invece, solo in conto interessi (2% del valore del mutuo). Infine, sui progetti che riguardano infrastrutture per l'outdoor (sport all'aria aperta) il contributo sarà del 60%.